

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

13

Raffaele De Mucci - La partecipazione elettorale nei
quartieri urbani. Il caso di Roma

José R. Montero - L'astensionismo elettorale in Europa:
tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi

Marta Barnini - Il comportamento elettorale nell'Italia
repubblicana. Bibliografia 1967-1983

Firenze - Luglio 1984

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

ISSN 0392-6753

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

QUADERNI
DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE

13

Firenze - Luglio 1984

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul com-
portamento elettorale in Toscana

Coordinatore scientifico: MARCO CAVALLI

Coordinatore Redazionale: ANGELO BOCCARELLI

Redazione: PIERO BIGNARDI - PIETRO LUIGI BALDI
CARLO DA PIZZO - BRUNO CHIANCONE
MARCO GARELLI

Firenze - Via di Novoli 26 - tel.
4398233242
S. e Giunta Regionale Toscana - Dip. 10520

Firenze - Via La Farnia, 25 - tel. 577651
ex Istituto Regionale per la Programmazio-
ne Economica della Toscana - 1984 F

Stampa: TIRSEMA OLIVETTI - Via Riccardi, 26
Firenze - tel. 262774

INDICE

EDITORIALE	pag.	5
RAFFAELE DE MUCCI - La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma	»	7
1. Il quadro delle tendenze elettorali	»	10
2. Il campo d'osservazione. Note metodologiche	»	15
3. La mappa sociopolitica dei quartieri	»	17
4. Partecipazione politica e astensionismo elettorale	»	24
Résumé	»	35
Abstract	»	36
JOSÉ R. MONTERO - L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi	pag.	37
1. Premessa	»	39
2. I livelli di astensionismo elettorale in Europa	»	40
3. Fluttuazioni e tendenze	»	49
4. La mobilità del comportamento astensionista	»	56
5. I tipi di astensionismo elettorale	»	66
6. La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione	»	70
Résumé, Abstract	»	77
MARTA BARNINI - Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983	pag.	79
Presentazione	»	81
1. Studi di carattere generale	»	85
2. Studi su particolari tipi di elezioni	»	88
2.1. Elezioni politiche		
2.2. Elezioni amministrative e regionali		
2.3. Referendum		
2.4. Elezioni europee		

3. Analisi del voto per singoli partiti	»	95
3.1. Democrazia Cristiana		
3.2. Partito Comunista Italiano		
3.3. Partito Socialista Italiano		
3.4. Partiti minori		
4. Studi a livello regionale e locale	»	98
4.1. Toscana		
4.2. Emilia Romagna		
4.3. Italia settentrionale		
4.4. Italia centrale		
4.5. Italia meridionale		
5. Voto di preferenza	»	103
6. Astensione	»	103
7. Sondaggi	»	104
8. Gruppi sociali particolari	»	104
Rubriche		
LEONARDO MORLINO - Le elezioni nel mondo	pag.	109
<i>Europa</i>		
— Danimarca	»	109
— Elezioni Europee	»	113
ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia	pag.	101
— Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema partitico?	»	121
Asipicità delle consultazioni europee: il problema dei confronti	»	122
La partecipazione al voto	»	123
Risultati ed evoluzione del sistema politico	»	126
Un'analisi territoriale del voto	»	138
Il voto degli italiani residenti nella Comunità Europea	»	148
— Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno	»	154
APPENDICE - I risultati delle elezioni europee 1984 per regione	»	159
Notiziario		
Il gruppo di studio	pag.	173
Appuntamenti elettorali in Toscana	»	175
Sommari dei nn. 1-12	»	177

Il saggio di Raffaele De Mucci che apre il fascicolo appartiene al filone di ricerche sul comportamento elettorale a livello locale che i Quaderni dell'Osservatorio elettorale hanno sempre inteso privilegiare. L'analisi di De Mucci, che fa parte di una più ampia ricerca su un sistema politico urbano, quello di Roma, scende fino all'ambito dei quartieri cittadini e si ricollega così allo studio del «Gribas» su un quartiere di Firenze, pubblicato sul n. 4 (1978).

Anche gli studi sul comportamento elettorale in paesi stranieri appartengono ormai alla linea politico-culturale della rivista. Dopo quelli di Mario Caciagli sulla Spagna, nel n. 3 (1978) e nel n. 11 (1983), di Josep Maria Vallés sulla Catalogna nel n. 6 (1980) e di Jacques Joly e Alain Jourdan sulla Francia nel n. 12 (1984), sono previsti per i prossimi numeri saggi di Jorge Gaspar sul Portogallo, di Wolfgang Gibowski sulla Repubblica federale tedesca e di Bolívar Lamounier e Amaury De Souza sul Brasile. Il contributo di José R. Montero che esce in questo numero si distingue da tutti quelli ricordati per essere il frutto di un'analisi comparata. L'approccio comparato non è molto frequente nella letteratura sulle elezioni ed i Quaderni si aprono così ad una problematica che meriterebbe di essere più spesso frequentata.

Di natura del tutto diversa, infine, il terzo contributo del fascicolo. La bibliografia curata da Maria Barnini nasce da un progetto dell'Osservatorio elettorale. Le finalità e i criteri del progetto, ispirato dal compianto prof. Renato Curatolo, furono esposti nel n. 4 (1978). La bibliografia che ora si pubblica copre il periodo 1967-1983 e si pone quindi come ideale continuazione di quella curata nel 1967 da Giordano Suvini per l'Istituto Cattaneo ed edita da Il Mulino. In questi tre lustri gli studi sul comportamento elettorale in Italia si sono

moltiplicati ed era quindi più che opportuno darne un repertorio organico. Con il lavoro della Barnini l'Osservatorio elettorale della Regione Toscana e i suoi Quaderni ritengono di fornire a tutti gli esperti uno strumento di sicura utilità. La redazione ha inoltre intenzione di aprire una rubrica che, periodicamente, tenga l'aggiornamento. I nostri lettori sono quindi invitati a segnalare a Maria Barnini, presso il SEDD della Regione Toscana, i loro nuovi lavori, nonché, s'intende, ad indicare eventuali dimenticanze di questa bibliografia.

La Redazione

LA PARTECIPAZIONE ELETTORALE NEI QUARTIERI URBANI. IL CASO DI ROMA

di RAFFAELE DE MUCCI

L'approccio empirico allo studio della partecipazione politica nelle moderne democrazie di massa ha come referente principale l'analisi degli input elettorali all'interno dello schema più vasto che comprende altri luoghi di formazione ed espressione di interventi collettivi sui processi decisionali. La specificità dei comportamenti elettorali rispetto alle altre azioni partecipative si riassume — come nota opportunamente Stein Rokkan — in tre aspetti di grande importanza storica per lo sviluppo stesso dei modelli di democrazia rappresentativa: «l'universalità degli accessi», nel senso che tutti i cittadini hanno il diritto ad intervenire con il loro voto nella fase della delega politica, indipendentemente dagli interessi personali per la cosa pubblica e dai rispettivi ruoli sociali; l'«uguaglianza di influenza», che postula la parità formale dei «pesi» elettorali (una persona, un voto); la «riservatezza e irresponsabilità» della partecipazione, ovvero la garanzia sull'anonimato della scelta e sulla assoluta assenza di *feed-back* nell'ambiente di vita privato⁽¹⁾. Il problema cruciale nel governo dei sistemi complessi riguarda per l'appunto il contrasto che viene a stabilirsi fra le regole procedurali della democrazia formale e le persistenti irregolarità nelle strutture decisionali⁽²⁾; e che in parte giustifica il *gap*, frequente nelle esperienze storiche della democrazia (in particolare di quella italiana) nei diversi contesti in cui vengono esercitate, fra la sostanziale tenuta nelle adesioni alla pratica elettorale e i livelli piuttosto bassi di coinvolgimento politico dei cittadini.

Sotto questo profilo, e per quanto riguarda il caso di studio romano, ciò che si è cercato di indagare sono le condizioni socio economiche — diciamo l'ambiente «ecologico» — della partecipazione «istituzionale» alla consultazione indetta nel 1981 per l'elezione dei consigli circoscrizionali, allo scopo di mettere in luce se e in che misura emergono differenze di rilievo nel rapporto «micro-macro»⁽³⁾ dei contesti territoriali di partecipa-

⁽¹⁾ S. Rokkan, *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970, tr. it., Bologna, Il Mulino, 1982, p. 67.

⁽²⁾ È lo stesso problema sollevato, seppure con ottiche ideologiche e prospettive di soluzione fra loro diverse, da R. Dahrendorf, *Life Chance. Approaches to Social and Political Theory*, Chicago, Univ. Press, 1979, tr. it., *La libertà che cambia*, Bari, Laterza, 1980 e C. Offe, *Ingovernabilità e mutamento delle democrazie*, Bologna, Il Mulino, 1982.

⁽³⁾ L'espressione è ricavata dalla tipologia di S. Rokkan, *op. cit.*, pp. 47-61: laddove si mettono a confronto i contesti locali e nazionali della partecipazione elettorale.

zione politica: in termini, soprattutto, di comportamenti di voto, di orientamenti nella cultura politica, di canali per la formazione e il reclutamento della classe dirigente e, più in generale, di legami tra la sfera istituzionale della partecipazione e le altre aree sociali di aggregazione e di organizzazione degli *inputs* sul sistema decisionale. In definitiva, il primo passo di questa ricerca prevede l'esplorazione dei livelli di sedimentazione della politica nell'elettorato romano: che significa anche cercare di capire se e quando le strutture sociali ed economiche della collettività urbana si riflettono, condizionandoli, sui *cleavages* elettorali: in un'occasione, peraltro, nella quale ci si proponeva di canalizzare il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dei propri interessi «quartieristici» entro le procedure della democrazia rappresentativa, e di misurarne lo spessore attraverso le espressioni di voto.

1. Il quadro delle tendenze elettorali

Nel bene e nel male governata per quasi trent'anni dalla Democrazia cristiana, con il sostegno della Chiesa e l'effimero consenso degli alleati di turno, Roma ha catalizzato — assieme alle altre grandi città italiane — processi di cambiamento decisivi nella recente storia politica del paese, fornendo precise indicazioni a favore dell'alternativa di sinistra, dapprima nel '75 in occasione delle elezioni amministrative (comunali e regionali), e in seguito — l'anno dopo — nelle consultazioni politiche.

A determinare questa svolta di portata storica contribuirono ovviamente dinamiche di modernizzazione politica, comuni peraltro alla gran parte dei contesti urbani ma affatto specifiche nella situazione romana, dove è risultata ancora una volta e di più decisiva — agli effetti dei rapporti di forza tra i partiti — la nuova collocazione a sinistra dei ceti medi. Il Pci, con il 36% dei voti, è il partito che ne ha beneficiato in misura più consistente a coronamento della strategia di modificazione (e allargamento) della propria struttura di alleanze sociali, sottraendo l'egemonia politica della città alla Dc, per parte sua ridimensionata a poco meno del 34% dei suffragi e costretta a cedere voti anche alla sua destra (e in particolare al Msi che raggiunge e supera la quota del 10%).

Si è avuto invece un sensibile ripiegamento centrista nelle elezioni politiche anticipate del 1979, che hanno interpretato nei numeri dell'aritmica elettorale i sintomi del «riflusso» durante gli «anni di piombo» del terrorismo, quando la capitale si trovò a pagarne i costi più alti (serve ricordare, tra l'altro, che si votò all'indomani della scoperta del covo di via Fani, ad appena un anno dal delitto Moro). In questa occasione il fatto di maggior rilievo è costituito dall'esordio dei radicali sulla scena politica. Il partito di Pannella ottenne a Roma la consacrazione più vistosa delle sue (inaspettate) fortune elettorali, piazzandosi al quinto posto nella graduato-

ria delle preferenze cittadine a spese soprattutto del Pci — al quale sottrasse quasi il 6% dei consensi — e in parte anche del Psi, mentre la Dc ebbe modo di recuperare il tradizionale primato con circa il 34% dei voti.

C'è stata infine una nuova spinta a favore dei partiti di sinistra ai quali i romani hanno confermato la loro fiducia — nettamente ma con meno determinazione che in passato — al momento di scegliere l'amministrazione regionale (1980) e poi quella comunale, votando contestualmente anche per le prime elezioni dirette dei Consigli circoscrizionali (1981). Nella Tab. 1 si possono consultare chiaramente le serie storiche riassuntive dei *trends* appena descritti.

Questa estrema fluidità elettorale trova riscontri puntuali nella sociologia politica dei quartieri: e sembra porsi quasi in funzione inversa alla loro «qualità» strutturale. Ad esempio, nelle consultazioni politiche del 1979, che costituiscono un test di sicura attendibilità, il fatto più interessante è dato da uno spostamento notevole di preferenze, nell'area di sinistra, che risulta più accentuato nei quartieri periferici e popolari: e in particolare uno slittamento meccanico di voti dal Pci al partito radicale. I casi più emblematici: nella zona del Portuense il Pci cede un 10% secco e così succede — seppure in diversa misura — in altre borgate; nei quartieri Prenestino, Centocelle e Tuscolano la perdita si fa più contenuta (-5,7), mentre all'Appio i comunisti scendono del 4% e i radicali salgono del 5%. Nei quartieri «ricchi», al contrario, le scelte diventano più riflessive e gli spostamenti meno rilevanti (ai Parioli il Pci perde soltanto un punto di percentuale e i radicali guadagnano il 3,6%, «spescando» anche dal Movimento sociale; al Flaminio e nella zona Prati il differenziale netto di consensi si mantiene nell'ordine dell'1%). Ma di questi aspetti tratteremo più diffusamente in seguito.

Per il momento conviene piuttosto gettare un primo sguardo d'insieme sui tassi complessivi di astensionismo che si sono registrati, di volta in volta, nei diversi turni elettorali entro il ciclo degli anni settanta che va a concludersi con le elezioni comunali e circoscrizionali del 1981 (il diagramma nella Fig. 1 riproduce appunto queste variazioni per tipi diversi — e maggiormente rappresentativi — di consultazione elettorale^(*)). Da questo punto di vista, che è più congruente con i nostri interessi di studio, possiamo grosso modo distinguere due periodi: quello che va dal 1970 al 1976 e un altro che, a partire dall'anno successivo, conveniamo di esaurire con le elezioni circoscrizionali del 1981.

(*) L'astensionismo di cui diamo conto nel *plot* è naturalmente comprensivo di tutte le possibili forme di «non voto», e risulta quindi dalla sommatoria di schede bianche e nulle (naturalmente rapportate alla base iscritti), oltre che delle astensioni vere e proprie. Per un esame accurato di questi fattori nel caso italiano cfr. G. SANI, *Ricambio elettorale, mutamento sociale e preferenze politiche*, in L. GRAZIANO, S. TARKOW (a cura di), *La crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1979.

Tab. 1 - Risultati elettorali (%) nel Comune di Roma per tipi diversi di consultazione dal 1970 al 1981

	Circoscr. ('81)	Com. ('81)	Reg. ('80)	Europee ('79)	Polit. ('79)	Polit. ('76)	Com. ('76)	Prov. ('76)
Votanti	82,76	82,76	87,91	84,76	91,89	93,93	93,69	93,68
Astenuti	11,58	12,23	5,74	12,93	5,07	4,32	4,66	4,08
Schede bianche	2,27	2,23	1,60	0,58	1,17	0,92	0,84	1,42
Schede nulle	3,39	2,78	4,75	1,72	1,87	0,83	0,81	0,82
Partiti								
PCI	34,96	36,05	31,72	28,26	29,74	35,77	35,48	36,78
DC	29,63	29,60	31,71	30,96	34,24	33,93	33,10	32,17
MSI	8,76	8,67	11,29	10,06	8,33	7,46	7,65	7,41
PR	-	-	-	9,01	8,73	10,58	10,56	11,44
PSDI	4,98	4,61	4,70	7,09	7,04	2,48	1,96	2,28
PRG	4,33	4,05	3,76	4,22	3,04	3,00	3,68	2,85
PLI	3,14	2,99	3,72	4,76	3,46	3,63	4,11	3,71
Altri	3,40	3,91	3,26	2,48	2,93	1,45	1,74	1,63
* Camera dei Deputati								
Fonte: Ufficio elettorale del Comune di Roma.								

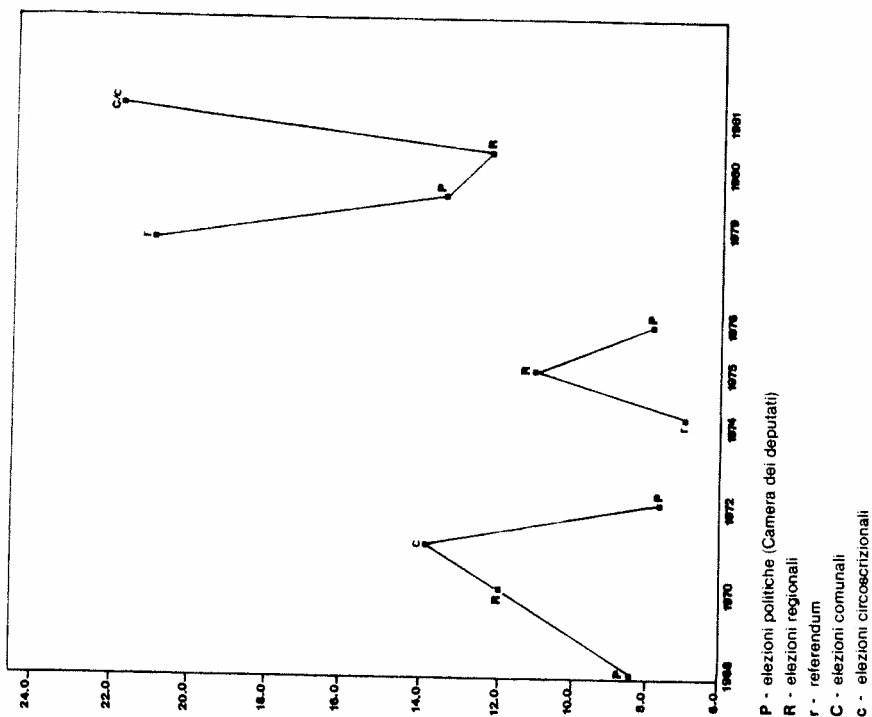


Fig. 1 - Percentuali di astensionismo complessivo per tipi diversi di consultazione elettorale nella città di Roma (1968-1981)

La prima fase si caratterizza per tassi di astensione dal voto che si mantengono generalmente contenuti e rientrano comunque nelle medie «fisiologiche» sia cittadine che nazionali, sotto il limite — per intenderci — del 12-14% (nelle punte più elevate). Al suo interno ne esce confermata — anche per la tradizione elettorale del Comune di Roma — la generalizzazione che postula l'astensionismo in funzione inversa alla «poli-

tizzazione» del voto, cioè ai suoi caratteri di generalità e di importanza strategica agli effetti della politica nazionale (e quindi, correlativamente, la partecipazione elettorale è tanto più estesa quanto più l'oggetto della consultazione si allontana dall'ambito degli interessi locali). Per cui — come si vede chiaramente nel grafico — la quota complessiva di astensione risulta mediamente assai bassa (intorno al sette per cento) nelle elezioni politiche del 1968, del 1972 e del 1976, nonché nel referendum sul divorzio del 1974, mentre sale progressivamente con le elezioni amministrative ma in misura (inversamente) proporzionale alla loro estensione territoriale (di fatto, si attesta fra il 10 e il 12% nelle regionali, mentre arriva a circa il 14% nelle comunali del 1971). Le cause di questo fenomeno sono molteplici — e ci si è provati ad analizzarle altrove in questo stesso lavoro — ma in genere riconducibili a taluni caratteri specifici della cultura e della socializzazione politica come, ad esempio, il forte radicamento sociale dei partiti di massa, le forme «mediate» di legittimazione nel quadro dell'intercompensazione fra Stato e partiti, l'esasperazione (e la strumentalizzazione) dei temi oltre che dei modi nella lotta per il potere, la prevalenza di orientamenti «valutativi» su quelli «cognitivi» fra le componenti fondamentali della cultura politica, e così via (1).

La seconda fase, che s'inaugura con la stagione dei referendum popolari (nel 1978 si è tenuto quello sull'ordine pubblico e sul finanziamento pubblico dei partiti) e dura praticamente tuttora, sembra coinvolgere gran parte delle linee di tendenza che si erano configurate nel decennio precedente — a conferma peraltro di un'evoluzione storica pressoché costante — e presenta caratteri del tutto inediti nella mappa dei comportamenti di voto (e di non voto). L'unico dato inequivocabile è il sensibile ridimensionamento della partecipazione elettorale: che tocca i suoi «minimi» storici in occasione dei referendum del 1978 e — in misura ancora più rilevante — proprio nelle elezioni comunali e circoscrizionali del 1981 (la cifra «record» di astensioni, nei due casi, è di circa il 22%, al di sotto del tetto «fisiologico» del 14%). Concorrono a spiegare questa svolta nella dinamica dei comportamenti elettorali — come già si è avuto modo di accennare e come meglio diremo in seguito — fattori di natura contingente, legati (soprattutto nel caso degli otto referendum) ad una certa stanchezza dell'elettorato per la ripetitività estenuante degli appelli

(1) L'ormai classica tipologia delle forme di cultura politica da cui sono tratti i concetti di «orientamento cognitivo» e «orientamento valutativo» è quella di G.A. ALMOND e S. VERBA, *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Boston, Little, Brown and Co., 1963. Più di recente G.A. ALMOND riordina e sistematizza i significati del termine, «La cultura politica: storia intellettuale del concetto», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, 1977, pp. 411-432.

alle urne, e fattori più complessi di ordine generale che sembrano invece originare da profonde trasformazioni e diversificazioni nei modelli partecipativi e motivazionali, fra cui è da mettere in conto e in opportuno rilievo tanto la disaffezione verso gli strumenti della democrazia rappresentativa, nonché verso i partiti che sono i naturali beneficiari delle risorse di potere distribuite appunto attraverso le procedure elettorali, quanto — d'altra parte — la «politicizzazione» dei significati e dei contenuti impliciti nel «voto» di astensione.

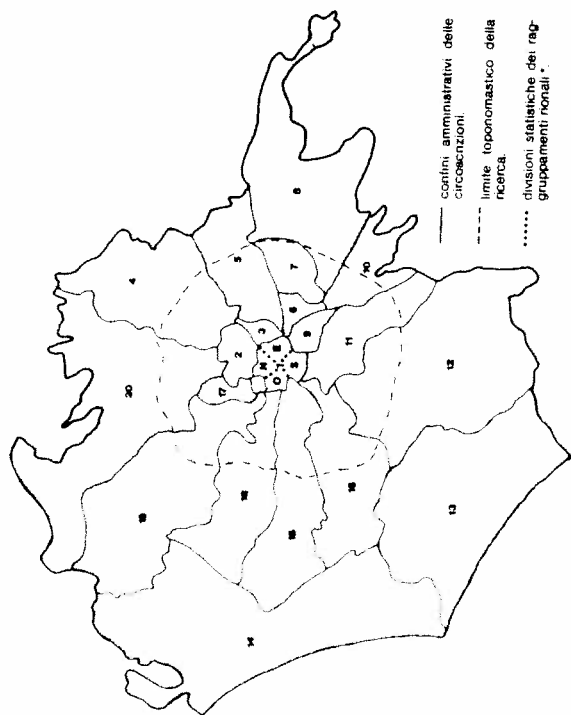
2. Il campo d'osservazione. Note metodologiche

Per la rilevazione dei dati ci si è limitati al nucleo più compatto della città — quello che comprende i rioni centrali (accorpati in quattro settori per esigenze di omogeneità territoriale) e 32 quartieri urbani distribuiti su una superficie che copre circa un terzo dell'area comunale — mentre si è preferito trascurare suburbi e zone limitrofe polverizzate su un territorio che va a confondersi, quasi senza soluzioni di continuità, con la provincia romana. (Vedi il cartogramma dettagliato della Fig. 2).

L'unità d'analisi prescelta è il quartiere. Attualmente queste zone di insediamento urbano conservano soltanto — per quanto riguarda Roma — un significato toponomastico (nonché qualche affinità con le unità di censimento). Ciò nondimeno si è creduto opportuno «rivalutarle» come aree di interesse storico e sociale, certamente più significative delle circoscrizioni (che sono aggregazioni amministrative disegnate con criteri arbitrari, e oltretutto inutilizzabili a causa della vastità delle loro dimensioni, corrispondenti in media a quelle di una città di provincia). In effetti, la scelta si è rivelata utile per la individuazione di settori in qualche modo omogenei, se non altro nei caratteri di «residenzialità»: intendendo con questo termine tanto la morfologia socio-economica dei singoli quartieri, quanto le condizioni «ecologiche» della vita che si svolge al loro interno.

Non esistendo di fatto casi precedenti di elezioni circoscrizionali che potessero offrire una base di raffronto «longitudinale», si è dovuto necessariamente procedere ad un'analisi «statica» di tipo *cross-sectional* (nella quale, cioè, le variabili sono studiate in determinati contesti spaziali). Ed è chiaro che già di per sé questa opzione riduce drasticamente l'ambito di legittimità teorica dei *trends* e in genere di ogni tentativo di generalizzazione che si collochi molto al di fuori delle coordinate di spazio e tempo nelle quali è contenuto il *case study*.

Le caratteristiche strutturali della ricerca, e insieme l'impossibilità di accedere ad informazioni di provata attendibilità (come sarebbero stati, ad esempio, i risultati dell'ultimo censimento ISTAT che sono tuttora in corso di elaborazione e comunque, anche per l'esigua parte disponibile, non



* Raggruppamenti dei non centrali (circa 1)

RIONI NORD (N) Prati, Campo Marzio, Colonna, Trevi, Ludovisi, Sallustiano.
 RIONI EST (E) Castro Pretorio, Monti, Esquilino.
 RIONI SUD (S) Campitelli, Celio, S. Saba, Ripa, Testaccio.
 RIONI OVEST (O) Trastevere, S. Angelo, Pigna, S. Eustacio, Parione, Ponte, Borgo, Regola.

Fig. 2. Pianimetria della città di Roma. Suddivisioni territoriali amministrative, toponomastiche e statistiche.

soddisfano pienamente i nostri criteri di disaggregazione territoriale), ci hanno inoltre costretti — purtroppo — a ridimensionare la quantità e la qualità delle variabili utilizzate. D'altra parte, si è preferito in ogni caso adottare il metodo dell'*ecological analysis* — vale a dire dell'analisi orientata da criteri «oggettivi» di misurazione — piuttosto che affidarsi alla aleatorietà e (per certi versi) all'impraticabilità per contesti di estrema complessità sistemica, come è quello di una grande metropoli, delle indagini di tipo *survey*: che oltretutto — a questi livelli — avrebbero richiesto tecniche e criteri di campionamento alla prova dei fatti quasi sempre inadeguati a dar conto della realtà indagata.

Per la verità, le variabili del primo gruppo — quelle che illustrano il comportamento politico in termini di espressioni elettorali con particolare riguardo al fenomeno dell'astensionismo, che qui consideriamo comprensivo tanto delle manifestazioni «attive» (schede bianche e annullate volonta-

riamente), quanto delle manifestazioni «passive» (numero dei non votanti e dei voti non validi) — non hanno presentato alcuna difficoltà di reperimento e di sistemazione analitica, in quanto già disaggregate per quartiere (*). E questo vale anche per i dati che si riferiscono alla popolazione residente.

L'altro set di variabili, quelle di natura socio-economica che possiamo anche definire latamente «ecologiche», è invece la risultante di combinazioni e aggiustamenti operati su dati di provenienza eterogenea. Non c'è stato nessun problema, in questo senso, per le variabili propriamente strutturali — e cioè quelle relative allo *status* demografico distinto per sesso e per fasce d'età — ricavate dalle rilevazioni periodiche del Comune di Roma e aggiornate al 1981 (?). Mentre, per quanto riguarda la distribuzione del reddito e la stratificazione occupazionale nei diversi quartieri cittadini, che costituiscono entrambi importanti indicatori di *status*, si è dovuto far ricorso a calcoli di stima — stante l'impossibilità di accedere ai risultati ufficiali dell'ultimo censimento — rielaborando i dati contenuti in studi e ricerche specialistici (*).

3. La mappa sociopolitica dei quartieri

Il modello di ipotesi parte dall'assunto generale che esiste una relazione apprezzabile tra partecipazione politica e «ambiente sociale» nei contesti urbani. Per dirlo in modo diverso: che la partecipazione politica, nella varietà delle sue espressioni, possa essere considerata la variabile dipendente delle condizioni «ecologiche» — ovvero strutturali — che caratterizzano il «contesto sociale di vicinato» (*).

(*) Dati dell'Ufficio elettorale del Comune di Roma. Elezioni circoscrizionali 1981. È interessante notare che la compilazione viene eseguita ancora «a mano» ed in genere è più precisa dei tabulati prodotti dal Centro meccanografico (che comunque non riportano le percentuali relative ai quartieri).

(?) *Movimenti demografici della popolazione nel Comune di Roma*, 1981, a cura del Centro meccanografico, Servizi demografici.

(*) In particolare il rapporto della Banca d'Italia su *Risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane*, 1980, la ricerca CNR sull'«Industrializzazione della edilizia», Roma, 1977, lo studio pubblicato dalla Cisl su *Roma 1981* e infine la relazione commissionata dalla Union Camere, «Potenziali di mercato per aree interne della città di Roma», Essentime (Studi territoriali di mercato), Roma 1977.

(*) L'espressione che dà un'idea, seppure imprecisa, di ciò che definiamo «quartieri-smos» (e tanto meno precisa quanto più il quartiere si allontana dal modello delle relazioni *face to face*, com'è nel caso descritto nella nostra ricerca), è ripresa da R.R. HUCKFELD, in *Political Science*, n. 3, 1979, pp. 579-592. Lo studio, basato su un'indagine compiuta nella città di Buffalo (USA), tende a dimostrare che il «contesto di vicinato» ha effetti importanti sulla misura e sulla natura dell'attività politica individuale e sui livelli di strutturazione fra *status* sociale e partecipazione.

Per esplorare le parentele statistiche di queste variabili, e quindi trovare eventualmente misure di associazione significative agli effetti del nostro modello, abbiamo creduto opportuno utilizzare alcune tecniche d'indagine che rientrano generalmente sotto il nome di «analisi delle componenti» (o più riduttivamente *factor analysis*, nell'ambito delle tecniche di analisi multivariata) e che consistono essenzialmente nella semplificazione della massa di variabili e indicatori originari in poche «super variabili» — o fattori finali — nei cui termini possono più agevolmente essere compresi e analizzati (¹⁰).

I due fattori che si è riusciti ad isolare possono esprimere, il primo — con sufficiente approssimazione — una scala di impegno politico, il secondo — con maggior ipoteticità — una dinamica di marginalità/integrazione politica: intendendo con questa dicotomia convenzionale lo stato di prossimità e di congruenza delle categorie analizzate alla sfera di valori e interessi delle élites dominanti nell'ambito del sistema urbano, e in particolare un certo grado di «conformismo» — cioè di legittimazione e di sostegno diffusi — rispetto alla «centralità» della rappresentanza partitica anche nel governo della politica locale (¹¹).

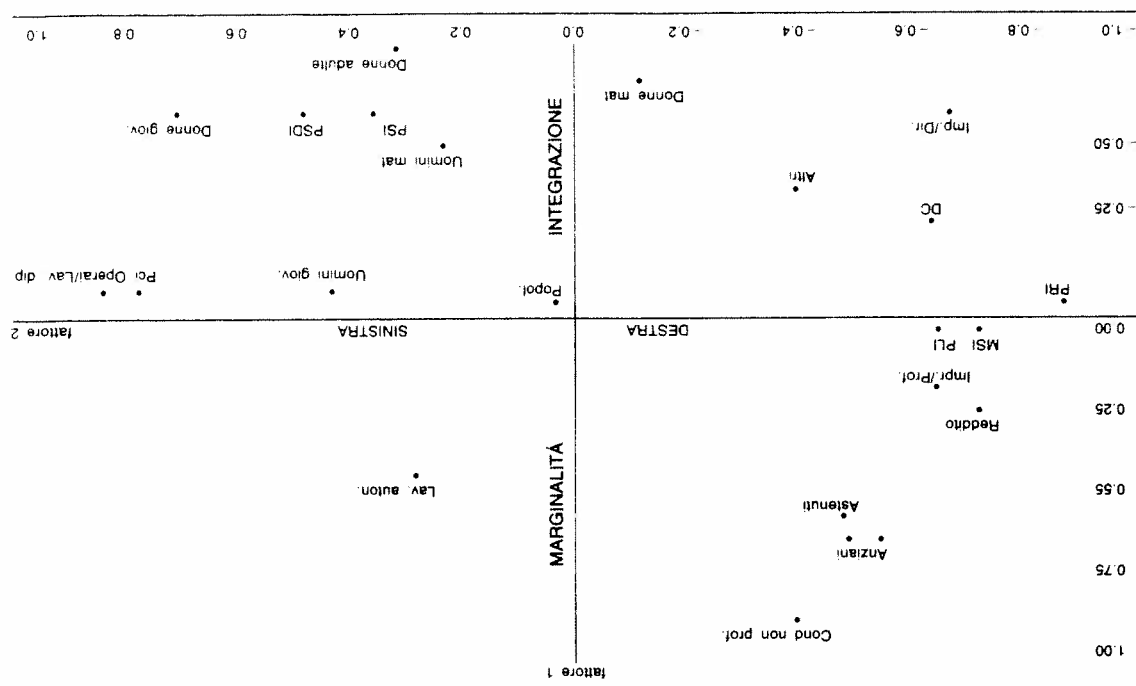
Si può anche tentare di costruire una tipologia di modelli socio-politici nella città riportando i fattori «di sintesi» su due assi cartesiani che misurano i «pesi» delle variabili ad essi correlati (attraverso la tecnica del *multidimensional scaling* che si trova riprodotta nella Fig. 3). Ne risulta una distribuzione di aggregati statistici ai quali non è difficile attribuire il significato di una tipologia concettuale, secondo lo schema che si propone qui appresso.

1. Un'area genericamente definibile come area di *conservatorismo*, che si suddivide al proprio interno in due componenti principali: una caratterizzata dalla prevalenza del voto democristiano e dalla categoria dei dirigenti e impiegati, che si colloca al vertice della scala di integrazione denunciando, per contro, scarsa propensione all'impegno politico (nella struttura terziaria di una città come Roma questi connotati si attraggono bene alla fisionomia dei ceti burocratici e «ministeriali»). L'altra, meno integrata ma più decisamente incline a modelli di disaffezione politica, è

(¹⁰) Per una efficace sintesi matematica del problema e utili considerazioni pratiche per le scienze sociali, si veda I. ADILMAN, C. T. MORRIS, *Society, Politics and Economics Development: a Quantitative Approach*, Baltimore-London, J. Hopkins Press, 1972.

(¹¹) Questo concetto di integrazione politica riflette in parte quello descritto da M. STORINO, *Potere e teoria politica*, ECLG, Genova, 1982, pp. 141-149, il quale vi riconnette nei sistemi democratici effetti di stabilizzazione sociale e di mobilitazione politica («tradizionale», potremmo aggiungere in considerazione dei suoi limiti di partecipazione quasi esclusivamente elettorale) nello stesso senso indicato, a suo tempo, da K. W. DEUTSCH, «Social Mobilization and Political Development», in *American Political Science Review*, LV, 1961, pp. 492-502 (trad. it. in G. SARTORI, a cura di, *Antologia di Scienza della politica*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 461-471).

Fig. 3 - Rappresentazione grafica della correlazione componenti-variabili sul piano definito dai fattori 1 e 2.



caratterizzata dalla presenza di imprenditori e professionisti con redditi elevati e orientamenti politici che si indirizzano, di preferenza, verso i partiti laici e di destra (è interessante notare — per inciso — come l'allocatione in questa area del Movimento sociale contraddica, almeno nella situazione romana, l'immagine con cui si tendeva di recente ad accreditare questa forza politica come «partito di protesta»).

2. Una seconda area, dislocata in posizione quasi simmetrica rispetto alla prima, è quella della *sinistra*, con il massimo di partecipazione elettorale ed un grado di integrazione media al sistema di potere. Si tratta in prevalenza di lavoratori dipendenti — cioè, in larga parte, impiegati esecutivi e ausiliari del settore terziario, oltre che di piccoli nuclei di classe operaia — che dagli anni settanta costituiscono l'elettorato più affidabile, a Roma, per il Partito comunista.

3. Una terza aggregazione (residuale) è quella che definiamo dell'*isolamento*. È una categoria di grande interesse analitico: qui vanno di fatto a concentrarsi i gruppi con caratteristiche più accentuate di marginalità sociale — quali disoccupati, casalinghe, pensionati: ciò che molta letteratura insiste da tempo a individuare come «ceti emarginati» — e qui si addensano anche, significativamente, le percentuali più consistenti di astensionismo elettorale. D'altra parte, il dato demografico che contribuisce a definire meglio questa aggregazione di relativa marginalità (e disimpegno politico) è l'alta concentrazione di persone anziane. (A parte andrebbero invece considerati i lavoratori indipendenti — soprattutto artigiani — che, pur rientrando negli stessi valori di marginalità, mostrano maggiore coinvolgimento e radicamento negli «affari» politici).

Seguendo lo stesso procedimento, si è cercato di impostare graficamente una distribuzione «a scala» dei quartieri romani in zone che si suppongono omogenee rispetto al significato concettuale dei due fattori considerati.

La logica d'indagine è assai simile a quella della *cluster analysis*⁽¹⁾, di cui questo metodo potrebbe rappresentare una esemplificazione «manuale». In effetti, si ottiene una ripartizione della città per classi di quartieri (*clusters*) che presentano, al loro interno, il massimo di prossimità statistica e — correlativamente — il massimo di distanza esterna fra ciascuna di esse, con riferimento alle variabili introdotte. Ad una successiva verifica, attraverso l'impiego delle tecniche di *clustering* nel calcolatore, si sono ottenuti risultati complessivamente coincidenti a quelli dell'analisi fatto-

(1) La *cluster analysis* comprende una varietà di tecniche di analisi dei dati che hanno per scopo quello di separare un vasto insieme di variabili in sottogruppi più piccoli (*clusters*) delle stesse variabili. Un utile introduzione generale di carattere metodologico si può trovare in R. C. TAYLOR, D. E. BAILEY, *Cluster Analysis*, New York, McGraw Hill, 1970 e in M. ANTONI, *Cluster analysis for application*, New York, Academic Press, 1973.

riale: e questo può interpretarsi come una conferma della loro attendibilità sul piano metodologico.

La visione della Fig. 4, dove è disegnato il diagramma dell'analisi fattoriale dei quartieri, è sufficiente a rendersi conto in prima approssimazione di questi stessi risultati.

Dal punto di vista teorico il problema diventa quello di assegnare un significato concettuale alla classificazione dei *clusters* di quartiere. In questo senso, la sintesi «idealtipica» che sembra caratterizzare la distribuzione dei «grappoli» (o «nuvole») di quartieri nell'area romana — in altri termini il complesso degli elementi di maggiore rilevanza interpretativa che ordina la partizione della città in sei aree — può essere espresso nella definizione di «popolazione a prevalente composizione di ceto medio impiegatizio, o comunque inserito in attività terziarie, con livello di reddito fisso derivanti, in buona misura, da lavoro dipendente: che inoltre — sotto il profilo dell'antropologia politica — mostra orientamenti genericamente progressisti, collocandosi di preferenza nell'area della sinistra (PCI, PSI e PSDI), ma con spiccata tendenza al voto d'opinione (e quindi poco propensa ad aderire a sistemi di appartenenza rigidi) e al tempo stesso con chiari sintomi di distacco verso i modelli della partecipazione politica che non siano quelli tradizionalmente elettorali».

In base a questo insieme di generalizzazioni che definiscono il «tipo-medio-cittadino», possiamo ipotizzare due fattori — come si è fatto precedentemente con l'analisi delle componenti principali — che consentano di interpretare sul grafico le dimensioni lungo le quali vanno a porsi, differenziandosi fra di loro, i principali quartieri urbani: quello sull'asse delle ascisse potrebbe di massima rappresentare un indice di *status* socioeconomico, mentre quello sull'asse delle ordinate potrebbe invece individuare — s'intende, anch'esso approssimativamente — modelli di comportamento variamente «partecipanti» in termini di cultura politica⁽¹⁾.

È possibile in questo modo isolare, rispetto alla zona area urbana circoscritta nell'analisi, sei zone sufficientemente omogenee individuate dai valori incrociati delle due coordinate «fattoriali» e quasi sovrapponibili, nello spazio cartesiano, allo *scaling* delle variabili sottoposte prima ad analisi fattoriale.

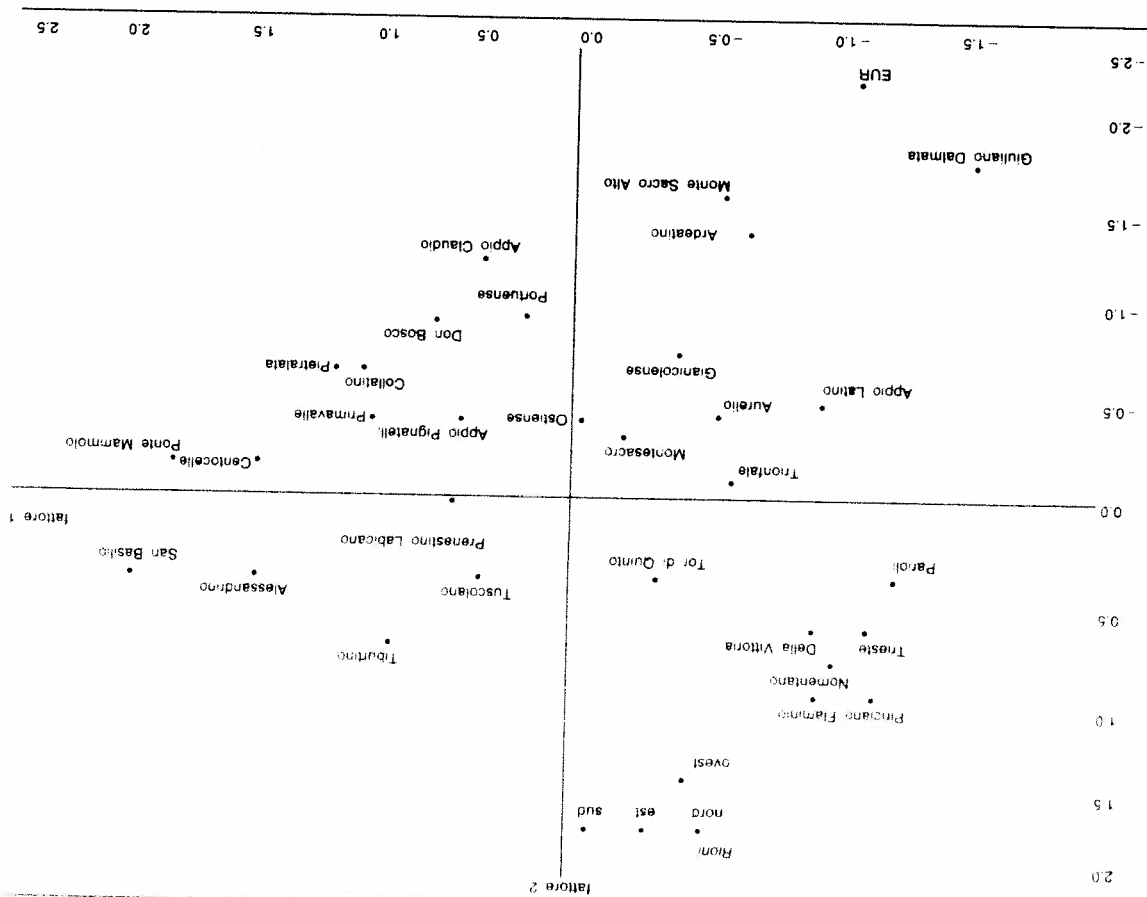
Possiamo a questo punto «quantizzare» le caratteristiche che definiscono ciascuna delle aree infracomunali aggregate con le tecniche di *clustering*, proponendo (nella Tab. 2) la media ponderata — nell'ambito di ciascuna zona — dei valori relativi ai *set* di variabili presi in esame. È sulla

(1) Il termine è quello introdotto nella scienza politica contemporanea da G. A. ALMOND e S. VERBA nel loro studio pionieristico sulla cultura politica, cit. nella nota 5, e sta ad indicare, per l'appunto, un modello di partecipazione «secolarizzata» (secondo i parametri tradizionali della cultura anglosassone), ovvero un tipo di coinvolgimento «pragmatico» negli affari politici sul quale hanno scarsa incidenza gli aspetti ideologici.

Tab. 2 - Media ponderata per cluster di quartieri.

Variabili politiche									
Ast.	DC	PCI	PLI	PSDI	MSI	PRI	PSI	Altri	
Quar. periferici	19,70	21,95	32,82	1,30	4,12	6,34	2,42	8,36	2,99
Quar. popolari	19,72	20,46	37,10	0,81	4,13	5,40	1,81	7,76	2,80
Quar. borghesi	25,79	24,24	17,66	5,68	2,75	8,99	5,10	6,53	3,25
Quar. semiperiferici	21,34	24,74	24,57	2,88	3,41	7,70	3,90	7,89	3,57
Quar. residenziali	21,37	25,89	20,29	4,19	3,68	8,25	4,60	7,95	3,78
Quar. centrali	31,12	23,61	21,09	2,61	2,36	7,39	3,56	5,56	2,70
Variabili socioeconomiche									
Redd.	Pop.	Impr. prof.	Dir. imp.	Lav. dip.	Lav. aut.	Non lav.			
Quar. periferici	21,66	34,92	1,68	26,59	37,45	9,83	24,45	23,47	36,69
Quar. popolari	6,76	6,75	0,98	14,48	32,12	8,95	23,47	29,13	21,20
Quar. borghesi	26,98	15,32	7,42	35,81	12,37	9,23	36,69	29,13	21,20
Quar. semiperiferici	17,23	27,15	3,70	37,35	20,60	9,23	29,13	21,20	40,55
Quar. residenziali	11,88	5,45	4,15	50,56	17,38	6,73	21,20	40,55	
Quar. centrali	15,49	10,21	5,46	21,69	20,12	12,18	40,55		

Fig. 4 - Distribuzione degli «scores» fattoriali per quartieri urbani.



base di questa stessa distribuzione statistica che è stato possibile ridisegnare la mappa sociopolitica della città (alla maniera riprodotta nella cartografia della Fig. 5) con criteri di partizione chiaramente innovativi rispetto a quelli tradizionali, ma di certo anche più utili agli effetti dell'analisi empirica, nonostante qualche inevitabile eccesso di semplificazione.

4. Partecipazione politica e astensionismo elettorale

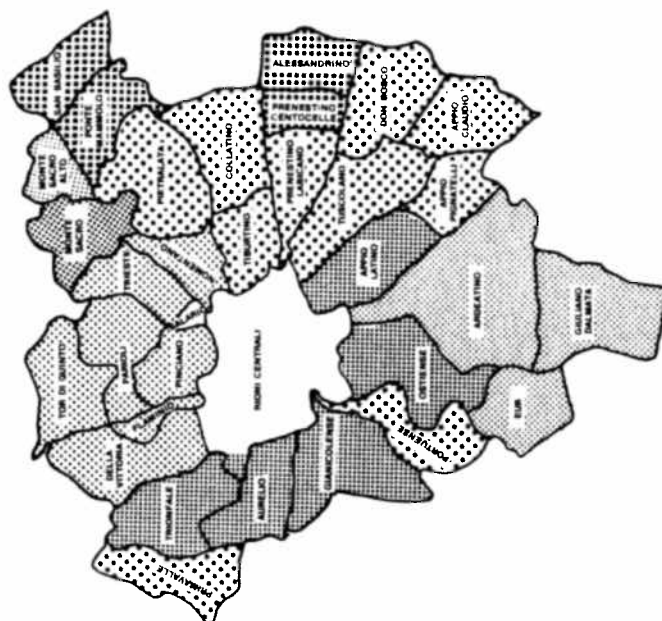
Già una prima ricognizione sui legami di semplice correlazione, che descrivono l'interazione (statistica) fra l'astensionismo elettorale ed altre espressioni della vita politica e sociale nella collettività urbana, mostrano linee di tendenza a loro modo significative (che possono individuarsi «ad occhio» nel diagramma a punti che raffigura, a titolo d'esempio, la correlazione fra astensionismo e lavoro dipendente nella Fig. 6).

Complessivamente, la percentuale di astensioni registrata nelle elezioni circoscrizionali a Roma si aggira attorno al 17%: una cifra che rientra nei limiti della media nazionale e rappresenta ormai un tasso normale per le consultazioni che si tengono nella città (almeno da quando, all'incirca dal 1975, il trend dei votanti segnalava progressive contrazioni).

Rispetto alle elezioni comunali, che si sono tenute contemporaneamente, le «circoscrizionali» si differenziano soltanto — ma l'entità è di per sé esigua — per il numero di schede nulle e bianche (rispettivamente: $+0.58$ e $+0.3$), mentre la quota dei votanti è perfettamente coincidente: e questo costituisce già un primo segno inequivocabile dell'assoluta mancanza di «specificità» politica del decentramento infracomunale nonché, indirettamente, della logica assorbente e livellatrice — in senso «partitocentrico» e in termini di indifferenziazione negli atteggiamenti della cultura politica — intrinseca alle procedure della democrazia rappresentativa.

Se andiamo a misurare il grado di interrelazione fra astensionismo e consensi elettorali ottenuti da ciascuna forza politica, emerge una tendenza molto interessante (che tuttavia non ha in questa sede altri significati se non quelli di pure e semplici combinazioni statistiche): l'astensionismo è più alto laddove decrescono le percentuali dei voti ottenuti dai partiti dell'area di sinistra (che a Roma coincide con la coalizione del governo municipale, comprendendo anche il psdi). Ed è altrettanto indicativa la circostanza che l'astensionismo sia particolarmente diffuso nelle zone di quartieri ad alta concentrazione di reddito, che sono anche quelli dove i partiti laici (psl e pli), insieme ai gruppi della destra, seppure questi ultimi in misura minore, ottengono la quota più consistente di consensi elettorali.

La Dc, invece, non mostra correlazioni significative in questo senso.



SEGNO GRAFICO	CLUSTERING	QUARTIERI TOPONOMASTICI
1	Periferici	Tiburtino, Prenestino - Labicano, Portuense, Pietralata, Colatino, Don Bosco, Appio Claudio, Appio Pignatelli, Primavalle, Prenestino - Centocelle, Alessandrino, Ponte Mammolo, San Basilio
2	Popolari	Flaminio, Parioli, Pinciano, Nomentano, Della Vittoria, Tor di Quinto, Trieste
3	Borghesi	Appio Latino, Ostense, Gianicolense, Aurelio, Trionfale, Monte Sacro
4	Semiperiferici	Ardeatino, Monte Sacro Alto, Giuliano - Dalmata, EUR
5	Residenziali	Rioni Nord, Rioni Est, Rioni Sud, Rioni Ovest, Salaria
6	Centrali	

Fig. 5 - Planimetria della città di Roma per aggregazioni di quartieri urbani ("clusters").

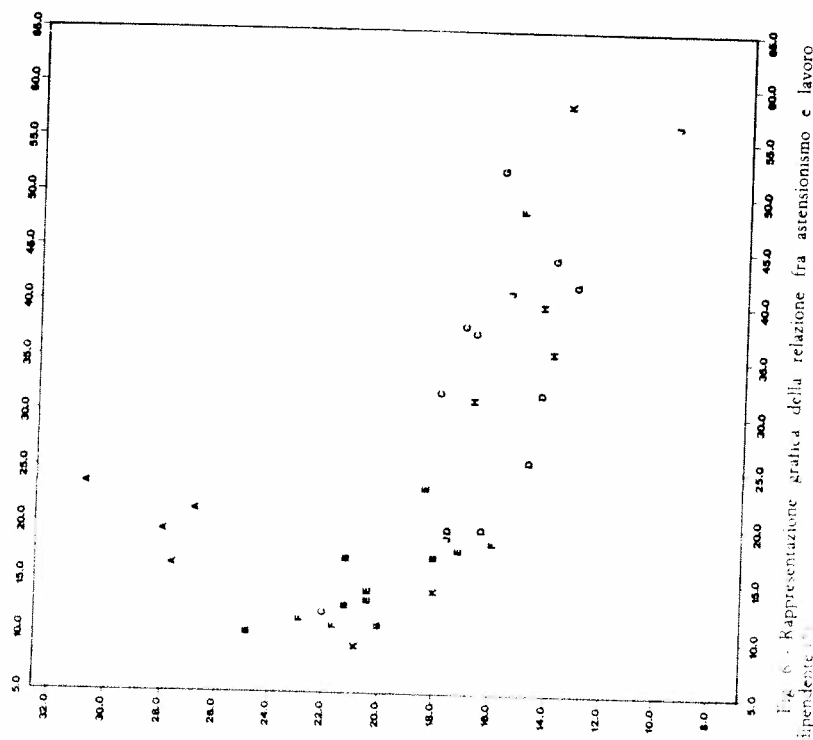


Fig. 6 - Rappresentazione grafica della relazione fra astensionismo e lavoro dipendente (*).

(*) Nelle tabelle sono riprodotti gli *scattergram* (o diagrammi a punti) relativi alla distribuzione nello spazio cartesiano dei casi osservati (i singoli quartieri: 36 per la precisione), avendo come coordinate i valori delle variabili volta per volta considerate. A titolo esemplificativo, di limitiamo nel testo ad alcune fra le relazioni più significative (come si evince fra l'altro dalla misura del coefficiente di correlazione trascritta in margine a ciascuna tabella). Per agevolare la lettura dei grafici, occorre far presente che il metodo di "plottaggio", seguito dal computer, divide i casi osservati (quartieri) in gruppi di quattro ai quali interessa una unica lettera dell'alfabeto. Qui appresso riportiamo - per ulteriore comodità - l'elenco delle zone con la relativa denominazione attribuita nello *scattergram* per gruppi di quattro casi. A: Rioni nord; B: Rioni sud; C: Rioni est; D: Rioni ovest; E: Flaminio, Parioli, Pinciano, Salario; F: Nomentano; G: Tiburtino; H: Prenestino; I: Labiano; J: Tuscolano; K: Appio Latino; L: Ostiense; M: Portuense; N: Circo; O: Ardeatino; P: Centocelle; Q: Pietralata; R: Collatino; S: Alessandrino; T: Don Bosco; U: Appio Claudio; V: Appio Pignatelli; W: Primavalle; X: M. Sacro Alto; Y: Ponte Mammolo; Z: San Basilio Giustiniano Dalmata; Eur.

Il caso è molto interessante, perché suggerisce almeno implicitamente alcune ipotesi sulla natura attuale di questo partito nella situazione romana: che è quella di una forza politica apparentemente «imperturbabile» — al di sotto di certi limiti di guardia (diciamo la soglia del 30% dei voti) — rispetto ai tradizionali referenti ideologici e socio-economici del proprio elettorato, il quale, per parte sua, va assumendo sempre più nettamente i contorni di un elettorato — moderato — d'opinione.

In definitiva, le variabili che appaiono più strettamente correlate con l'astensionismo sono date dal reddito e dalla condizione professionale: di segno positivo i ceti economicamente più agiati e più elevati socialmente, con maggiore intensità di covarianza i settori sociali non inseriti nella popolazione attiva; di segno negativo — e con valori alti, non a caso — la categoria dei lavoratori dipendenti. Trattandosi di correlazioni, ovvero di rapporti che si svolgono all'interno di una struttura logica di perfetta simmetria tra i fatti esaminati, non possiamo ricavarne se non dei labili indizi sulla loro spiegazione in termini di dipendenze causali, che oltre tutto andrebbero indagate con il contributo di uno spettro molto più ampio di variabili (per ragioni diverse invece indisponibili o inutilizzabili). Tuttavia, è possibile esplorare più a fondo la dinamica causale interna al modello ipotetico che ci siamo proposti: e che consiste, a ripeterlo semplicemente, nell'assumere l'astensionismo elettorale come variabile dipendente e il complesso delle condizioni «ecologiche» (in particolare i fattori socio-economici e demografici) come altrettante variabili indipendenti.

Il problema è: quali di queste variabili strutturali — e in che misura — possono influire sui comportamenti di disaffezione politica nel contesto urbano? Come avviene spesso nelle scienze sociali, si tratta di un problema che può essere correttamente risolto ma non anche conclusivamente e concretamente risolto. Ciò significa che c'è la possibilità di tradurre queste ipotesi in equazioni di regressione, per verificare in astratto l'importanza o il peso causale di una variabile sull'altra in termini, tuttavia, di una stima statistica — e quindi teorica — dei legami di dipendenza empirica, utilizzando uno schema di approssimazioni probabilistiche.

Nel suo significato essenzialmente statistico, il coefficiente di regressione non è che la misura — complementare a quella di correlazione — della variazione quantitativa indotta nella variabile dipendente (Y) da un'eventuale variazione unitaria della variabile indipendente (X). In quanto tale, questo coefficiente costituisce una valida tecnica di supporto metodologico per identificare alcuni meccanismi interni a determinati processi causali che in ogni caso, per loro stessa natura, non possono ridursi ad aspetti puramente metrici, ma devono essere analizzati e interpretati compiutamente nella loro globalità di eventi essenzialmente storici.

In sostanza, abbiamo a che fare con metodi la cui efficacia è più descritta che non esplicativa in senso proprio. Ad esempio, nella nostra

indagine, il coefficiente *beta* di regressione ⁽¹⁴⁾ registrerà puntualmente una forte dipendenza fra una variabile di *status* (la condizione di lavoratori dipendenti) o una variabile di natura demografica (l'età e il sesso), da una parte, e l'astensionismo dall'altra, ovvero — anche — fra le variazioni del livello di reddito e i comportamenti elettorali. Ma se accade, come succede di fatto nelle situazioni osservate (e cioè nelle diverse realtà di quartiere a Roma), che le variabili ipotizzate come indipendenti non presentino un campo sufficiente di variazione, queste stesse variabili non possono essere considerate come cause «realment» importanti di astensionismo. A spiegarne effettivamente il significato e la portata reali potrebbe risultare necessario l'intervento di altre variabili (ad esempio psicologiche, culturali, ambientali ecc.), che diano conto di variazioni più ampie e al tempo stesso concorrano a comportare nel modo più completo possibile il quadro delle relazioni causali.

Tenendo conto di questi limiti, e adoperando la cautela che s'impone d'obbligo nell'analisi dei dati, possiamo comunque provarci ad abbozzare un'ipotesi tendenziale nelle interrelazioni dei dati.

La Tab. 3, nella quale sono riportati i calcoli di regressione per alcune fra le coppie più significative di variabili, è solo il punto di partenza della spiegazione empirica, la cui logica consiste nell'analisi «multipla» delle variabili supposte come indipendenti per controllare il peso specifico sul fenomeno in oggetto (l'astensione). La regressione multipla si presta assai bene a questo scopo, altro non essendo che l'estensione della regressione semplice al caso di due o più variabili indipendenti: vale a dire, per quanto

(14) Si chiama *beta* (β) il coefficiente di regressione standardizzato, ottenuto sostituendo la scala originale delle variabili con i rispettivi logaritmi. Questo artificio matematico serve a rendere omogenee misure altrimenti non comparabili fra loro, se non altro perché ricavate da parametri originariamente di forme diverse: come sono, ad esempio, quelli che attengono al reddito (misurato in lire) ed altre che si riferiscono a variabili demografiche (misurate in anni). Bisogna peraltro aggiungere che questo espediente attenua ma non annulla del tutto le distorsioni logiche, purtroppo inevitabili nelle indagini sociometriche, che scaturiscono dall'impossibilità — in linea di coerenza matematica — di applicare strumenti di analisi rigorosamente metrici a variabili intrinsecamente non metriche (del tipo: classe sociale, *status* socio-economico, scelte politiche, ecc.). Sul problema si fronteggiano due diversi orientamenti metodologici da una parte i «puristi» ortodossi, che escludono con intransigenza la legittimità dell'applicazione di tecniche «forti» ad oggetti d'analisi che presentano proprietà a «basso livello» di misurazione (e questa posizione è autorevolmente rappresentata da H.M. BLAU e K. BLAU, *Social Statistics*, New York, McGraw, 1960, pp. 17-20, tr. *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1972); dall'altra coloro che, non volendo precludersi un'importante fonte di conoscenza empirica, sono disposti a correre il rischio di qualche forzatura metodologica (si possono citare ad esempio, nella letteratura americana, i lavori polemici in questo senso raccolti nel volume di D.P. RAY (ed.), *Trends in Social Science*, New York, Philosophical Library, 1961). Vale, in ogni caso, l'annunzio di A. MARRADI (*Concetti e metodi per la ricerca sociale*, Firenze, Giuntina, 1980), a non esagerare mai con l'uso disinvoltato di modelli statistici o matematici per variabili che non siano state precedentemente almeno «operazionalizzate», ossia tradotte e formulate in concetti trattabili con procedure quantitative.

TAB. 3 - Coefficienti di regressione parziale (*beta*) fra astensionismo e struttura socio-economica.

Variabili a.b.	β	r^2
Reddito		
Imprenditori-professionisti	0,709	0,503
Dirigenti-impiegati medio alti	0,738	0,545
Lavoratori dipendenti-operai	0,237	0,056
Lavoratori autonomi	-0,683	0,466
Elettori in cond. non professionale	0,071	0,002
	0,750	0,563

TAB. 3.1 - Coefficienti di regressione parziale (*beta*) fra astensionismo e struttura demografica.

Variabili a.b.	β	r^2
Maschi	-0,058	5,15 ^{F-05}
Femmine	-0,207	6,61 ^{E-06}
Giovani	-0,700	0,489
Anziani	0,773	0,598

ci riguarda, alle variabili rappresentative del reddito, della stratificazione sociale e della struttura demografica ⁽¹⁵⁾.

La metodica più interessante, nata dalla famiglia delle tecniche multivariate, è la cosiddetta *stepwise regression* ⁽¹⁶⁾ che consiste nel calcolo — semplice in sé ma di laboriosa esecuzione, generalmente affidata ad appositi programmi computerizzati ⁽¹⁷⁾ — di una prima equazione di

(15) La ragione per cui abbiamo scartato le variabili «politiche» dal ver delle variabili indipendenti rispetto al fenomeno dell'astensionismo è di facile intuizione, essendo l'astensione — così come si trova espressa nella nostra indagine — un dato semplicemente residuale rispetto alle percentuali di voto ottenute dai diversi partiti. È quindi evidente che variabili fra loro assai simili, e per giunta sovrapponibili alla stessa variabile indipendente, non spieghino niente ed anzi finiscano per provocare forti distorsioni interpretative. Il fenomeno, che tecnicamente è conosciuto come un effetto di «multicollinearità» si ha quando, per l'appunto, nelle equazioni di regressione figurano variabili altamente intercorrelate che devono cioè dividersi quote di varianza da spiegare quasi uguali fra loro. Ciò nonostante, si tratta di un «pedaggio» quasi obbligato che perfino le più raffinate analisi econometriche mettono nel conto delle proprie indagini. D'altra parte, anche le variabili «ecologiche» nel nostro studio risentono inevitabilmente di questo effetto. Sul punto cfr. L. PERONE, *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 292.

(16) Fra i «pezzi» classici nella letteratura metodologica sulla regressione *stepwise* si consiglia di vedere W.W. COOLEY, F.R. LOHNESS, *Multivariate data analysis*, London, Wiley, 1971, pp. 49-96 e J.P. VAN DE GEER, *Introduction to multivariate analysis for social sciences*, S. Francisco, Freeman, 1971, pp. 93-112.

(17) Le funzioni di *stepwise regression* sono comprese nel programma «Multivariate One Way Analysis of Variance and Covariance» elaborato per la biblioteca statistica IBM con sistema APL.

regressione con una variabile indipendente scelta fra quelle che presentano il più alto contributo esplicativo (al netto della correlazione fra Y e le altre variabili, poi di una seconda equazione con due variabili indipendenti, quindi di una terza con altre variabili in più fino a che il campo di varianza risulta esaurientemente spiegato (il numero dei passaggi consecutivi — *steps* — e le variabili selezionate sono decisi automaticamente dal calcolatore sulla base degli *inputs* forniti).

È certo comunque che il procedimento comporta rilevanti oneri di interpretazione teorica legati fondamentalmente alle caratteristiche di un certo induttivismo «automatico». A questo proposito vanno considerati due problemi particolari. Il primo è che le variabili indipendenti ottenute attraverso la *stepwise* sono aggregati di tipo per l'appunto statistico-induttivo, e quindi non necessariamente dotati dello stesso significato teorico che avevano originariamente. L'altro è che l'ordine con il quale vengono introdotte le variabili nella gerarchia causale dell'equazione è fissato con criteri meramente statistici (varianza residua spiegata da correlazioni parziali), che possono di fatto non coincidere con l'ordine d'importanza operata sullo stato naturale delle variabili (per cui queste sono sempre rappresentate — non già per intero — ma per la parte di varianza residua dai fattori selezionati dal calcolatore negli *steps* precedenti) (¹).

Con le precauzioni che i limiti stessi di questo tentativo impongono, si possono quindi esaminare le risultanze finali dell'analisi di *stepwise* applicata al fenomeno dell'astensionismo elettorale (cfr. Tab. 4). Il modello che si ottiene presenta, nel suo complesso, ottimi indicatori di significanza statistica (il coefficiente di correlazione moltiplica di 0.91 è molto alto e il fattore R² è pari a 0.83: il che significa che risulta spiegato circa l'83% dei casi osservati). Al suo interno, le variabili più fortemente correlate con l'astensione ed estratte secondo questo criterio di approssi-

Tab. 4 — Parametri finali di regressione *stepwise*.

Variabili selezionate	Coefficiente	Errore standard	T Student	Varianza spiegata
Lab. dip. operai (3)	-0.165	0.021	-7.938	63.009
Cond. non prof. (5)	0.203	0.048	4.235	17.937
Coefficienti di correlazione moltiplica = 0.914				
Fattore R ² = 0.836				

¹ In questo senso si può dire che la stima dell'equazione di *stepwise* risulta, alla fine, meno realistica di quella fornita da un'equazione di regressione semplice, a meno che non la si inserisca in un modello più sofisticato di equazioni recursive (sul tipo, ad esempio, della *path analysis*). Per una discussione su questi problemi e la illustrazione di casi esemplificativi, cfr. J. PARSONS, E. O. WRIGHT, «I classi sociali, scuola, occupazione, e reddito, ecc.», in *Quaderni di sociologia*, n. 1-2, 1975, pp. 64-88.

mazione dal calcolatore, appartengono — entrambe — alla struttura di *status*: e sono — al primo *step* — la categoria dei lavoratori dipendenti (in prevalenza ceto impiegatizio medio-basso e strati operai) e — al secondo *step* — l'aggregazione assai composita di gruppi in condizioni non professionali. Il *T di Student*, di valore assoluto sufficientemente elevato per entrambe queste variabili (rispettivamente 7.93 e 4.23), sta ad indicare un buon livello di stima per le equazioni di regressione parziale nelle quali queste stesse variabili sono inserite (¹).

Ma che vuol dire, in sostanza, questo modello di stima? In parole semplici che, nel quadro delle interdipendenze fra comportamenti di astensionismo elettorale e ambiente sociale, sono soprattutto le condizioni di *status* — e in particolare quelle relative ai lavoratori dipendenti e quelle che comprendono la popolazione ai margini del processo produttivo (pensionati, casalinghe, studenti, ecc.) — a fornire verosimilmente il maggior contributo esplicativo sugli orientamenti di disaffezione politica: gli uni con un rapporto negativo, inversamente proporzionale, rispetto alle quote percentuali di «non voto», l'altra — per contro — con un legame positivo. Più precisamente — e tenendo d'occhio i rispettivi coefficienti di regressione — il modello di *stepwise* consente di ipotizzare e prevedere, con discreta attendibilità, che ad un incremento teorico dell'1% di lavoratori dipendenti corrisponderebbe — *ceteris paribus* — una diminuzione del tasso di astensionismo al 16,5% (-0.165), mentre un analogo incremento della popolazione in condizione non professionale comporterebbe un aumento di astensioni di circa il 20% (0.203).

Questo modello elude programmaticamente le variabili demografiche. Ma questo non significa che esse siano influenti sull'astensionismo: è solo che la loro interazione con la struttura della stratificazione sociale è così stretta da venirne, per così dire, «riassorbita». In altri termini, e per fare degli esempi: la percentuale di anziani è molto alta all'interno della categoria che raggruppa persone non inserite nel processo produttivo (soprattutto fra pensionati e casalinghe) e quasi va a confondersi con questa condizione. Allo stesso modo, la varianza complessiva di popolazio-

(¹) In effetti, quando esistono forti legami di interdipendenza, poche variabili possono esaurire la spiegazione del campo di varianza residua, rendendo superflua l'aggiunta di altre variabili nel conto degli *steps*. Il fatto che vengano isolate soltanto due variabili esplicative dalla batteria dei fattori strutturali si spiega con l'influenza, già esaminata, della multicollinearità. Inoltre, tanto maggiori sono le interdipendenze fra le variabili, tanto più piccoli — in valore assoluto — sono i coefficienti di regressione associati alle variabili indipendenti.

È interessante notare, ad ulteriore conferma degli effetti di multicollinearità, la brusca fluttuazione subita dai coefficienti di correlazione parziale (*beta*) nelle singole equazioni di *stepwise*, che comunque risultano tanto più piccoli quanto maggiori sono — come nel nostro caso — i coefficienti di determinazione R².

Per una riflessione metodologica più accurata, si può vedere S. SARDUCHI, *Manuale di statistica multivariata*, Milano, E. Angeli, 1981, pp. 73-77.

ne adulta e matura e in gran parte distribuita all'interno della categoria dei lavoratori dipendenti (impiegati di livello medio-basso e operai), mentre le fasce più giovani sono evidentemente poco rilevanti agli effetti dei comportamenti di «alienazione» elettorale (e come d'altra parte è confermato dai relativi coefficienti di correlazione e di regressione semplice)⁽¹⁹⁾.

Dal reticolo delle covarianze analizzate emergono, dunque, indizi sufficienti a sostegno della tesi che l'astensionismo sia direttamente (seppur variamente) influenzato dalle condizioni ambientali: nel senso che l'*electoral appeal* trova ancora forti resistenze — peraltro pressoché invariante rispetto alla natura specifica delle diverse consultazioni elettorali — presso gruppi e ceti sociali relativamente agiati e culturalmente in grado di «amministrare» il proprio impegno elettorale in conformità con l'importanza strategica (per i propri interessi) delle singole votazioni. Mentre, d'altro canto, sono altresì evidenti i rapporti di proporzionalità inversa che legano l'astensionismo all'intensità del radicamento dei partiti nel tessuto sociale.

In questa prospettiva i comportamenti di «non voto», che l'analisi empirica sulle elezioni circoscrizionali nella città di Roma mette in luce, configurano nel loro complesso piuttosto un concetto e una prassi negative di partecipazione politica che non una sua specificazione nell'ambito dei comportamenti elettorali, in termini di una vera e propria opzione alternativa di voto («il voto di chi non vota») (21); anche se questi contenuti in qualche modo partecipativi dell'astensionismo sono indubbiamente presenti (soprattutto nei grandi centri urbani e fra le giovani generazioni) e rappresentano forse la novità più interessante dal punto di vista dei processi di cambiamento della politica. È vero peraltro che i dati della nostra indagine risultano artificiosamente «gonfiati» dalla sommatoria indiscriminata di astensioni, nel senso quasi letterale di non partecipazione al voto da una parte (che comunque dovrebbero essere, a loro volta, opportunamente depurate dai casi di effettivo impedimento fisico), e schede bianche e nulle dall'altra. Ed è altrettanto vero che fa tutta la differenza, da questo punto di vista, che l'annullamento sia dovuto ad errore materiale oppure ad una scelta volontaria (e una rassegna dei «grafiti» elettorali — che rimane comunque impresa di ardua praticabilità, essendo per legge indisponibili le schede nulle — potrebbe rivelarsi

⁽¹⁹⁾ Che e da intendersi anche come coefficiente di correlazione parziale, cioè la misura della correlazione tra astensionismo e le singole variabili «depurate» dal carico delle interdipendenze reciproche (cioè che produce, come sappiamo, multicollinearità). L'R² rivela la proporzione di varianza spiegata da ciascuna variabile indipendente. I dati sono stati normalizzati su base logaritmica per sopprimere, almeno in parte, agli effetti «perversi» della multicollinearità.

⁽²¹⁾ Che è il titolo, ma anche la tesi di fondo, dei contributi raccolti in M. CACIAGLI e P. SARACUZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Comunità, 1983.

assai indicativa a riguardo), così come diverse possono essere le motivazioni che inducono a depositare nell'urna una scheda bianca.

Ciò nonostante — e a parte che, in linea di massima e più specificamente nelle elezioni considerate, le schede bianche e nulle rappresentano una percentuale esigua rispetto al totale del «non voto» — questi dati rivelano di fatto un clima di disimpegno politico che implicitamente equivale ad una riaffermazione più o meno indistinta di autonomia civile e di secolarizzazione politica soprattutto da parte dei nuovi ceti medi urbani.

Lo confermano alcune conclusioni che si possono trarre dalla «radio-grafia» sociale di questo fenomeno, laddove si dimostra anzitutto che — almeno nella situazione romana — non è affatto vero che l'astensionismo interessi in modo particolare le fasce di elettorato giovanile. In realtà il voto giovanile, vissuto psicologicamente come rito simbolico di iniziazione (o di passaggio) all'età adulta, si carica molto spesso di propensioni conformistiche: prova ne sia che le preferenze elettorali dei giovani si rivolgono in buona misura alla Democrazia cristiana e al Partito comunista (22), che di fatto costituiscono tuttora — e nonostante tutto — le «agenzie» di socializzazione politica più stabili nel paese anche in ambito locale, come del resto i risultati delle elezioni circoscrizionali ribadiscono per Roma. Si tratta, specialmente, delle primissime classi d'età (praticamente quella dell'elettorato «esordiente») che, tuttavia, denunciano crisi di stanchezza quando le occasioni elettorali si fanno più pressanti e ripetitive (23) (e sotto questo profilo non bisogna dimenticare che dal 1975 al 1981 — cioè nel giro di soli sei anni — si è votato a Roma per ben otto consultazioni di diversa natura) e comunque, progressivamente, con il crescere dell'età.

Così come non corrisponde alla realtà che l'elettorato femminile, nel suo complesso, rappresenti una figura centrale nel panorama dello «sciope-ro» dal voto. L'equivoco, in questo caso, nasce dal presupposto — non sempre scontato e ancora meno nelle grandi città — che l'elettorato femminile coincida in buona parte con l'area «subculturale» delle casalinghe. Al contrario, i dati che abbiamo analizzato portano ad osservazioni del tutto diverse, verificando per alcuni versi l'ipotesi generale avanzata da alcuni studiosi circa la scarsa incidenza della variabile sesso sui comportamenti elettorali (24) (e indirettamente ridimensionando, per altri versi, il

⁽²²⁾ Come nota giustamente F. TRAMIELLO nel suo studio su *Giovani e politica*, in AA. VV., *Il mondo giovane*, Torino, Stampatori ed., 1979.

⁽²³⁾ E quanto rileva assai opportunamente A. PARISI nell'introduzione al volume da lui stesso curato, che raccoglie le analisi sulle elezioni del 1979, *Mobilità senza movimento. Le elezioni del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980.

⁽²⁴⁾ Fra questi si segnalano A. PARISI e G. PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977.

significato delle osservazioni statistiche cui giungono altre ricerche sull'astensionismo a Roma⁽²³⁾.

Infine deve essere alquanto riadattata alla specificità del nostro caso di studio una generalizzazione che è quasi diventata un luogo comune nelle analisi elettorali di questi ultimi anni: e cioè che la crescita del «voto» astensionista vada a discapito, prevalentemente, dei partiti di sinistra⁽²⁴⁾. Certamente non si tratta più del tradizionale orientamento di stampo qualunquistico o genericamente di destra; ma nemmeno l'ipotesi che il «nuovo» astensionismo — cioè quello di genere sostanzialmente partecipativo — abbia un retroterra politicamente progressista o d'opposizione sembra reggere alla prova dei fatti nella situazione romana. Al limite, ciò che potrebbe giustificare questa supposizione sono piuttosto i tentativi di governare *ex post* il «fronte del rifiuto» da parte di movimenti di opinione e centri di mobilitazione esterni o marginali rispetto alla struttura dei partiti (come è noto si sono particolarmente distinti in questa operazione i radicali e alcuni gruppi dell'estrema sinistra, che si accreditano, a loro volta, come «partiti-ombra» dell'astensione).

Per la verità, stando alle risultanze della nostra analisi, la forma di astensionismo più diffusa è di genere assai prossimo al modello tradizionale dell'apatia e del disinteresse per la politica: ed alligna soprattutto fra ceti di media e alta borghesia urbana, interessando nel contempo classi di popolazione adulta (in prevalenza uomini al di sopra dei cinquanta anni) con lontane ascendenze ideologiche di rifiuto dei valori e degli strumenti della democrazia parlamentare, ovvero — nei modi più moderni di espressione, che sono propri dei gruppi «emergenti» nel terziario cosiddetto avanzato — con una sorta di propensione ad emulare i modelli partecipativi di altre democrazie occidentali, nelle quali la politica — percepita come attività professionale — occupa uno spazio affatto marginale nella vita civile. Mentre, d'altro canto, è solo nelle sue versioni subculturali (o, se si preferisce, contro-culturali) — presenti in specie fra le figure sociali ai margini della struttura socio economica della città: le stesse che, con definizione presa in prestito dalla letteratura anglosassone, si possono

(23) F. AVALLOSI, L. GIULIANO, M. LEONE, M. I. MACIOTTI, M. MICHELI, *Un tentativo di analisi del comportamento elettorale astensionistico*, comunicazione al Convegno italiano di sociologia, Roma, 17 ottobre 1981; per i quali, complessivamente, lo scarto nel comportamento astensionistico fra i due sessi appare più rilevante nella consultazione amministrativa in cui gli uomini si astengono dal voto, globalmente, per un 6% e le donne per un 7,9%. Il che, in ogni caso, non legittima alcuna inferenza causale.

(24) Lo dimostrano assai convincentemente le analisi di P. G. CORBIETTA, «Novità e interesse nel voto del 3 giugno», in *Il Mulino*, n. 267, 1979, e di quello stesso numero della rivista cit. R. MANNUCCI, *Un'analisi elettorale del calo comunista: nelle quali emerge chiaramente la «conversione» di un elettorato politicamente d'opposizione e progressista per tradizione verso posizioni astensioniste, intese come forme di revoca (più o meno temporanea) della delega ai partiti*.

efficacemente descrivere come *alienated voters* (27) — che l'astensionismo assume di fatto contenuti volti deliberatamente ad una revoca più o meno definitiva della delega politica, penalizzando specificamente i partiti della sinistra e più in generale influenzando negativamente sulla crisi d'epoca dei partiti di massa: ciò che conduce, per altri versi, ad una sostanziale delegittimazione del sistema «partitocratico».

(27) Cfr. G. PASQUINO, *Crisi dei partiti e governabilità*, Il Mulino, Bologna, 1980.

RÉSUMÉ

En 1981, bien des villes italiennes ont élu, pour la première fois, des organes de décentralisation infra-communale (appelés, selon le cas, conseils de quartier, de circonscription ou de toute autre façon), au suffrage direct. C'est ainsi qu'apparaissent de nouveaux espaces de compétition électorale, à la périphérie du système politique, qui offrent une approche analytique de très grand intérêt à l'échelle de la «micro-politique». Cependant, dans le contexte spécifique, et sous certains aspects singuliers, de la ville de Rome, l'expérience de démocratie représentative dans les quartiers urbains ne semble pas faire ressortir des éléments effectivement nouveaux pour ce qui est des modèles de culture et de participation politique. En effet, les résultats d'une analyse «écologique» des interactions entre variables socio-économiques et expression du vote (mais aussi et surtout du «non vote», en prenant l'abstentionnisme comme un indice négatif de participation politique), portent à la conclusion que la logique «partitocentrique» a réussi à pénétrer aussi dans ces lieux d'autonomie sociale et que, d'autre part, la perception, par l'électorat urbain, des divers «objets» de compétition politique ne produit pas des attitudes distinctes. Malgré certains signes de désengagement, qui sont le symptôme le plus apparent de la crise de légitimité du système politique, le test relatif aux circonscriptions confirme néanmoins que les projets de participation politique alternative — même dans ce qu'on appelle les «contextes de voisinage» — ont fait essentiellement faillite au bénéfice des sujets et des procédures traditionnels de l'échange électoral.

ABSTRACT

In 1981, the first directed elections of the organs of subcommunal de centralization cities. Therefore, new areas for electoral competition were opened in many Italian political systems, offering starting points for great analytic interest in the outer limits of the its specific and for certain ways unique context of the city of Rome, the experiment in representative democracy in urban districts does not seem to verify effective new elements on cultural models of political participation.

In fact, through comparisons in «ecologic» analysis of mutual dependence between socio-economic variables and vote expression (but above all the «non-vote», assuming that abstentionism has a negative indicator in political participation), we can reasonably conclude that the «party divisions» logic has even succeeded in penetrating these places with social autonomy. On the other hand, differentiated political attitudes are not given in the perception of the civic electorate about the various «objects» of political competition. Nonetheless, there are some signs of disinterest, the most apparent symptom of the crisis concerning the legitimacy of the political system. The district test also confirms the substantial failure of alternative projects for political participation — even in the so-called «excellent» flooded contexts — for the benefit of subjects and traditional procedures in the electoral exchange.

L'ASTENSIONISMO ELETTORALE IN EUROPA: TENDENZE, TIPOLOGIE E ALCUNI PROBLEMI DI ANALISI

di JOSE' R. MONTERO

1. Premessa

Poco più di cinquant'anni fa Harold F. Gosnell, collega di Charles E. Merriam all'Università di Chicago e coautore insieme a lui dei primi lavori scientifici sull'astensionismo negli Stati Uniti ⁽¹⁾, pubblicò un nuovo libro sull'argomento, dedicato stavolta alla partecipazione e all'astensionismo elettorale in cinque paesi europei ⁽²⁾. A parte alcune considerazioni che oggi possono apparire aneddotiche, come la preoccupazione per i possibili effetti sulla partecipazione elettorale delle allora recenti invenzioni dell'industria del tempo libero (cinema, radio, automobili e viaggi), non sarebbe certo esagerato affermare che buona parte delle sue conclusioni, giuste o errate che fossero, continuano ad essere ancora utilizzate da non pochi studiosi del comportamento elettorale. Com'è risaputo, gli studi scientifici sull'astensionismo elettorale sono stati trascurati dagli specialisti europei che non hanno dimostrato eccessivo interesse per sapere cosa si nasconde dietro quel non-comportamento che, per definizione, è l'astensionismo.

Il presente lavoro vuole essere un contributo alla conoscenza dell'astensionismo in Europa grazie alla sistemazione di alcuni suoi aspetti che, a mio avviso, meritano di esser posti in rilievo. Il suo obiettivo, per quanto modesto, consiste nel presentare alcuni dati elementari sui livelli, sulle fluttuazioni e sulle tendenze dell'astensionismo in Europa durante gli ultimi anni ⁽³⁾, e nel riunire dati, anch'essi di base, sulla mobilità del comportamento astensionista, sulla pluralità delle sue cause e sulle difficoltà dell'approfondimento mediante il ricorso ai rilevamenti per campione.

⁽¹⁾ Mi riferisco ovviamente allo studio *Non-voting. Causes and methods of control*, Chicago, University of Chicago Press, 1924.

⁽²⁾ HAROLD F. GOSNELL, *Why Europe votes*, Chicago, University of Chicago Press, 1930.

⁽³⁾ Ho adottato a questo proposito una impostazione analoga a quella prospettata nella prima parte dell'articolo di KARL DITTRICH e LARS N. JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa (1945-1978): Miti e realtà», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 10 (1980), pp. 265 e ss.; recentemente tradotto in inglese «Voting turnout in Europe, 1945-1978: Myths and realities», in HANS DAALDER e PETER MAIR (a cura di), *Western European party systems. Continuity and change*, London, Sage, 1983, pp. 95 e ss.

Due uscite preliminari del presente lavoro sono state presentate al III Congresso della Asociación Española de Ciencia Política tenutosi a Saragozza nel marzo del 1983 e nel workshop in «Kontinuität und Brüche im spanischen Demokratienprozess, 1977-1982» tenutosi a Bad Homburg (Repubblica Federale Tedesca) nel giugno del 1983. Nonostante che due parti di questo lavoro siano per apparire in altrettante riviste spagnole, colgo il gentile invito dei Quaderni dell'osservatorio elettorale per aggiornarle e pubblicarle congiuntamente. Debbo ringraziare Firenze Sinis e la Stiftung Volkswagenwerk della Repubblica Federale Tedesca per l'aiuto prestatomi nelle varie fasi di preparazione di questo articolo.

Di fronte a tali problemi, una parte soltanto di quelli che configurano il ventaglio tematico dell'astensionismo elettorale, vale la pena premettere che la scelta operata in questo lavoro non significa che essi siano gli unici esistenti o addirittura i più importanti, né tanto meno che l'impostazione e l'analisi implicino l'esclusione di altri. Non è forse neanche superfluo aggiungere che le ben note difficoltà implicite nell'analisi comparata rendono relativo il valore dei dati presentati e che i suoi limiti impediscono di affrontare questioni essenziali destinate a restare così senza risposta. Malgrado non mi possa addentrare su questi punti preliminari nelle pagine che seguono, sono consapevole che entrambe le questioni sono particolarmente importanti in tema di astensionismo elettorale, perché la tradizione storica dei sistemi politici democratici o la struttura delle culture politiche nazionali esercitano una forte influenza e, quindi, l'espressione di un medesimo comportamento negativo risponde ad una notevole pluralità di cause e di motivazioni che non possono essere qui affrontate nonostante l'indubbia rilevanza per determinare il *quantum* del fenomeno astensionista.

2. I livelli di astensionismo elettorale in Europa

Uno sguardo alla Tab. 1, in cui sono riportati i dati sull'astensionismo dei paesi europei nei vent'anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, e soprattutto alla Tab. 2, in cui figurano le percentuali di

Tab. 1 - Percentuali medie di astensionismo nelle elezioni legislative in Europa (1945-1967)

Paese	Anni	Percentuali medie	Numero di elezioni
Austria	1945-1966	5,04	7
Olanda	1946-1967	5,30	7
Belgio	1946-1965	7,25	7
Italia	1946-1963	7,64	5
Lussemburgo	1948-1964	8,34	5
Islanda	1946-1967	9,77	8
Repubblica federale tedesca	1949-1965	14,68	5
Danimarca	1945-1966	15,71	9
Svezia	1948-1964	19,36	7
Norvegia	1945-1965	20,02	6
Gran Bretagna	1950-1966	20,08	6
Finlandia	1945-1966	21,15	7
Francia	1945-1967	21,37	8
Irlanda	1948-1965	26,39	6
Svizzera	1947-1967	36,37	6

Fonte: C. Taylor e M. Hudson, *World handbook of political and social indicators*, New Haven: Yale University Press, 1972.

astensione verificatisi nelle ottantasette elezioni legislative di diciotto nazioni europee durante il critico periodo 1968-1984, spiega parzialmente lo scarso interesse che il fenomeno astensionista ha avuto tra gli studiosi dei sistemi democratici occidentali. Con la comprensibile eccezione degli Stati Uniti, dove vi è stata invece una certa attenzione a seguito dell'andamento decrescente subito dalle percentuali di partecipazione nelle elezioni presidenziali dal 1960 in poi, che in media non hanno raggiunto il 60% della popolazione adulta con diritto di voto⁽¹⁾, le analisi scientifiche sull'astensionismo sono rimaste indietro rispetto allo sviluppo e al grado di sofisticazione riscontrabili in altri campi di studio del comportamento elettorale. Per fare un esempio, basti ricordare che gran parte dei contributi raccolti nel libro *Electoral Behavior*, curato nel 1974 da Richard Rose, dedicavano poche righe alle percentuali di partecipazione, e ciò si spiegava proprio per la mancanza di studi monografici sull'astensionismo⁽²⁾. Il panorama non è però molto diverso dieci anni dopo⁽³⁾. Le trasformazioni politiche ed elettorali verificatesi nei sistemi europei non hanno sostanzialmente alterato i tassi di astensionismo, comportamento che continua ad essere giudicato privo d'interesse in quanto (relativamente) minoritario, limitato, in via d'ipotesi, ad un settore della popolazione e, in ogni caso, irrilevante ai fini di determinare i risultati elettorali. Non è casuale quindi che, eccezion fatta per qualche monografia francese o tedesca⁽⁴⁾,

⁽¹⁾ Da quando Merriam e Gosnell pubblicarono il loro studio *Non-voting* prima citato, la bibliografia sull'astensionismo elettorale negli Stati Uniti è aumentata considerevolmente. Due utili studi generali molto polemici sono quelli di KEVIN P. PHILLIPS e PAUL H. BLACKMAN, *Electoral reform and voter participation*, Washington D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1975 e WALTER DEAN BURNHAM, *The appearance and disappearance of the American voter*, in RICHARD ROSE (a cura di), *Electoral participation: A comparative analysis*, Beverly Hills, Sage, 1980, pp. 35 e ss.

⁽²⁾ Cfr. ad esempio SAMUEL H. BARNES, «Italy: Religion and class in electoral behavior», p. 189; AREND LIPJHART, «The Netherlands: Continuity and change in voting behavior», p. 240; J. H. WYTHE, «Ireland: Politics without social bases», p. 630, in RICHARD ROSE (a cura di), *Electoral behavior. A comparative handbook*, New York, Free Press, 1974.

⁽³⁾ Merita essere segnalata, tuttavia, l'eccezione costituita dal recente interesse al tema in Italia, interesse dovuto, tra altre ragioni, alla lieve crescita dell'astensionismo elettorale nelle ultime consultazioni italiane, al permanere di notevoli differenze regionali tra il Nord e il Sud e al timore che l'astensione costituisca un indice della perdita di capacità integratrice e organizzativa dei partiti italiani. La Società italiana di studi elettorali e la rivista *Il Politico* organizzarono nella Università di Pavia, nel gennaio del 1982, un interessante «Convegno internazionale sull'astensionismo elettorale», nel quale, accanto alle numerose relazioni italiane, quelle dedicate ad altri paesi europei insistettero sullo scarso sviluppo avuto dagli studi sull'astensionismo. La maggior parte delle relazioni sono state pubblicate in MARIO CACIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983.

⁽⁴⁾ Ad esempio i libri di ALAIN LANCELOT, *L'astensionisme electoral en France*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, A. Colin, 1968, e di GÜNTER D. RAUTKE, *Stimmhaltung bei politischen Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland*, Meisenheim am Glan, Anton Hain, 1972, che hanno aperto la strada a studi successivi, più localizzati su aree geografiche o su elezioni specifiche.

Tab. 2 - Percentuali di astensionismo nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984).

Paesi	Anni	Astensionismo %
Austria (a)	1970	8,2
	1971	7,6
	1975	7,2
	1979	7,7
Belgio (b)	1968	9,37
	1971 *	10
	1974	8,5
	1977	9,6
Danimarca	1977	4,9
	1978	5,1
	1981	5,5
	1984	5,5
Francia (c)	1968	10,7
	1971 **	12,8
	1973	11,2
	1975	11,8
Germania	1977	11,3
	1979 *	14,4
	1981	17,3
	1984	11,6
Grecia (d)	1977	22,79
	1979 *	31,69
	1982	20,16
	1984	17,8
Irlanda	1970	18,6
	1972 *	26,1
	1975	24,7
	1979	24,4
Italia	1968	20
	1973 *	19,1
	1978	17,2
	1981	29,6
Paesi Bassi	1970	27,8
	1974 (Febbraio)	21,3
	1974 (Ottobre)	27,2
	1979	24
Portogallo	1983	27,3
	1974	22,4
	1977 **	25,7
	1981	22,46
Repubblica federale tedesca	1971	20,9
	1972 *	16,5
	1977	12
	1981	13,4
Svezia	1982	19,4
	1969	23,1
	1973	23,4
	1977 *	23,7
Svizzera (a)	1981	23,7
	1982 (Febbraio)	26,8
	1982 (Novembre)	27,2
	1984	27,2

(segue)

Segue Tab. 2

Paesi	Anni	Astensionismo %
Islanda	1971	9,6
	1974	8,9
	1978	9,7
	1979	10,7
Italia	1983	11,7
	1968	7,2
	1972	6,9
	1976 *	6,8
Lussemburgo (b)	1979	9,6
	1983	11,3
	1968	11,4
	1974 *	9,9
Norvegia	1979	11,1
	1969	16,2
	1973	19,8
	1977	18,2
Portogallo	1981	18
	1975	8,3
	1976	16,7
	1979	12,5
Repubblica federale tedesca	1980	14,6
	1983	21,4
	1969	13,3
	1972 *	8,9
Svezia	1976	9,3
	1980	11,4
	1983	10,9
	1968	10,7
Svizzera (a)	1970 ***	11,7
	1973	9,2
	1976	8,2
	1979	9,3
Svizzera (a)	1982	8,5
	1971	43,2
	1975	47,6
	1979	51,9
	1983	51,1

* Età di voto abbassata a 18 anni.

** Età di voto abbassata a 20 anni.

*** Età di voto abbassata a 19 anni.

(a) Voto obbligatorio in tre Länder (Austria) e in quattro cantoni (Svizzera).

(b) Voto obbligatorio. In Grecia per gli elettori da 21 a 70 anni che vivono nel raggio di 200 km. del proprio collegio.

(c) Primo turno.

(d) Con voto obbligatorio fino al 1970; fino ad allora l'astensione aveva oscillato intorno al 5%.

Fonti: JOHN SALLINOW e ANNA JOHN, *An electoral Atlas of Europe*, 1968-1981, Londra, Butterworth, 1982; *Keeping's Contemporary Archives*, 1979-1983; *European Journal of Political Research*, 1979-1982; e *Electoral Studies*, 1982-1983. I dati della Svizzera del 1983 e della Danimarca del 1984 sono stati forniti dalle rispettive ambasciate a Madrid.

siano più numerosi gli studi volti a sistematizzare i fattori e le variabili della partecipazione elettorale rispetto a quelli dedicati ad analizzare i fattori che conducono all'astensionismo^(*). Il fatto ha una sua qualche rilevanza empirica, perché la conoscenza dei primi non permette di farne una estrapolazione per i secondi, come se si trattasse del rovescio della medaglia: essendo la partecipazione e l'astensione comportamenti complementari e non opposti, risulta impossibile limitarsi a descrivere gli astensionisti in base alle variabili che non qualificano i votanti costanti e a suggerire come cause dell'astensionismo i fattori *contrari* (o la loro assenza) che inducono all'abituale partecipazione degli elettori. Infine, sia pure su un terreno diverso, la scarsa importanza attribuita al voto nelle elaborazioni teoriche di Verba e di altri sulla partecipazione politica, ha fatto diminuire ancor di più il già scarso interesse per il fenomeno astensionista^(*).

La Tab. 2 e la Fig. 1 spiegano anche la parziale inadeguatezza delle classiche interpretazioni sui significati di una elevata partecipazione elettorale, come quelle di Tingsten e Lipset, o le difficoltà dei teorici della scuola della *rational choice*, come Downs, sul comportamento ottimale dell'elettore. In effetti, la conclusione circa l'alto numero di votanti che di norma si può osservare relativizza le tesi di Tingsten, ancora diffuse in alcuni settori accademici europei, secondo le quali un forte incremento della partecipazione elettorale riflette l'esistenza di un livello di divisioni e di conflitti così grave da comportare la crisi del sistema democratico^(*). Le diminuzioni dell'astensionismo nella Repubblica di Weimar e in Austria durante gli anni '20 e '30, interpretate come l'ingresso nel sistema politico di settori sociali antidemocratici e normalmente addotte come «prova storica» a sostegno di tali tesi, non dimostrano molto, di per sé. Se

^(*) Tra questi meritano essere citati, dato il loro carattere generale e/o comparativo, quelli di DIERICH e JONSSON, «La partecipazione elettorale in Europa», cit.; IAN BUDGE e DENNIS PARLIE, «A comparative analysis of factors correlated with turnout and voting choices», in I. Budge, I. Crewe, D. Farlie (a cura di), *Party identification and beyond. Representations of voting and party competition*, London, Wiley, 1976, pp. 103 e ss.; G. BINGHAM POWELL, Jr., «Voting turnout in thirty democracies: Partisan, legal and socio-economic influences», in Rose (a cura di) *Electoral participation*, cit., pp. 5 e ss.; IVOR KANKE, a cura di, *Democracy at the polls. A comparative study of competitive national elections*, Washington D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1981, pp. 216 e ss.

^(*) Cfr. soprattutto SIDNEY VERBA, NORMAN H. NIE e JAE-ON-KIM, *The modes of democratic participation*, Beverly Hills, Sage, 1971; Id., *Participation and political equality. A seven nation comparison*, New York, Cambridge University Press, 1978, di opinione diversa. WILLIAM R. SCHONFELD e MARIE-FRANCE TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils toujours tort? La participation électorale en France et aux États-Unis», *Revue Française de Science Politique*, 25, 1975, pp. 645 e ss.

^(*) Cfr. HERBERT TINGSTEN, *Political behaviour. Studies in election statistics*, London, P. S. King and Son 1937, pp. 168 e ss.

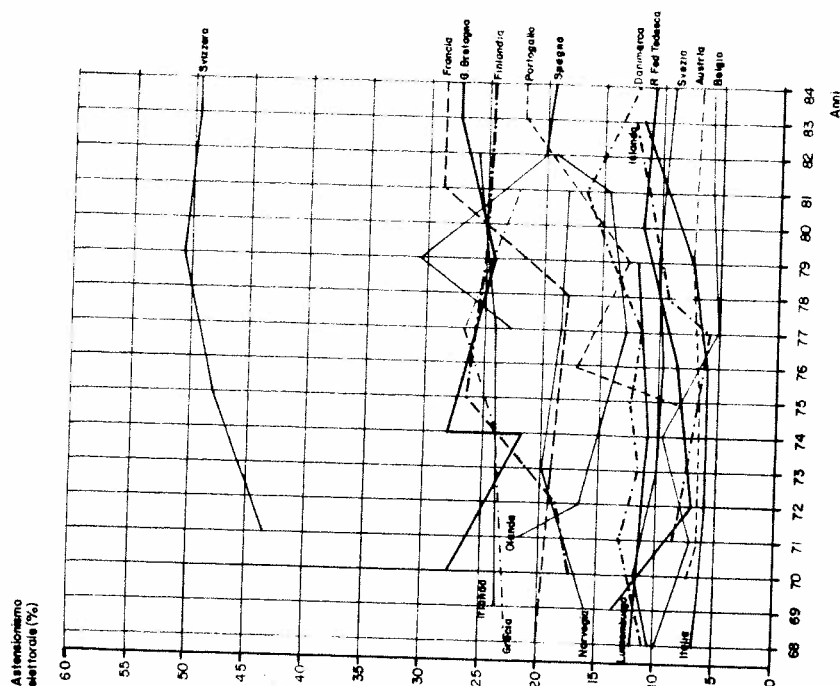


Fig. 1 - Evoluzione dei tassi d'astensionismo nelle elezioni legislative di 18 paesi europei (1968-1984).

è pur vero, da una parte, che la partecipazione elettorale crebbe nella Repubblica di Weimar di 6,7 punti in percentuale tra le elezioni del 1930 e quelle del 1933, altrettanto accadde in Gran Bretagna con un aumento di 5,8 punti tra le elezioni del 1923 e del 1924, di 9,6 punti in Norvegia tra il 1927 e il 1930, di 10,3 in Finlandia tra il 1929 e il 1930 e di 14,4 in Svezia tra il 1924 e il 1928^(*). D'altra parte, malgrado la partecipazione elettorale in Francia, paese considerato già allora un simbolo d'instabilità,

^(*) Cfr. SCHONFELD e TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils toujours tort?», cit., p. 665.

fosse cresciuta di 12 punti percentuali tra le elezioni del 1919 e quelle del 1924, essa si mantenne virtualmente identica tra quelle del 1928 e del 1936; e l'aumento di 6 punti percentuali nella partecipazione alle elezioni spagnole tra il 1933 e il 1936 non ebbe un'influenza decisiva, com'è noto, sulla crisi finale della Seconda Repubblica.

E nemmeno la più recente, anche se non per questo meno classica ed autorevole opinione di Lipset sembra adattabile alla situazione attuale delle democrazie europee. Le osservazioni di Lipset sull'astensionismo nei sistemi politici occidentali, quale riflesso della loro stabilità e quale risposta alla diminuzione dei grandi conflitti sociali⁽¹²⁾, tenderebbero a mettere in discussione la stabilità, oltre che a ventilare la presenza di problemi storici irrisolti, in paesi come l'Austria, la Svezia, l'Islanda o la Repubblica Federale Tedesca. Infine, il fatto che la media della partecipazione elettorale abbia superato in tutta Europa l'80% nel periodo 1968-1983 — quando i politologi si sentono in dovere di usare con insistenza termini come *disaffezione* e «disaffezione», «crisi di legittimità politica» e «crisi della rappresentatività», «diminuzione delle identificazioni partitiche» e «ingovernabilità delle democrazie rappresentative» — mette in serie difficoltà i sostenitori dei modelli economici della democrazia. Gli argomenti di questi ultimi, basati sul calcolo dei costi e dei ricavi, esigerebbero che il comportamento razionale di un elettore consistesse nell'astenersi dal partecipare ad una consultazione, essendo i benefici infinitamente ridotti, mentre, per quanto minimi, non lo sono i costi in termini di informazione, di tempo e di energie⁽¹³⁾. Tali argomenti risultano contraddetti dall'evidenza che nella maggior parte delle democrazie quattro elettori su cinque agiscono «razionalmente». Da questo punto di vista occorrerebbe spiegare non tanto perché l'elettore europeo, ipotetico «massimizzatore razionale di benefici», si astiene, quanto perché si accolla l'onere di andare a votare, e in misura così notevole, per giunta.

La Tab. 3 cerca di offrire un'informazione più sistematizzata della dimensione di tale comportamento, d'altronde non riscontrabile soltanto in Europa⁽¹⁴⁾. I paesi europei sono ordinati secondo i rispettivi livelli di astensionismo, calcolati in base alla media ottenuta in ciascuno di essi

⁽¹²⁾ Cfr. Seymour M. Lipset, *Political man. The social bases of politics*, Garden City, Doubleday, 1963, pp. 185 e ss.

⁽¹³⁾ Cfr. Anthony Downs, *Teoria economica della democrazia*, Madrid, Aguilar, 1973, pp. 261 e ss.

⁽¹⁴⁾ Powell «Voting turnout in thirty democracies», cit.) ha studiato la partecipazione elettorale, oltre che nelle democrazie europee (escluse la Spagna, il Portogallo, l'Islanda e il Lussemburgo), in quelle dell'Australia, del Canada, di Ceylon fino al 1970, del Cile fino alla stessa data, del Costa Rica, dell'India, di Israele, della Giamaica, del Giappone e del Libano fino al 1972, della Nuova Zelanda, delle Filippine fino al 1965, della Turchia fino al 1973, degli Stati Uniti, dell'Uruguay fino al 1971 e del Venezuela. La media della partecipazione elettorale nel periodo 1960-1978 nelle trenta democrazie è stata dell'80%

Tab. 3 - *Linee di astensionismo (percentuali medie) nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984).*

Paesi	Media	Numero di elezioni
Swizzera	48,45	4
Gran Bretagna	25,52	5
Spagna	24,88	3
Irlanda	24,65	6
Grecia	23,52	3
Finlandia	22,32	5
Francia	21,47	4
Norvegia	18,05	4
Olanda	16,44	5
Portogallo	14,70	5
Danimarca	12,63	8
Lussemburgo	10,80	3
Repubblica federale tedesca	10,76	5
Islanda	10,12	5
Svezia	9,60	6
Italia	8,36	5
Austria	7,62	5
Belgio	7,20	6

Fonte: v. Tab. 2.

durante gli anni 1968-1984. Merita rilevare innanzitutto l'elevata astensione svizzera che riguarda quasi la metà degli elettori e che è cresciuta ininterrottamente dagli anni '30 in tutte le consultazioni legislative, ritenute forse non a torto «le elezioni più noiose del mondo»⁽¹⁵⁾. Le motivazioni addotte per spiegare questo fenomeno convergono sugli scarsi incentivi degli elettori svizzeri a votare e sull'impegno ancor più debole dei quattro principali partiti a mobilitarli. La diminuzione della competitività politica ed elettorale e l'assenza di mutamenti significativi ascrivibili ai risultati elettorali si spiegano con la rotazione annua della Presidenza tra i ministri della coalizione governativa, di cui fanno parte i rappresentanti dei quattro partiti (che a loro volta ricevono l'80% dei suffragi espressi con una distribuzione interna abbastanza equilibrata); con la politica di accordi seguita a Berna che spoglia di ogni interesse gli affari

dell'elettorato iscritto nelle liste e del 76% dei gruppi di età potenzialmente votanti, calcolo questo che viene riportato per evitare le distorsioni prodotte dai diversi sistemi di compilazione delle liste elettorali. Le percentuali di partecipazione più basse, ottenute sulla base delle persone in età di votare, sono quelle della Svizzera (53%), del Libano (36%) e degli Stati Uniti (59%).

⁽¹⁵⁾ JOHN SALLNOW e ANNA JOHN, *An electoral atlas of Europe. 1968-1981*, London, Butterworth, 1982, p. 29.

politici della Confederazione; con l'alto livello di decentramento politico e il predominio delle assemblee legislative dei Cantoni nelle più importanti decisioni della vita quotidiana degli abitanti (¹⁶).

Lasciando da parte il caso svizzero, estremamente deviante rispetto alla norma europea, merita far riferimento subito al gruppo relativamente compatto di paesi il cui livello medio di astensione riguarda da una quarta ad una quinta parte dei rispettivi corpi elettorali. Non pare che la misura dell'astensione media risponda a fattori politici, culturali o addirittura a particolari aspetti geografici: in questo gruppo troviamo infatti qualche paese nordico insieme a vari paesi mediterranei e a due isole atlantiche. D'altronde, alle preoccupazioni manifestate dalle élites politiche e dai mezzi di comunicazione di qualche paese, come la Spagna ad esempio, rispetto al proprio elevato tasso di astensionismo si contrappone il disinteresse di altri, come la Francia, paese che si ritiene sia caratterizzato da una partecipazione elettorale «particolarmente elevata» malgrado l'evidenza contraria (¹⁷). Infine, vi è un andamento simile in paesi con un percorso democratico ininterrotto e in altri che hanno conosciuto una transizione al sistema democratico dopo una più o meno lunga dittatura. I casi più evidenti sono la Gran Bretagna e la Spagna, i cui livelli medi di astensione sono, dopo quelli della Svizzera, i più elevati d'Europa dal 1968. Ovviamente i due fenomeni non sono strettamente paragonabili. La partecipazione elettorale britannica cominciò a diminuire agli inizi degli anni '50 in coincidenza, paradossalmente, con la crescita della competitività elettorale (misurata in base al numero dei candidati per distretto) e con l'aumento dell'informazione fornita dai mezzi di comunicazione, specie la televisione: l'astensione è stata del 13,5% nel 1950 e del 27,3% nel 1983, andamento decrescente della partecipazione cui si sono uniti notevoli dosi di volatilità elettorale e di diminuzione delle identificazioni partitiche (¹⁸). Per contro, l'astensione spagnola superò il tetto del 20% nelle prime elezioni democratiche del 1977 quando si attendeva invece una «esplosione partecipativa» simile a quella conosciuta da altri paesi con un passato di governi fascisti o autoritari, come superò quel tetto nell'ottobre del 1982 allorché le condizioni di *critical elections* e la recente revisione delle liste elettorali facevano prevedere un tasso inferiore di astensionismo. Se è

(¹⁶) Cfr. oltre ai puntuali suggerimenti di POWELL, «Voting turnout in thirty democracies», cit. pp. 19-20, GEORGE A. COUDRE, *The federal government of Switzerland*, Boston, Houghton Mifflin, 1965, JOHN STEINER, *Amicable agreement versus majority rule. Conflict resolution in Switzerland*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1974.

(¹⁷) Cfr. ANNICK PIERCHERON, FRANÇOISE SIBULEAU e MARIE-FRANCE TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto e chi non vota*, cit., p. 89.

(¹⁸) Cfr. DENNIS KAVANAGH, «Political culture in Great Britain: The decline of the civic culture», in GABRIEL A. ALMOND e SIDNEY VERBA (a cura di), *The civic culture revisited. An analytic study*, Boston, Little, Brown, 1980, pp. 139 e ss.

vero, come è stato detto, che la tendenza britannica costituisce un fenomeno unico in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale (¹⁹), altrettanto occorre dire, da altri punti di vista, circa l'esperienza spagnola (²⁰). Il livello medio di astensione in Spagna rappresenta il più alto della cosiddetta «Europa del Sud», il più alto anche rispetto ai paesi che hanno conosciuto recentemente una transizione al sistema democratico (nonostante la Grecia non si discosti molto, specie se consideriamo l'introduzione in questo caso del voto obbligatorio) e senza dubbio il più alto di tutti i paesi che hanno conosciuto nell'ultimo mezzo secolo crisi e interruzioni del proprio ordinamento democratico. L'eccezionalità dei casi britannico, spagnolo, irlandese e greco risulta più rilevante se consideriamo che il gruppo più numeroso della Tab. 3 è costituito da paesi che vantano livelli di astensione media oscillanti tra il 7,2% del Belgio e il 10,8% del Lussemburgo: essi costituiscono un po' meno della metà di quelli che compongono la mappa europea. Accanto a questo gruppo ve n'è un altro, certamente meno numeroso, i cui livelli di astensione media si aggirano tra il 12,63% della Danimarca e il 18,05% della Norvegia. Entrambi questi gruppi costituiscono quasi i due terzi dei paesi europei e raggruppano rappresentanti della tradizionale divisione delle «Europe» centrale, marittima, mediterranea e nordica.

3. Fluttuazioni e tendenze

Per completare queste indicazioni quantitative, la Tab. 4 mostra la *fluttuazione* dell'astensionismo in ciascun paese, indicata dalla dispersione delle differenze rispetto alla media e misurata dalla deviazione tipica. Appare di nuovo rimarcabile la posizione della Spagna, in testa a tutte le nazioni europee per quanto concerne l'intensità delle oscillazioni astensioniste. L'entità della fluttuazione spagnola arriva addirittura quasi al quadruplo di quella riscontrata nella metà delle altre nazioni, che hanno valori minimi o molto bassi, ed è il doppio rispetto a quella di una sesta parte. Solo la Francia, il Portogallo e in minor misura la Svizzera, la Finlandia e l'Olanda si avvicinano al caso spagnolo. Benché sembri esserci una relazione abbastanza stretta tra i bassi livelli di astensionismo e la ridotta fluttuazione, come dimostrerebbero i casi dell'Austria, Lussemburgo, Islanda e Svezia, essa resta ben lungi dall'essere lineare: la Grecia e l'Irlanda dimostrano di possedere livelli medi elevati e, ciò nonostante, le

(¹⁹) Cfr. IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections, 1966-October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, London, Croom Helm, 1977, p. 79.

(²⁰) Ho cercato di analizzare alcune di queste peculiarità nel mio lavoro «La abstención electoral en las elecciones legislativas de 1982: Términos de referencia, pautas de distribución y factores políticos», *Revista de Derecho Político* (in corso di stampa).

Tab. 4 - Fluttuazioni dell'astensionismo (deviazioni tipiche) nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)

Paesi	Deviazioni tipiche	Numero di elezioni
Spagna	4,93	3
Francia	4,79	4
Portogallo	4,35	5
Svizzera	3,43	4
Finlandia	3,42	5
Olanda	3,39	5
Gran Bretagna	2,50	5
Belgio	2,15	6
Danimarca	2,06	8
Italia	1,79	5
Irlanda	1,67	6
Repubblica federale tedesca	1,57	5
Grecia	1,54	3
Norvegia	1,27	4
Svezia	1,22	6
Islanda	0,97	5
Lussemburgo	0,64	3
Austria	0,33	5

Fonte: v. Tab. 2

loro deviazioni tipiche sono relativamente basse, al contrario di quanto avviene in Francia e Finlandia, da una parte, o in Portogallo e in Olanda, dall'altra.

La rappresentazione grafica di tali relazioni permette di raggruppare tutti i paesi considerati in categorie distinte a seconda dei livelli e delle fluttuazioni del loro astensionismo elettorale. Dividendo la Fig. 2 con una linea orizzontale che, partendo convenzionalmente dal 20% nell'asse delle coordinate, separi i paesi con alta e bassa astensione, e con una linea verticale che, partendo dal 2,5% nell'asse delle ascisse, distingua tra fluttuazioni rilevanti e minori, abbiamo quattro categorie di paesi relativamente significative. La più numerosa raggruppa quei paesi che hanno un livello medio di astensione e di fluttuazioni scarso (Austria, Italia, Islanda, Lussemburgo, Svezia, Belgio, Repubblica Federale Tedesca, Danimarca e Norvegia). Irlanda e Grecia presentano maggiori livelli di astensionismo e una bassa fluttuazione, proprio l'opposto dell'Olanda e del Portogallo. La Svizzera, la Spagna, la Gran Bretagna, la Francia e la Finlandia dimostrano contemporaneamente alti livelli di astensione ed elevati gradi di fluttuazione. Lasciando di nuovo da parte il caso svizzero, la peculiarità della posizione spagnola è chiaramente rappresentata sia dalla distanza rispetto

50

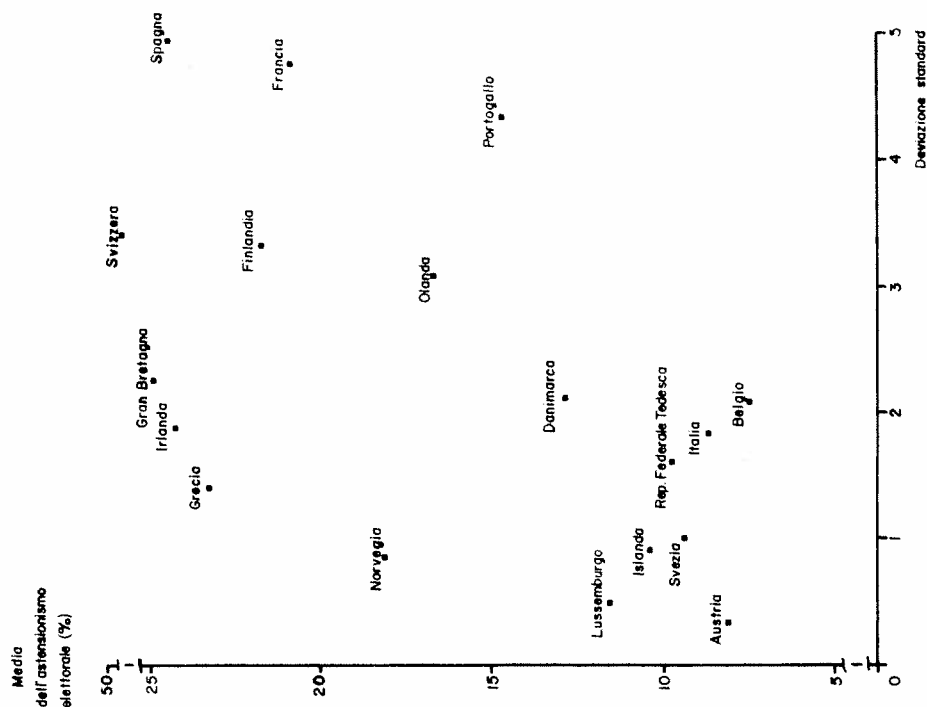


Fig. 2 - Medie dell'astensionismo elettorale e dispersioni rispetto alla media (1968-1984).

a quella britannica per quanto concerne la deviazione tipica (con essa condivide però livelli analoghi di astensione), sia dal suo livello superiore di astensione rispetto al Portogallo e alla Francia che si avvicinano ai suoi notevoli gradi di fluttuazione.

51

Volendo valutare queste oscillazioni, dobbiamo considerare che la maggior parte dei sistemi democratici conosce una straordinaria stabilità nelle percentuali di partecipazione elettorale, nel senso che le differenze di partecipazione esistenti tra i diversi paesi sembrano essere compensate dalla scarsa variazione che si registra all'interno di ciascuno di essi. Prendendo, ad esempio, i 18 casi scelti da Crewe soltanto cinque di essi (Svizzera, Svezia, Repubblica Federale Tedesca, Nuova Zelanda e Danimarca) hanno conosciuto variazioni nei rispettivi tassi di astensione uguali o superiori al 5% dalla fine della seconda guerra mondiale a tutti gli anni Settanta⁽²¹⁾. Tale stabilità si ripresenta a breve scadenza, vale a dire tra una elezione e quella successiva o tra elezioni tenutesi in un periodo di tempo relativamente breve: uno spostamento del 5% è un mutamento estremamente elevato nella maggior parte dei paesi⁽²²⁾. Riferendoci di nuovo ai paesi scelti da Crewe, la media dei mutamenti verificatisi tra le varie elezioni è del 2,7%, di cui una parte va attribuita alle imperfezioni dei registri elettorali⁽²³⁾.

La Tab. 5 riporta le variazioni positive e negative dell'andamento delle astensioni riscontrabili nei paesi europei che hanno superato la soglia di 4 punti nelle elezioni legislative dal 1968 in poi. Come si può constatare

Tab. 5. *Variazioni superiori a quattro punti percentuali dell'astensione elettorale nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)*

Paesi	Anni di elezioni fra le quali si registrano variazioni	Crescita o diminuzione dell'astensione
Francia	1978-1981	+ 12,4
Spagna	1977-1979	+ 8,9
Portogallo	1975-1976	+ 8,4
Finlandia	1972-1975	+ 7,5
Portogallo	1980-1983	+ 6,8
Olanda	1981-1982	+ 6,0
Gran Bretagna	1974 (febbraio) - 1974 (ottobre)	+ 5,9
Svizzera	1975-1979	+ 4,3
Spagna	1979-1982	- 11,5
Gran Bretagna	1970-1974 (febbraio)	- 6,5
Danimarca	1981-1984	- 5,7
Belgio	1974-1977	- 4,7
Olanda	1971-1972	- 4,4
Portogallo	1976-1979	- 4,2

Fonte: v. Tab. 2.

⁽²¹⁾ CREWE, «Electoral participation», cit., p. 239.

⁽²²⁾ POWELL, «Voting turnout in thirty democracies», cit., p. 8.

⁽²³⁾ CREWE, «Electoral participation», cit., p. 239.

— e per motivi che non possiamo affrontare qui — la Spagna, la Gran Bretagna e il Portogallo costituiscono gli unici casi i cui livelli di instabilità si verificano in elezioni consecutive. Vale la pena richiamare di nuovo l'attenzione sull'andamento dell'astensionismo spagnolo e sui suoi tratti distintivi rispetto a quello britannico o a quello portoghese. A prescindere dal fatto che le consultazioni britanniche del 1979 e del 1983 hanno presentato una certa stabilizzazione e che le oscillazioni portoghesi sono legate alla fitta serie delle cinque elezioni legislative iniziata soltanto nel 1975, la peculiarità spagnola è sottolineata dalla dimensione delle variazioni oscillanti tra circa il doppio e il terzo di quelle britanniche e portoghesi e dal fatto che tale fenomeno si è verificato nelle tre uniche consultazioni svoltesi fino ad ora. Per contro, le discontinuità finlandese e belga hanno minor rilevanza poiché risalgono alla metà dello scorso decennio e perché da allora i rispettivi tassi di astensione sono rimasti stabili. Nel caso dell'Olanda, le variazioni sembrano rispondere agli aggiustamenti del corpo elettorale in seguito all'abolizione del voto obbligatorio nel marzo del 1970: nonostante che l'applicazione di tale norma da parte dell'amministrazione giudiziaria fosse stata tutt'altro che rigida, nelle elezioni olandesi del 1971, le prime tenutesi dopo l'abolizione del voto obbligatorio, l'astensione aumentò del 15%, diminuendo progressivamente durante il resto del decennio fino a registrare una nuova variazione positiva nelle ultime elezioni⁽²⁴⁾. Infine, il rilevante aumento dell'astensione in Francia tra il 1978 e il 1981 può essere spiegato in base a due elementi specifici. Da una parte, le elezioni legislative rivestono per i francesi un carattere secondario nella scala gerarchica che ogni corpo elettorale attribuisce alle consultazioni di diversa natura e in Francia, appunto, analogamente alla Finlandia, le elezioni veramente importanti sono quelle presidenziali; in quelle del 1981, tenutesi immediatamente prima delle legislative e in un contesto mutato dalla vittoria del candidato socialista, l'astensione aumentò soltanto di tre punti rispetto al 1974. D'altra parte, il calcolo delle astensioni nelle consultazioni francesi, computo fatto di solito sui risultati del primo turno, tende a sopravvalutare le astensioni non considerando che il secondo turno è visto dall'elettore francese quello «utile», nel quale aumenta pertanto la partecipazione elettorale⁽²⁵⁾: la crescita delle astensioni di 12,4 punti tra le elezioni legislative del 1978 e del 1981 scese a 10,1 nel secondo turno e ad un insignificante 1,4 nel secondo turno delle elezioni presidenziali tra il 1974 e il 1981.

Altrettanto interessante risulta conoscere le tendenze che emergono

⁽²⁴⁾ Cfr. OTTO SCHMIDT, «L'affluenza alle urne in Olanda: alcune recenti verifiche», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., p. 27; DICK SEIP, «The Netherlands», in GEOFFREY MAND, JACQUES GEORGEI e CHRISTOPH SASSE (a cura di), *European electoral systems handbook*, London, Butterworth, 1979.

⁽²⁵⁾ Cfr. PERCHERON, SUBILEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit., pp. 96-97.

per ogni paese dalle percentuali di astensione a partire dal 1968. A questo proposito si può ricorrere agli indici di regressione, grazie ai quali si può osservare in quale misura l'andamento dell'astensionismo si uniforimi alla linearità statistica calcolata dalla regressione dell'astensionismo nel tempo e in ciascuno dei paesi europei⁽²⁶⁾. Benché si tratti di un indicatore relativo e di utilità discutibile, dato il breve periodo considerato e lo scarso numero di elezioni tenutesi, i risultati consentono di classificare i paesi europei in cinque grandi gruppi (Tab. 6). I valori della Svizzera, Francia e Portogallo, così come quelli dell'Italia e Finlandia, indicherebbero una significativa tendenza all'incremento dell'astensionismo, mentre per contro quelli della Spagna e del Belgio indicherebbero una rilevante tendenza alla diminuzione. In mezzo a questi gruppi si troverebbero

Tab. 6. *Tendenze dell'astensionismo (coefficienti di regressione) nelle elezioni legislative in Europa (1968-1984)*

Paesi	Coefficienti di regressione	Numero di elezioni
Spagna	24.88 -1.315	3
Belgio	9.93 -1.068	6
Olanda	16.44 -0.61	5
Svezia	10.97 -0.548	6
Repubblica federale tedesca	10.76 -0.23	5
Lussemburgo	10.8 -0.15	3
Austria	7.62 -0.15	5
Grecia	23.52 +0.03	3
Gran Bretagna	25.52 +0.17	5
Norvegia	17.48 +0.38	4
Danimarca	11.05 +0.4511	8
Islanda	10.12 +0.6	5
Irlanda	22.45 +0.877	6
Italia	8.36 +1.09	5
Finlandia	22.32 +1.93	5
Portogallo	14.7 +2.41	5
Francia	17.44 +2.69	4
Svizzera	44.25 +2.8	4

⁽²⁶⁾ Devo avvertire che in una stesura precedente di questa parte del lavoro («Niveles, fluctuaciones y tendencias del abstencionismo electoral en Europa», *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, in corso di stampa) ho utilizzato, una volta calcolati i coefficienti di regressione, i valori delle inclinazioni delle rette di regressione. Benché i coefficienti consentano di portare a termine stime più precise, le differenze tra i risultati compresi in quella stesura e quelli in questo lavoro non sono significative: dopo aver corretto qualche errore nei dati base (Portogallo e Finlandia) e dopo aver introdotto i nuovi dati corrispondenti alle elezioni tenutesi nel 1983 e nel 1984, si possono riscontrare soltanto alcune tendenze erranee nei risultati del Lussemburgo, della Grecia e della Gran Bretagna.

Irlanda, Islanda, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna e Grecia con una moderata tendenza all'incremento dell'astensione e infine Olanda, Svezia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo e Austria con una diminuzione ugualmente moderata.

Naturalmente, la misurazione di queste tendenze non consente di ipotizzare generalizzazioni sul grado di omogeneità politica o culturale dei diversi gruppi di nazioni, né tanto meno di avanzare alcuna previsione sul probabile comportamento astensionista di alcun determinato paese. Si tratta soltanto di indicare, come risulta dal significato letterale del termine *tendenza*, la propensione che sembra potersi ricavare dall'andamento dell'astensionismo in un paese specifico e per un limitato numero di elezioni. In questo senso, i risultati globali della medesima Tab. 6 permettono di confermare le recenti osservazioni di Lipset sulla crescita relativa delle astensioni nei sistemi democratici⁽²⁷⁾, poiché quasi due terzi degli europei dimostrano spiccate tendenze verso l'aumento dell'astensionismo. Tale situazione, benché sia da considerare con una certa cautela, appare particolarmente interessante in quanto contrasta con quella analizzata da Dittrich e Johansen tra il 1945 e il 1978: quasi due terzi dei paesi europei (nei quali non vi erano compresi il Portogallo, la Grecia e la Spagna) dimostravano allora tendenze alla riduzione dell'astensionismo⁽²⁸⁾. Soltanto la Svezia e la Repubblica Federale Tedesca, caratterizzate in quel periodo da una tendenza al forte aumento della partecipazione elettorale, continuano a mantenere, secondo le nostre stime per gli anni 1968-1984, una analoga tendenza alla diminuzione dell'astensionismo, mentre il contrario è vero nel caso della Svizzera e della Gran Bretagna, le cui tendenze alla crescita dell'astensione non si sono modificate sin dagli anni '40. Mentre Belgio, Lussemburgo, Austria e Olanda mutano il segno della loro tendenza, dato che la relativa crescita delle astensioni tra il 1945 e il 1978 è diventata una diminuzione nel periodo 1968-1984, gli altri paesi (Finlandia, Norvegia, Danimarca, Italia, Islanda, Irlanda e Francia) hanno conosciuto un processo inverso. Qualunque sia il valore che si voglia attribuire a queste tendenze e al significato della loro evoluzione, appare chiaro che dovrebbero essere almeno riviste le ipotesi elaborate per spiegare processi sistemici di maggior o minor portata, che utilizzano le analisi sulle tendenze della partecipazione e dell'astensione elettorale come un indicatore valido⁽²⁹⁾.

⁽²⁷⁾ Cfr. SEYMOUR M. LIPSET, «Democracy at the polls», in *Electoral Studies*, 1, 1982, pp. 115 e ss.

⁽²⁸⁾ DITTRICH e JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa», cit., p. 269.

⁽²⁹⁾ È il caso di PETER MAIR, ad esempio («Adaptation and control: Towards an understanding of party and party system changes», in DAALDER e MAIR (a cura di), *Western European party systems*, cit., pp. 425-26), allorché segnala, sulla base di un certo rapporto tra il processo di *mass disaffection* e la crescita dell'astensione e in virtù delle tendenze riscontrate da DITTRICH e JOHANSEN, un livello generale di soddisfazione con i processi politici in atto.

4. La mobilità del comportamento astensionista

Una delle immagini maggiormente diffuse sugli astensionisti consiste nell'unificarli artificiosamente in una sorta di vero e proprio «partito»: il *partito bianco* o il *partito del senza partito*, *die Partei der Nichtwähler*, *the party of non-voters*, il partito di chi non vota. L'immagine, utilizzata di solito con un significato che va oltre quello semplicemente metaforico, gode di una particolare fortuna in quei paesi che conoscono un graduale processo di aumento del tasso di astensione e che conoscono forti oscillazioni nei livelli di partecipazione elettorale. La tentazione di spiegare questo processo e questi cambiamenti facendo riferimento alla crescita, al successo o al fallimento di un improbabile «partito» astensionista, risulta fino ad un certo punto logica data la natura dello stesso fenomeno astensionista, ma essa appare tuttavia poco corretta. Le impostazioni che sottendono tale interpretazione incorrono, a mio avviso, nella riproposizione di due presupposti errati. Da una parte, quello di presumere la presenza di una notevole omogeneità nel comportamento elettorale degli astensionisti dal momento che la loro non-attività viene ricondotta o spiegata attraverso una sola causa. Dall'altra, quello di dare per scontata la stabilità dell'astensionismo, vale a dire che a non votare sono sempre le stesse persone, indicate allora quali «astensionisti permanenti» - qualifica ridondante. Conviene quindi analizzare alcuni dati significativi sulla mobilità del comportamento astensionista per rivedere in seguito i diversi tipi di astensionismo elettorale malgrado l'ovvietà di non poche delle sue componenti.

Alain Lancelot ha criticato le posizioni che vedono nell'astensionismo la continuazione sotterranea del comportamento espresso nelle urne e negli astensionisti una riserva invisibile composta da battaglioni attivi e ubbidienti alle medesime leggi⁽¹⁰⁾. Le percentuali di astensione nascono sempre la mobilità di due tipi diversi di gruppi, il primo costituito da una specie di «elettorato fluttuante» le cui incertezze iniziali fra l'andare a votare o no si risolverebbero a secondo delle circostanze contingenti della consultazione, ed un secondo rappresentato da una sorta di «riserva apatica» abitualmente ancorata alla scelta astensionista⁽¹¹⁾. Il problema dunque consiste nel determinare i tassi di ricambio o di stabilità dell'astensionismo in base al dato preventivo della mobilità tra almeno due elezioni. In questo senso, alcuni studi hanno visto l'astensione e la partecipazione elettorale come facce complementari anziché opposte di un certo livello di partecipazione politica. L'idea che tutti i non votanti sono astensionisti totali, affetti da passività e anomia, equivarrebbe ad affermare che *tutti* i votanti esercitano le proprie caratteristiche di partecipanti

⁽¹⁰⁾ LANCELLOT, *L'abstentionnisme électoral*, cit., p. 9.
⁽¹¹⁾ *Ibid.*, p. 227.

completi, attivi e interessati, perfettamente integrati a tutti i livelli del sistema politico. Benché esistano di fatto entrambi questi tipi «ideali» (ma in proporzioni molto minori, ovviamente, di quanto lascino supporre le percentuali di astensione e di partecipazione elettorale), sembra evidente che le loro rispettive caratteristiche sociali e i loro rispettivi atteggiamenti politici non sono rappresentativi di tutti coloro che hanno deciso di votare o di coloro che non lo hanno fatto. «L'anarchico che si rifiuta di votare, è forse più passivo di alcuni elettori che si limitano a depositare la scheda nell'urna? Il cittadino che non vota perché ritiene che il suo voto non cambierebbe niente, è forse più coerente rispetto a colui che crede di diventare col voto uguale ai più potenti? Detto altrimenti, non è vero che esista un rovescio e un diritto costanti della partecipazione elettorale: gli astensionisti e i partecipanti. Il fatto è che una gran parte degli elettori sono astensionisti — e di conseguenza partecipanti — intermittenti»⁽¹²⁾.

La scarsa rilevanza attribuita tradizionalmente all'astensione nel contesto europeo e gli stessi meccanismi delle operazioni elettorali rendono straordinariamente difficoltoso quantificare le categorie dei *votanti costanti*, degli *astensionisti* e degli *astensionisti/votanti intermittenti*. I pochi dati disponibili al riguardo sono inoltre frammentari, approssimazioni la cui validità dipende in gran misura dalle procedure usate per ottenerli, ragion per cui occorre evitare le generalizzazioni. Così, ad esempio, Nohlen e Sturm hanno ricordato che soltanto il 6% dell'elettorato tedesco non vota in nessuna elezione, mentre la maggior parte dei votanti sono astensionisti «sporadici», vale a dire «votanti che in genere si astengono soltanto in una elezione e si recano alle urne nelle successive»⁽¹³⁾. Flanagan e Zingale hanno fornito il dato per cui, secondo le stime risultanti dalle inchieste, gli astensionisti costanti negli Stati Uniti raggiungono appena il 5%, una percentuale che ritengono eccessivamente bassa data l'alta probabilità che le persone completamente estranee al sistema politico siano state escluse dalla preparazione del campione o abbiano rifiutato l'intervista⁽¹⁴⁾. Con

⁽¹²⁾ SCHONFELD e TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils tort?», cit., p. 646, cfr. anche JANINE MOSSUZ-LAVAU e MARIE-THÉRIE SINEAU, «Sociologie de l'abstention dans huit bureaux de vote parisiens», in *Revue Française de Science Politique*, 28, 1978, pp. 77 e ss.; PERCHERON, SUBILEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit., pp. 89-90.

⁽¹³⁾ Cfr. DIETER NOHLEN e ROLAND STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca: un problema politico e analitico», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., p. 56; gli autori riportano dati da F. GOLZEN e K. LUEPPELT, «Wahlenthaltung als Regularität: Die sporadischen Nichtwähler», in *Wahlforschung. Sonderheft politischer Markt*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1976, pp. 151 e ss. Da parte sua, GÜNTER D. RADTKE («Repubblica Federale Tedesca. Le limitate trasgressioni a un dovere civico», nel medesimo volume curato da Caciagli e Scaramozzino, p. 46) stima che il 3,4% dell'elettorato tedesco è astensionista costante e che il 6-7% è astensionista sporadico.

⁽¹⁴⁾ Cfr. WILLIAM H. FLANAGAN e NANCY H. ZINGALE, *Political behavior of the American electorate*, Boston, Allyn and Bacon, 1979⁽¹⁾, p. 28.

procedure analoghe, Bernard ha calcolato che tra il 15 e il 20% dell'elettorato canadese appartiene al gruppo di coloro che non ha votato mai o quasi essendo il resto rappresentato da quello di coloro che votano solo occasionalmente.⁽¹⁵⁾

Non sono molti i paesi per i quali disponiamo di dati sufficientemente sistematizzati da poter delineare una tipologia della partecipazione elettorale rispetto alle categorie prima menzionate: tra questi merita segnalare la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna, nei quali l'esistenza di un minimo livello di affidabilità va di pari passo con le riserve derivanti dai loro diversi sistemi per ottenerli. I dati della Gran Bretagna, riportati nella tabella 7, sono stati raccolti attraverso interviste campione chiedendo agli intervistati se si erano recati a votare o si erano astenuti nelle elezioni generali del 1966, del 1970, del febbraio 1974 e dell'ottobre

TAB. 7 - *Tipi di partecipazione elettorale in Gran Bretagna (1966 - ottobre 1974).*
(In percentuale, numero delle occasioni nelle quali gli intervistati con diritto di voto rinunciavano a votare nelle elezioni generali del 1966, del 1970, del febbraio 1974 e dell'ottobre 1974.)

Rinunciare a votare	Su tutti gli intervistati	Escludendo i votanti costanti
In nessuna delle quattro elezioni (votanti costanti)	72	
In un'elezione (astensionisti temporanei)	17	61
In due elezioni (votanti occasionali)	8	27
In tre elezioni (votanti occasionali)	2	8
In tutte e quattro le elezioni (astensionisti costanti)	1	5
(N) =	(1.336)	(368)

* Sono stati esclusi dalla base delle percentuali i «non so» e i «non risponde».

Fonte: IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections, 1966-October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, Londra, Croom Helm, 1977, p. 48.

⁽¹⁵⁾ Cfr. ANDRÉ BERNARD, *La politique au Canada et Québec*, Montréal, Presses de l'Université du Québec, 1977, p. 155. V. anche J.A. LAPORTE, *People vs Politics. A study of opinions, attitudes and perceptions in Vancouver-Burnaby, 1963-1965*, Toronto, University of Toronto Press, 1965, pp. 31 e ss.; Id., «Non-voting and non-voters: a typology», in *Canadian Journal of Economics and Political Science*, 33, 1967, pp. 75 e ss.

1974. Come vedremo, l'uso di questo tipo di questionari presenta alcuni problemi specifici riguardanti una sottovalutazione costante del comportamento astensionista. Malgrado ciò, i risultati sono estremamente significativi. Il più rilevante è l'alta percentuale di coloro che si dichiarano votanti costanti che risultano essere quasi due elettori su tre, in contrasto con quella molto bassa di coloro che affermano di non aver votato in nessuna delle quattro elezioni verificatesi: lo scarso 1% relativo agli astensionisti costanti sale soltanto al 3% quando si aggiunge la proporzione di coloro che smisero di votare in tre elezioni, da considerare come votanti occasionali, come ritengono gli autori britannici o, forse con maggiore proprietà, astensionisti abituali. Rifacendo i calcoli con l'esclusione dei votanti costanti, come si può constatare dalla seconda colonna della Tab. 7, risulta altrettanto significativo che una larga maggioranza di elettori con un comportamento irregolare davanti alle urne, nientemeno che il 61%, smise di recarsi alle urne in una sola occasione. Tutto ciò consente di affermare che in Gran Bretagna la categoria dell'astensionista costante non ha rilevanza pratica e che l'astensionista di una consultazione ha un'alta probabilità di votare in quella successiva. Tale mobilità del comportamento astensionista consente a Crewe, Fox e Alt di concludere che, almeno in Gran Bretagna, «gli astensionisti di una determinata elezione non fanno parte di un corpo sostanziale che, all'interno dell'elettorato, sceglie insistentemente di restare lontano dalle elezioni, anzi al contrario la maggioranza avrà votato con una certa regolarità in elezioni precedenti e ci si può attendere che riprenda una simile regolarità in elezioni successive... L'omissione del voto in una elezione pertanto non è fenomeno generale e l'uso del termine 'non votante' risulta fuorviante se con esso si vuole indicare l'esistenza di un corpo permanente e quantitativamente significativo di astensionisti»⁽¹⁶⁾.

Sfortunatamente, i dati britannici non possono essere paragonati con quelli delle due città francesi scelte nella Tab. 8, tenuto conto della diversità delle procedure seguite nei rilevamenti, il ristretto ambito geografico dei risultati e le peculiari caratteristiche del sistema elettorale francese. I dati francesi sono stati ottenuti tramite il confronto delle *listes d'émergence* di una stessa località in successive elezioni. Si tratta, come afferma Lancelot, di un metodo di lavoro abbastanza sicuro malgrado che tali liste presentino difetti (dovuti al fatto che la registrazione nelle liste ha un carattere volontario), e malgrado che la ristrettezza nell'ambito locale possa influire sulla rappresentatività dei risultati, difficoltà che diminuiscono man mano che si moltiplicano questi tipi di analisi locali⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁶⁾ IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections, 1966-October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, Londra, Croom Helm, 1977, pp. 47-48.

⁽¹⁷⁾ LANCELOT, *L'astensionnisme électoral*, cit., p. 227. Occorre segnalare che alcuni studi italiani hanno fatto ricorso al procedimento dei «registri elettorali» per analizzare

Tab. 8 - Tipi di partecipazione elettorale in due città francesi (1962-1965) (percentuali in orizzontale)

	Astenionisti costanti	Votanti costanti	Votanti astensionisti intermittenti
Issy-les-Moulineaux	5	45	50
Salon-de-Provence	6	31	63

Fonti: Per Issy-les-Moulineaux, ALAIN LANCELOT, *L'abstentionisme électoral en France*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, A. Colin, 1968, p. 237; per Salon-de-Provence, J. BRUSSET e J.P.H. THOMAS, «Le vote. Étude des itinéraires de participation», in *Revue Française de Science Politique*, 21 (1971), p. 576.

Sembra confermarlo l'analogia delle percentuali comprese in ogni tipo di partecipazione elettorale, osservate in un medesimo periodo di tempo e con una successione di elezioni virtualmente identiche. Sia Lancelot, che ha studiato le liste della città di Issy-les-Moulineaux nei dintorni di Parigi⁽¹⁶⁾, sia Brusset e Thomas, che hanno analizzato i profili della partecipazione elettorale degli iscritti in quelle di Salon-de-Provence durante «ci consultazioni e dieci scrutini⁽¹⁷⁾», concordano in linea di massima nel segnalare la scarsa proporzione di astensionisti costanti, quella consistente dei votanti costanti e, in entrambi i casi, la presenza maggioritaria di coloro che hanno un comportamento elettorale intermittente, confermando così una mobilità dell'astensionismo. Alcuni studi posteriori hanno insistito sull'esistenza di queste tre tendenze, al punto di consentire la generalizzazione a tutto il territorio nazionale francese con un certo livello di certezza. Tale è il caso di Ranger, ad esempio, allorché scrive che «in Francia si può ritenere che meno del 10% degli elettori iscritti si astiene regolarmente, mentre almeno la metà del corpo elettorale dimostra una partecipazione a eclissi e il resto vota in tutte le circostanze»⁽¹⁸⁾.

Aspetti essenziali dell'astensionismo in una determinata località o su un campione selezionato di «sezioni elettorali» di una grande città, anche se per diversi motivi, non sono giunti ad elaborare i dati della tipologia di partecipazione di cui stiamo parlando. Si veda FRANCO AVALLONE, MARIA I. MACROTTI, MARIA MICHELETTI e LAURA TINI, «Risultati di un'indagine per campione a Roma nel 1981», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 277 e ss.; ed ENRICO BERLUCCHI, «L'astensionismo elettorale nelle elezioni amministrative del 1980 e nei referendum del 1981 in un campione di elettori», relazione presentata al Convegno citato nella nota 6.

⁽¹⁶⁾ Cfr. LANCELOT, *L'abstentionisme électoral*, pp. 228 e ss.

⁽¹⁷⁾ J. BRUSSET e J.P.H. THOMAS, «Le vote: étude des itinéraires de participation», in *Revue Française de Science Politique*, 21, 1971, p. 576.

⁽¹⁸⁾ JEAN RANGER, «Les comportements politiques», in *La Politique*, Paris, Hachette, 1971, p. 70.

Si può osservare un andamento analogo nel comportamento elettorale di Parigi, riportato nella Tab. 9, nonostante che le proporzioni tra le diverse categorie registrino oscillazioni rilevanti, dovute soprattutto alla diversa natura delle consultazioni elettorali e al fatto che l'astensionismo registrato a Parigi supera di solito la media nazionale. Nelle elezioni comunali del 1977, analizzate da Mossuz-Lavau e da Sineau considerando le *listes d'émargement* in otto seggi parigini⁽¹⁹⁾, gli astensionisti costanti, definiti dal loro non voto nei due turni, aumentano sostanzialmente le loro percentuali a spese dei partecipanti intermittenti. La spiegazione risiede tanto nel contesto politico limitato di una elezione comunale, quanto nell'ambito specifico dello studio, un'unica elezione e soltanto due scrutini, aspetti che condizionano fortemente i risultati⁽²⁰⁾. Gli altri casi, nei quali sono state considerate traiettorie elettorali più dilatate e nei quali vengono prese in esame consultazioni elettorali di diversa natura, presentano problemi di maggiore interesse. Le proporzioni delle diverse categorie nelle legislative del 1978, nelle europee del 1979 e nelle presidenziali e legislative del 1981, ottenute da Percheron, Subileau e Toinet in base ai 744 elettori iscritti all'ottavo seggio del secondo *arrondissement* parigino,

Tab. 9 - Tipi di partecipazione elettorale a Parigi (1977-1981) (percentuali in orizzontale)

	Astenionisti costanti	Votanti costanti	Votanti astensionisti intermittenti
Elezioni municipali del 1977	22	62	16
Elezioni legislative del 1978, europee del 1979 e presidenziali e legislative del 1981	12	41	47
Elezioni europee del 1979 e presidenziali e legislative del 1981	9	35	56
Elezioni presidenziali e legislative del 1981	13	53	33

Fonti: Per le elezioni municipali del 1977, JANINE MOSSUZ-LAVAU e MARIE-THÉRIE SINEAU, «Sociologie de l'abstention dans huit bureaux de vote parisiens», in *Revue Française de Science Politique*, 28 (1978), p. 79; per le altre, ANNICK PERCHERON, FRANÇOISE SUBILEAU e MARIE-FRANCE TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», in MARIO CACIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 90.

⁽¹⁹⁾ Cfr. MOSSUZ-LAVAU e SINEAU, «Sociologie de l'abstention», cit., pp. 73 e ss.

⁽²⁰⁾ Cfr. MARIE-THÉRIE SINEAU, «L'abstention parisienne aux élections municipales, 1965-1977», in *Revue Française de Science Politique*, 28, 1978, pp. 55 e ss.

devono essere giudicate tenendo presente che l'8% di questi elettori si astenne nelle europee del 1979 e che soltanto il 5% votò, ciò che suggerisce di nuovo la rilevanza del significato politico dell'astensione, associato in questo caso alla dimensione europea delle elezioni del 1979, e solleva alcuni dubbi sull'adeguatezza della categoria dei votanti/astensionisti intermittenti. Nel caso del comportamento seguito nelle elezioni europee del 1979 e nelle presidenziali e legislative del 1981, descritto dalle medesime autrici relativamente alle 23.000 persone iscritte nelle *listes d'engagement* in base ad un campione politicamente e demograficamente rappresentativo di 17 seggi di Parigi (*), le tendenze sembrano equilibrarsi in consonanza a quelle riportate nella Tab. 8: poco meno della decima parte degli elettori si astengono regolarmente, qualcosa di più della terza parte vota sempre e il resto, che comprende la maggioranza degli iscritti, si comporta elettoralmente in modo intermittente. Tuttavia, le proporzioni dei votanti costanti e dei votanti/astensionisti intermittenti si capovolgono nel caso delle elezioni presidenziali e legislative del 1981, analizzate dalle medesime autrici sul solito campione. Per spiegare queste notevoli divergenze conviene considerare la mobilità del comportamento astensionista disaggregando i tipi di partecipazione elettorale secondo la natura dell'elezione — comunale, presidenziale o legislativa —, come appare nella Tab. 10. In base ad una regola generale, priva quasi di eccezioni, le variazioni osservate mostrano l'esistenza di comportamenti razionali in funzione dell'importanza attribuita alla consultazione elettorale e della

Tab. 10 - Tipi di partecipazione elettorale a Parigi secondo il tipo di elezione (1977-1981) (percentuali)

	Elezioni		
	Municipali del 1977	Presidenziali del 1981	Legislative del 1981
Astensionisti costanti	25	15	24
Votanti costanti	62	72	60
Astensionisti del primo turno	8	9	11
Astensionisti del secondo turno	6	3	5

Fonte: ANNEK PERCHERON, FRANÇOISE SUBLEAU e MARIE-FRANCE TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», in MARIO CACIAGLI e PASQUALE SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 97.

(*) Cfr. PERCHERON, SUBLEAU e TOINET, «L'astensionismo in Francia e il caso di Parigi», cit., pp. 93 e 88.

corrispondente mobilitazione politica prodottasi durante la campagna elettorale. Ne risulta che gli astensionisti costanti aumentano nelle elezioni presidenziali rispetto a quelle legislative e in quelle legislative rispetto alle comunali. Ne risulta anche la forte presenza dei votanti costanti nelle elezioni presidenziali, che interessa tre iscritti su quattro, e che si discosta chiaramente da quella esistente nelle elezioni legislative e comunali. Nonostante l'astensionismo intermittente subisca invece poche oscillazioni, la notevole diminuzione dell'astensione nel secondo turno, indipendentemente dal tipo di elezioni, dimostra come gli elettori lo considerino il «turno utile», quello cioè in cui si giunge alla decisione definitiva.

Infine i dati relativi alla Spagna provengono dall'inchiesta portata a termine dal Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS) nell'estate del 1980 (*). In essa si chiedeva agli intervistati se avessero votato nel referendum costituzionale del dicembre del 1978 e per quale partito avessero votato nelle elezioni legislative del 1977 e del 1979 e nelle comunali dell'aprile del 1979. Come ci si poteva attendere (e si può osservare nella Tab. 11), i molti mesi intercorsi dalle consultazioni elettorali sulle quali venivano poste le domande determinarono l'aumento sostanziale della tendenza, presente in tutte le inchieste post-elettorali, a nascondere all'intervistatore l'astensione reale. A questa sottostima dell'astensionismo fa riscontro paradossalmente una partecipazione elettorale inferiore a quella effettiva, in parte spiegabile attraverso la resistenza da

Tab. 11 - Partecipazione e astensionismo elettorali in quattro consultazioni elettorali in Spagna (1977-1979) (percentuali), secondo un'inchiesta del 1980

	Elezioni legislative del 1977	Referendum costituzionale del 1978 *	Elezioni legislative del 1979	Elezioni municipali del 1979
Partecipazione	52 (77,2)**	64 (67,1)	56 (68,3)	53 (60)
Astensione	21 (22,8)	15 (32,9)	16 (31,7)	18 (40)
Scheda bianca	1	—	1	1
Non sa	10	2	7	8
Non risponde	16	9	20	21

* Non sono state incluse le percentuali di coloro che non ricordavano (8%) e di coloro che non avevano l'età richiesta (3%).

** Questa e le altre cifre in parentesi corrispondono alle percentuali effettive dei risultati di ciascuna consultazione.

Fonte: Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas che effettuò l'inchiesta.

(*) L'inchiesta venne realizzata nel luglio del 1980 dal Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), su un campione nazionale di 3.457 spagnoli maggiorenni, sotto la direzione di José María Maravall, Julián Santamaría e José Juan Tohá. Debbo ringraziare Pilar Alcobendas e il personale della Banca Dati del CIS per le facilitazioni accordatemi per portare a termine le tabulazioni dei dati originali dell'inchiesta.

parte dell'intervistato a rivelare il senso concreto del proprio voto che aumenta via via l'elezione si allontana nel tempo: in entrambi i casi le percentuali dei «non so» e, soprattutto, dei «non risponde» devono comprendere tanto i votanti che gli astensionisti. Si spiega nello stesso modo che la colonna relativa al referendum costituzionale sia la più vicina al comportamento reale, almeno nella percentuale dei votanti: la formulazione della domanda tendeva soltanto a conoscere se si era votato o meno, senza approfondire l'opzione votata, ragion per cui è possibile presumere un maggior livello di sincerità nelle risposte.

Malgrado queste difficoltà, la Tab. 12 raggruppa gli intervistati in ognuna delle tre categorie di votanti costanti, astensionisti costanti e votanti/astensionisti intermittenti, consentendo così il confronto con la Tab. 7, in cui sono raggruppati in modo analogo gli elettori britannici. Benché la comparazione non possa essere troppo forzata, tra l'altro data la diversa natura delle quattro consultazioni incluse nel caso spagnolo (due legislative, una comunale e un referendum), risulta interessante constatare come i votanti costanti spagnoli rappresentino soltanto un 56% a fronte del 72% dei britannici e come gli astensionisti costanti salgano fino all'11% a fronte dello scarso 1% dei britannici. E se l'ammontare degli

Tab. 12 - *Tipo di partecipazione elettorale in Spagna (1977-1979)*. (In percentuale, numero delle occasioni nelle quali gli intervistati con diritto di voto rinunciarono a votare nelle elezioni legislative del giugno 1977, nel referendum costituzionale del dicembre 1978, nelle elezioni legislative del marzo 1979 e nelle elezioni municipali dell'aprile 1979) *

Rinunciarono a votare	Su tutti gli intervistati	Escludendo i votanti costanti
In nessuna delle quattro elezioni (votanti costanti)	56	
In un'elezione (votanti abituali)	16	37
In due elezioni (astensionisti occasionali)	7	15
In tre elezioni (astensionisti abituali)	10	24
Nelle quattro elezioni (astensionisti costanti)	11	24
(N) =	(1.458)	(645)

* Sono stati esclusi dalla base delle percentuali i «non so» e i «non risponde».

Fonte: Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas.

astensionisti costanti e di quelli abituali britannici raggiunge soltanto il 3% degli elettori, la somma delle medesime categorie nel caso spagnolo è di sette volte tanto fino a raggiungere il 21%. Le differenze si completano se calcoliamo di nuovo i dati escludendo i votanti costanti, così come abbiamo fatto nella tabella 12: di fronte al 61% degli elettori britannici che, tra coloro con un comportamento elettorale irregolare, non si recano alle urne in una sola occasione, in Spagna essi comprendono soltanto il 37%; la proporzione degli astensionisti abituali e dei costanti raggiunge invece il 48% a fronte del 13% nel caso britannico.

Vale la pena insistere sul fatto che la diversa natura delle consultazioni considerate nella serie ha modificato i risultati della tipologia nel caso spagnolo: la presenza delle elezioni comunali e del referendum, che occupano un luogo secondario nella scala gerarchica che ogni elettore si costruisce di fronte a consultazioni di diversa portata, ha alterato ovviamente la distribuzione percentuale dei votanti costanti, riducendola, e degli astensionisti costanti, aumentandola. Malgrado ciò, sembra evidente in sostanza che alla mobilità del comportamento astensionista spagnolo corrisponde la presenza di un settore significativo dell'elettorato che si astiene regolarmente o partecipa soltanto molto sporadicamente in una serie di consultazioni elettorali. Il «non votante» rappresenta dunque una realtà più ampia rispetto, ad esempio, alla Gran Bretagna e nel contempo è più lontana la probabilità che egli recuperi un ruolo attivo nelle successive elezioni (*). Ciò non consente, tuttavia, di giustificare l'esistenza di un ipotetico «partito» astensionista, poiché né i profili sociali dei suoi seguaci, né gli atteggiamenti politici avrebbero la relativa omogeneità e il consenso proprio dei votanti di un determinato partito. Qualche cosa di analogo accade con i tipi di astensione.

(*) Va da sé che la stessa mobilità del comportamento astensionista avrà dei riflessi specie in circostanze straordinarie e in elezioni di natura «critica» o eccezionale, nelle quali le fluttuazioni dei tassi di astensione produrranno anche cambiamenti significativi nella distribuzione percentuale dei tipi di partecipazione. Tale sarebbe il caso, ad esempio, delle elezioni legislative spagnole dell'ottobre del 1982: l'ampissima mobilitazione elettorale degli astensionisti di precedenti consultazioni determinò non solo un cambiamento radicale del quadro politico al momento di tradurre i voti in seggi, ma anche una notevole variazione dei tipi di partecipazione. Dati campione recenti indicano che gli astensionisti costanti (nelle legislative del 1979 e del 1982) rappresentano soltanto il 7%, mentre i votanti costanti raggiungono l'83% (tali dati provengono dalla inchiesta post-elettorale effettuata da DATA nel 1982 su un campione rappresentativo di 5.463 spagnoli maggiorenni, quale parte della ricerca sulle elezioni del 1982 che, finanziata dalla Stiftung Volkswagenwerk, stanno portando a termine Juan J. Linz, Hans-Jürgen Puhle, Richard Gunther, José R. Montero, Giacomo Sani e Goldie Shabad). Occorrerà attendere la continuazione della serie di elezioni legislative, tuttavia, per verificare l'andamento successivo di quelle percentuali.

5. I tipi di astensionismo elettorale

Merriam e Gosnell, nel loro studio pionieristico sull'astensionismo nelle elezioni comunali di Chicago del 1923, misero in evidenza sia la pluralità delle motivazioni che si nascondevano dietro il silenzio del comportamento astensionista, sia la necessità di analizzarle per evitare proiezioni prive di fondamento e per diminuire i pericoli di generalizzazioni che nel migliore dei casi confonderebbero la parte per il tutto. Essi classificarono, utilizzando un campione di 3.000 astensionisti, le ragioni di tale atteggiamento in quattro grandi classi (difficoltà fisiche, ostacoli normativi e amministrativi, scetticismo sul valore effettivo del voto e indifferenza o inerzia politica) e ordinarono i risultati in funzione delle variabili di sesso, nazionalità di origine, età e condizioni economiche. Giunsero così alla conclusione che, in contrasto con le interpretazioni proprie dell'epoca, l'indifferenza generale di fronte al mondo politico e l'inerzia elettorale erano le cause di due quinti delle astensioni, mentre le difficoltà fisiche e le infermità coprivano una quarta parte dei casi studiati; gli ostacoli normativi e amministrativi riguardavano l'ottava parte, mentre lo scetticismo di fronte al sistema politico o elettorale, inclusa l'idea che le donne non dovessero esercitare il diritto di voto, spiegava il resto (*).

Malgrado questo promettente inizio, lo scarso interesse prestato al fenomeno astensionista, specie in Europa, ha fatto sì che attualmente continuiamo a muoverci con criteri di classificazione molto simili a quelli del punto di partenza. In contrasto con lo sviluppo scientifico raggiunto in altre aree del comportamento elettorale, la classificazione dei tipi di astensione, quando viene fatta, si ferma di solito alle frontiere nazionali del ricercatore, il quale poi, a sua volta, usa alcuni criteri propri. Il risultato è che il confronto tra paesi appare difficile da effettuare per disparità dei criteri classificatori in alcuni casi e, in altri, per l'appiattimento dei rispettivi contenuti, ai quali vengono date perfino denominazioni tecniche diverse. Ecco allora il relativo interesse a riprendere alcune delle più importanti distinzioni che, con metodi e obiettivi diversi, hanno consentito di approfondire le ragioni del comportamento astensionista; qualunque sia il loro valore, esse rappresentano un passo necessario per ottenere una conoscenza più sistematica circa la pluralità di cause che agiscono in questo insieme di persone la cui espressione elettorale appare unificata dalla comune condizione di astensionisti.

Da questo punto di vista, l'autorevole scuola francese di sociologia elettorale ha trovato ancora una volta in Goguel uno dei più qualificati rappresentanti. È stato Goguel a stabilire la distinzione tra astensionismo di *congiuntura* e quello di *struttura*. Se quest'ultimo tipo è in relazione con

(*) Cf. MERRIAM e GOSNELL, *Non-voting*, cit., pp. 251 e ss.

fattori così diversi come l'habitat dell'elettore, le difficoltà di accesso al seggio elettorale e i livelli di coscienza politica di certe categorie della popolazione, l'astensionismo di *congiuntura* è legato a circostanze molto più specifiche, per cui il suo significato politico è maggiore: traduce in effetti le perplessità di una parte del corpo elettorale di fronte ai messaggi contraddittori dei dirigenti politici o il suo disinteresse di fronte a convocazioni elettorali di scarsa importanza oggettiva (*). Jean Pataut ha cercato di perfezionare questa divisione dicotomica, distinguendo tre categorie di astensionismo. In primo luogo, l'astensionismo *necessario*, chiamato anche di «forza maggiore»: deceduti ancora compresi nelle liste, soldati regolarmente iscritti ma destinati in caserme lontane dalla residenza, elettori privi del diritto di voto, malati, persone che viaggiano o appena stabilitesi in una località. Si tratta di un astensionismo «involontario, inevitabile e spersonalizzato» poiché si produce indipendentemente dalla volontà di ogni elettore; privo di significato politico, contiene al suo interno una specie di microcosmo che riproduce l'evolversi delle opinioni politiche e delle loro diverse proporzioni. In secondo luogo, l'astensionismo *locale*, simile a quello di struttura stabilito da Goguel: le difficoltà di spostamento verso i seggi si combinano qui con l'esistenza di una popolazione in maggioranza anziana, con tradizioni locali aliene al mondo politico, composta da generazioni socializzate con modelli subculturali di isolamento; oscillando tra libertà e necessità, l'astensionismo locale «appare spesso come un astensionismo necessario degenerato», ascrivibile essenzialmente a persone anziane e senza risorse economiche. In terzo luogo, infine, l'astensionismo *politico* comprende quella parte di elettori più imprevedibile e sfuggente di tutti. Al di sopra dello strato «immobile» dell'astensione necessaria e di quello «relativamente stabile» dell'astensione locale, quella politica, essendo in funzione della congiuntura elettorale, dipende da fattori estremamente vari che a loro volta sono anche imprevedibili. La mobilità degli astensionisti da una elezione all'altra si colloca proprio in questo tipo di astensione, poiché dipende dalla decisione deliberata di recarsi o meno alle urne in virtù della percezione del grado di competitività elettorale, dell'importanza attribuita alle elezioni, dei dubbi circa le possibilità di vittoria del partito votato in precedenza, ecc. (**).

(*) FRANÇOIS GOGUEL, «Pour une étude scientifique de l'abstentionisme électoral», in *Revue Française de Science Politique*, 2, 1951, pp. 63 e ss. Cfr. anche BERNARD, *La politique au Canada et Québec*, cit., pp. 152 e ss. Per utilizzando termini analoghi, altri autori (ad esempio KLAUS LIEPELT, «Partei der Nichtwähler», in K. LIEPELT e A. MITSCHERLICH (a cura di), *Thesen zur Wahlerfluktuation*, Frankfurt, EVA, 1968, pp. 29 e ss.) hanno segnalato un fatto diverso: gli astensionisti *temporanei*, che non votano in tutte le elezioni che non abbiano portata nazionale, e gli *strutturali*, il cui astensionismo permanente è dovuto a circostanze speciali come malattia, difficoltà di lavoro, rifiuto di rapporti sociali normalizzati, ecc., (cit. in NOHLEN e STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca», cit., p. 55).

(**) JEAN PATAUT, «Les abstentions aux élections législatives dans la Nièvre (1902-

Gran parte delle restanti tipologie dell'astensionismo elettorale riprendono le categorie precedenti con aspetti lievemente differenziali, che possono essere ricondotti in alcune delle stesse, o riunendo sotto termini generici aspetti analoghi. Tra le più significative possiamo segnalare, a mò di esempio, le tipologie che da una parte fanno contare nella cosiddetta astensione *involontaria* fattori come l'assenza dalla località nella giornata elettorale, il cambiamento di domicilio, il lavoro o l'infirmità, ai quali si potrebbero assimilare il tipo di habitat e il mancato interesse politico; e, dall'altra, tipologie che riconducono all'astensione per *indifferenza* aspetti come lo scetticismo di fronte ai risultati, l'indifferenza per i candidati o la sindrome di amorfismo politico (costituito a sua volta da ignoranza politica, disinteresse, mancanza di convinzioni politiche, ecc.). Dogan e Narbonne, tra i principali precursori in questo campo, hanno stimato che il 30% dei tassi di astensione in Francia apparterebbero al primo tipo e il 70% al secondo, di cui due terzi corrisponderebbero alle donne⁽⁴⁷⁾. Altre tipologie preferiscono distinguere tra l'astensione *tecnica*, provocata dalle deficienze delle liste elettorali nella tempestività di registrare i decessi, le nuove iscrizioni o i trasferimenti di domicilio, e quella *volontaria*, che a sua volta comprenderebbe quella *positiva* o *attiva*, propria di elettori di partiti minoritari senza prospettive di vittoria o di partiti maggioritari i cui candidati o linee politiche non appaiono soddisfacenti, e quella *negativa* o *passiva*, sia permanente o occasionale, nella quale sarebbero compresi gli elettori con scarsi livelli di interesse e di informazione politica, nonché quelli di habitat peculiari⁽⁴⁸⁾. In alcuni casi l'astensione *tecnica*, detta anche *apolitica*⁽⁴⁹⁾, è stata suddivisa in quella in senso stretto riguardante problemi di liste elettorali e in quella *fisio logica* che si riferisce agli elettori anziani e malati⁽⁵⁰⁾. In altri casi, l'astensione volontaria è sostituita da quella *politica* per comprendere le variazioni nei livelli di astensione dovuti al tipo di elezione, l'ampiezza delle scelte presentate agli elettori, il livello di competitività elettorale, la frequenza e lo scopo delle consultazio-

⁽⁴⁷⁾ In François GOGUET (a cura di), *Nouvelles études de sociologie électorale*, Paris, Calvès de la Fondation Nationale de Science Politique, A. Colin, 1954, pp. 63 e ss.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. MATTHEY DOWAN e JACQUES NARBONNE, «L'abstentionisme électorale en France», in *Revue Française de Science Politique*, 4, 1954, pp. 317 e ss.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. JEAN BLONDEL, *Voters, parties and leaders. The social fabric of British politics*, Harmondsworth, Penguin Books, 1981, pp. 51 e ss.; MONICA CHARLOT, *Le système politique britannique*, Paris, A. Colin, 1976, pp. 91-92; J.R. FREARS, *Political parties and elections in the French Fifth Republic*, New York, St. Martin's Press, 1977, pp. 250 e ss.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. JEAN PAUL CHARNAY, *Le suffrage politique en France. Elections parlementaires, élections présidentielles, référendums*, Paris, Le Haguë, Mouton, 1965, pp. 180 e ss.

⁽⁵¹⁾ Cfr. LANCELOT, *L'abstentionisme électorale en France*, cit., pp. 44 e ss.; M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PAKINI, e H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia 1948-1976*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 30 e ss.; BERLUCCI, «L'astensionismo elettorale nelle elezioni amministrative del 1980 e nei referendum del 1981 in un campione di elettorato», cit., pp. 2 e ss.

ni elettorali e persino la stessa formula elettorale⁽⁵¹⁾. E al suo interno si potrebbe distinguere l'astensione *civica*, espressa attraverso i voti nulli e bianchi particolarmente importanti in paesi con voto obbligatorio⁽⁵²⁾; quella *razionale*, comportamento conseguente di fronte alla percezione dell'assenza di alternative politiche o dell'inutilità della competizione elettorale⁽⁵³⁾; l'astensione che risponde ad una *indifferenza* di fronte al sistema politico o al risultato elettorale⁽⁵⁴⁾; e, infine, quella che si produce quale primo passo dell'elettore per modificare la scelta politica o l'identificazione partitica da una consultazione all'altra⁽⁵⁵⁾.

Com'è logico, il fenomeno astensionista non si esaurisce in queste tipologie poiché gli sforzi per classificare una realtà negativa per definizione risulteranno sempre insoddisfacenti. A maggior ragione se si considera che le disparità tipologiche, messe in evidenza dalle molteplici denominazioni riportate (che giungono ad appiattirsi per un insieme di fattori, lasciando fuori degli altri), producono una comprensibile confusione. Ad ogni modo, il giudizio sulla loro validità non può misconoscere il problema al quale queste tipologie cercano giustamente di rispondere: è evidente che il comportamento astensionista è dovuto ad una pluralità di motivi, la cui complessa strutturazione in un momento determinato impedisce le generalizzazioni che privilegino un unico criterio esplicativo, troppo spesso scelto in modo intuitivo e arbitrario. A questo riguardo, del resto, le difficoltà per giungere a conclusioni generali sembrano diventate una caratteristica inseparabile delle analisi sull'astensionismo. Non è senza significato la concordanza prodottasi a questo proposito tra una delle prime monografie sul tema dell'astensionismo e una delle ultime che per ora hanno ripreso l'argomento⁽⁵⁶⁾. Così come non è senza significato che una recente analisi sulla partecipazione elettorale in Europa, dal 1945 ad

⁽⁵²⁾ Cfr. LANCELOT, *L'abstentionisme électorale en France*, cit., pp. 95 e ss.

⁽⁵³⁾ Cfr., in generale, FULCO LANCHESTER, «Un'analisi comparata. L'influenza del voto obbligatorio», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 105 e ss.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. tra gli altri E.E. SCHATTSCHNEIDER, *The semi-sovereign people. A realist's view of democracy in America*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1960, pp. 105 e ss.; GEOFFREY ALDERMAN, *British elections: Myth and reality*, London, Batsford, 1978, pp. 190 e ss.; RICHARD G. NIEMI e HERBERT G. WEISBERG, *Controversies in American voting behavior*, San Francisco, W.H. Freeman, 1976, pp. 24 e ss.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. SERGIO ORTINO, «Astensionismo elettorale, Stato democratico, Stato di diritto», in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 180 e ss.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. NOHLEN e STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca», cit., pp. 57-58; e RADTKE, «Repubblica Federale Tedesca», cit., p. 47, il quale stima che la proporzione dell'elettorato tedesco compreso in questo tipo di astensione raggiunga il 67,9%. Nel mio lavoro «La abstention électorale en las elecciones del 1982», già citato, ho utilizzato questo schema come una delle ipotesi esplicative delle fluttuazioni dell'astensione e della mobilitazione elettorale verificatesi nelle consultazioni del 1979 e del 1982.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. MERRIAM e GOSNELL, *Non-voting*, cit., pp. 50 e ss., e CACIAGLI e SCARAMOZZINO, «Introduzione» a *Il voto di chi non vota*, cit., p. 17.

oggi, finisca raccomandando che le successive ricerche sul tema si indirizzino alla ricerca di spiegazioni fondate su fattori storici particolari, peculiarità nazionali o elezioni specifiche⁽⁹⁾.

6. La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione

Le difficoltà qui richiamate vengono inoltre aggravate da altre agiungive che sorgono dall'utilizzazione dei dati provenienti da inchieste su questo tema particolare, nonché nell'ambito generale dello studio sull'astensionismo. Si tratta della sottovalutazione dell'astensionismo elettorale, cui abbiamo fatto riferimento in precedenza. Il fenomeno, data l'importanza, merita un breve excursus. La Tab. 13 offre una informazione estremamente illustrativa al riguardo per sette paesi democratici: in tutti si è verificata la tendenza da parte degli intervistati a nascondere, o a non confessare, che si erano astenuti nelle elezioni sulle quali venivano interrogati. E benché gli estremi osservati siano così ampi, dal 5% della Spagna al 18,3% degli Stati Uniti, la media è relativamente alta: circa il 10%. La scelta dei paesi compresi nella tabella non altera quella che sembra essere una regola generale, al punto tale che Rokkan e Campbell poterono affermare, con una certa enfasi, di non poter menzionare nessuna eccezione alla regola secondo la quale le proporzioni di astensionisti in campioni rappresentativi di cittadini intervistati saranno sempre minori delle proporzioni dei non votanti stabilite o stimate ufficialmente sul totale dell'elettorato⁽¹⁰⁾. Forse si riscontra una eccezione significativa a questa regola. Si tratta del caso italiano, nel quale, come ricorda Sani, l'avversio- ne di non pochi degli intervistati a rivelare i propri orientamenti politici li induce a dichiarare di non aver votato pur avendolo fatto, con il risultato di abbassare l'alta percentuale elettorale che caratterizza le elezioni italiane. Nel contesto di questa cultura politica che Sani chiama «reticente», «sembra probabile che parte delle risposte dei 'non ho votato' sia una forma più cortese di non voler fornire informazioni piuttosto che rifiutarle in modo diretto»⁽¹¹⁾.

Esistono naturalmente alcuni fattori che ci consentono di puntualizzare i problemi analitici derivanti dalla sottovalutazione dell'astensionismo elettorale. Per cominciare, occorre considerare un dato ovvio ma

⁽⁹⁾ DITTRICH e JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa», cit., p. 285.
⁽¹⁰⁾ STEIN, ROKKAN e CAMPBELL, «Citizen participation in political life: Norway and the United States of America», in EDWARD C. DREYER e WALTER A. ROSENBAUM (a cura di), *Political opinion and electoral behavior. Essays and studies*, Belmont, Cal., Wadsworth, 1967, pp. 444-45.

⁽¹¹⁾ GIACOMO SANI, «The political culture of Italy: Continuity and change», in ALMOND e VERBA (a cura di), *The civic culture revisited*, cit., p. 283.

Tab. 13 - Comparazione dell'astensionismo elettorale in sette paesi secondo i dati di inchieste nazionali e secondo le percentuali effettive dei risultati.

Paesi	Astensionismo secondo i dati di inchieste postelezionali	Astensionismo effettivo nella elezione più vicina alla data delle inchieste	Differenza
Giappone	12	26 (1967)	+ 14
Canada	15	25 (1965)	+ 10
Stati Uniti	26	37 (1952)	+ 11
	27	40 (1956)	+ 13
	26	39 (1968)	+ 13
	27,2	45,5 (1972)	+ 18,3
Norvegia	8	16 (1964)	+ 8
Olanda	8	21 (1971)	+ 13
	6	14 (1981)	+ 8
Gran Bretagna	10	23 (1964)	+ 13
	16	24 (1966)	+ 8
	12	21 (Febbraio 1974)	+ 9
	15	27 (Ottobre 1974)	+ 8
Spagna	16	21 (1977)	+ 5
	20	32 (1979)	+ 12
	11	20,5 (1982)	+ 8,5

Fonti: IAN BUDGE e DENNIS FARLEY, «A comparative analysis of factors correlated with turnout and voting choice», in I. DUDGE, IVOR CREWE e D. FARLEY (a cura di), *Party identification and beyond. Representations of voting and party competition*, Londra, Wiley, 1976, p. 113, eccetto i dati relativi alla Gran Bretagna dal 1966 al 1974 che sono in IVOR CREWE, TONY FOX e JIM ALT, «Non-voting in British general elections 1966 - October 1974», in COLIN CROUCH (a cura di), *Participation in politics*, Londra, Croom Helm, 1977, p. 46; quelli sull'Olanda del 1981 sono stati rielaborati da OTTO SCHMIDT, «L'affluenza alle urne in Olanda: alcune recenti verifiche», in MARIO CACIAGLI e PASQUALE SCARABONZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983, p. 32; per la maggior parte dei dati sugli Stati Uniti, RAYMOND E. WOLFFINGER e STEVEN J. ROSENSTONE, *Who votes?*, New Haven, Yale University Press, 1980; i dati sulla Spagna sono della Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas.

spesso dimenticato. Cioè che i livelli di partecipazione raccolti dall'amministrazione elettorale e quelli delle inchieste si calcolano in modo diverso, ragion per cui non possono essere confrontati direttamente. I primi si calcolano come una percentuale di tutti gli elettori che hanno votato compresi nelle liste elettorali; i secondi, come percentuale degli intervistati che assicurano di aver votato in una recente elezione o ricordano di averlo fatto in una elezione dalla cui data sono trascorsi diversi mesi o

anni. Può accadere che il disegno del campione sia difettoso o che, pur essendo corretto, non pretenda comprendere deliberatamente parti identificabili dell'elettorato. Rokkan e Campbell hanno ipotizzato che i cittadini che si rifiutano di rispondere al questionario hanno la più alta probabilità di essere astensionisti⁽⁶⁷⁾, e altri autori hanno dimostrato che gran parte delle discrepanze tra i livelli di partecipazione elettorale, ufficiali e dei campioni, possono essere spiegate considerando gli elettori che non votano per cause «tecniche»: decessi, malattie mentali o fisiche, vecchiaia, emigrazione, ecc.⁽⁶⁸⁾. In alcune occasioni, la formulazione di una domanda in forma inadeguata può inficiare la sincerità o la validità della risposta. In altre, il notevole lasso di tempo trascorso tra l'elezione per cui si compie l'intervista e la compilazione del questionario produrrà l'effetto, inseparabile dalla sottovalutazione dell'astensionismo, di esagerare la fedeltà partitica dell'intervistato. E in molte altre infine la concezione del voto come un dovere civico, ampiamente penetrata nella cultura politica del paese, impedirà che l'intervistato ammetta espressamente la sua negligenza elettorale: coloro che «non lo sanno» e che «non rispondono» alla domanda per quale partito hanno votato nelle ultime elezioni si giustificerebbero in parte attraverso questo fattore culturale. Per questo si è potuto scrivere, anche con pretese di regola generale: «Il dubbio che sottende l'astensione spiega che nei sondaggi le persone riconoscano soltanto raramente il dato di essersi astenuti. Il gran numero di rifiuti a rispondere alla domanda 'per chi ha votato' deriva in parte dagli astensionisti che hanno sensi di colpa per lo meno di fronte all'intervistatore»⁽⁶⁹⁾. Le eccezioni sarebbero allora costituite dall'Italia e dalla Repubblica Federale Tedesca, nelle quali l'ingrediente culturale del voto come un dovere civico si abbina ad un sentimento di «diffidenza politica», molto generalizzato in tutti gli strati sociali⁽⁷⁰⁾, che porta a nascondere all'intervistatore il nome del partito per il quale si è votato o a ripetersi nella non

conoscenza (Tab. 14). A differenza della Germania, in cui la proporzione degli intervistati che si rifiutano di comunicare la scelta di voto è discesa dal 16% al 4% tra il 1949 e il 1976⁽⁷¹⁾, la situazione italiana sembra mantenersi sostanzialmente immutata: l'inclusione dell'intervistato tra i «non sa» o «non risponde» può essere interpretata come una via alternativa per eludere la manifestazione delle preferenze partitiche⁽⁷²⁾. La situazione spagnola è a questo proposito contraddittoria: se da una parte la Spagna si colloca immediatamente dopo l'Italia per le alte percentuali di non risposte o di non conoscenza sulle scelte partitiche, dall'altra vi manca un diffuso sentimento sul dovere di votare. Per cui i «non rispondono» o i «non sanno» di numerose inchieste spagnole nascondono tanto persone «reticenti» o «diffidenti» politicamente, come astensionisti effettivi che si sentono obbligati a nascondere all'intervistatore l'inadempimento dell'«obbligo» che da loro ci si attendeva.

Tab. 14 - Reticenza a dichiarare all'intervistatore il partito politico votato nelle ultime elezioni nazionali e locali, per paesi (percentuali)

Paese	Elezioni nazionali		Elezioni locali	
	«Non risponde»	«Non sa»	«Non risponde»	«Non sa»
Stati Uniti	2	2	1	1
Gran Bretagna	2	1	1	1
Repubblica federale tedesca	16	5	14	6
Italia	32	6	31	6
Spagna	20	7	21	8

Fonti: I dati dei primi quattro paesi in GABRIEL ALMOND e SIDNEY VERBA, *La cultura civica. Studio sulla partecipazione politica democratica in cinque nazioni*, Madrid, Euramerica, 1970, p. 143; quelli della Spagna nella Banca Dati del Centro de Investigaciones Sociológicas, relativi alle elezioni legislative del marzo 1979 e alle municipali dell'aprile 1979.

La sottovalutazione generale dell'astensionismo comporta problemi analitici collaterali non trascurabili, specie quando i tassi di non risposta o di non conoscenza si riproducono anche nelle domande relative ad aspetti di comportamento. La difficoltà inerente alla distinzione tra motivi tecnici e politici dell'astensione di solito provoca un trattamento indifferenziato di comportamenti diversi, in maniera parallela al procedimento seguito allorché si può portare a termine lo studio dell'astensionismo in una sola elezione. A volte il numero degli astensionisti è troppo ridotto per approssimare il fenomeno staticamente e in altri casi mancano variabili indipendenti e non tautologiche in grado di distinguere tra i votanti e i

(67) DAVID P. CONRADT, «Changing German political culture» in ALMOND e VERBA (a cura di), *The civic culture revisited*, cit., p. 247.

(68) SANI, «The political culture of Italy», cit., pp. 282-83 e 286 e ss., nelle quali sviluppa tecniche di analisi che cercano di eliminare questi inconvenienti.

(69) ROKKAN e CAMPBELL, «Citizen participation in political life», cit., p. 445.

(70) CREWE, FOX e ALL, «Non-voting in British general elections», cit., pp. 108-109. Per un trattamento più ampio di questi problemi si veda ANGUS CAMPBELL, PHILIP E. CONVERSE, WARREN E. MILLER e DONALD E. STOKES, *The American voter*, Chicago, University of Chicago Press, 1960, pp. 93 e ss.; RAYMOND E. WOLFINGER e STEVEN J. ROSENTHAL, *Who votes?*, New Haven, University Press, 1980, pp. 115 e ss.; e da un altro punto di vista ABRAHAM DISKIN e DAN S. FELSANTHAL, «Do they lie?» in *International Political Science Review*, 2, 1981, pp. 470 e ss.

(71) ADAM LANGLOTT, *La participation des français à la politique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971, p. 71. Come caso illustrativo, SCHONFELD e TOINET («Les abstentionnistes ont-ils toujours tort?», cit., p. 650) citano quello di un sondaggio nazionale francese nel quale il 6% degli intervistati dichiarava di non essere iscritto nelle liste elettorali, uno studio successivo dimostrò tuttavia che il 43% di queste persone avevano dichiarato di aver votato nel referendum dell'ottobre del 1962.

(72) GABRIEL A. ALMOND e SIDNEY VERBA, *La cultura civica. Estudio sobre la participación política democrática en cinco naciones*, Madrid, Euramerica, 1970, pp. 143-44.

non votanti. Le distinzioni tra questi gruppi sono rese ancor più difficili dalla possibilità che gli astensionisti che si dichiarano votanti e coloro che si professano non votanti abbiano profili sociali e atteggiamenti politici simili, con il che le loro differenze interne finiscono per appannarsi. Per tutte queste ragioni, una possibile strategia volta a ridurre questi problemi, anche se non li risolve completamente, potrebbe consistere nell'approfondire i tipi di partecipazione elettorale che abbiamo poco sopra stabilito, distinguendo tra astensionisti costanti, votanti costanti e votanti/astensionisti intermittenti, in virtù del loro comportamento in una serie successiva di consultazioni elettorali. Benché si debba insistere sul carattere estremamente approssimativo dei risultati, occorre ritenere — come si fa normalmente — che le persone intervistate non si discostano categoricamente da quelle che rifiutano di rispondere al questionario dell'inchiesta e che le persone che rispondono alle domande non differiscono radicalmente da quelle che scelgono in modo significativo i «non risponde» e i «non so»⁽⁶¹⁾.

Infine, la sottovalutazione quantitativa dell'astensionismo non è un fattore totalmente insormontabile per approfondire l'analisi del fenomeno e ciò per il solo fatto che occorre tenerne conto quando si ricorre ad altri tipi di tecniche di ricerca. Non avevano poi tutti i torti Schonfeld e Toinet quando, valutando le proporzioni rispetto alle inchieste e quelle offerte dalle fonti ufficiali di nazioni con una amministrazione elettorale sviluppata come la Francia e gli Stati Uniti, concludevano che erano ugualmente degne di fiducia le cifre globali e quelle dei campioni⁽⁶²⁾. Tale conclusione merita di essere sottolineata poiché mette in evidenza implicitamente il peso delle liste elettorali sui tassi di partecipazione e di astensione. Alcuni studi enfatizzano l'importanza che hanno le liste elettorali elaborate d'ufficio dall'amministrazione, al punto di considerarle condizione necessaria, anche se non sufficiente, per favorire una maggiore partecipazione elettorale⁽⁶³⁾. Ma può anche accadere che le liste elettorali abbiano un effetto notevole sull'aumento, o sulla distorsione, dei livelli di astensione elettorale. Tutti i paesi europei conoscono, in misura diversa e con diverse sfumature, le conseguenze di questo insieme di fattori che configurano l'astensionismo tecnico in senso ampio, derivanti dalle difficoltà che le liste possano raccogliere fedelmente i movimenti naturali della popolazione fino alla presenza di errori accumulati dal loro inevitabile invecchiamento. Così, ad esempio, nella Repubblica Federale Tedesca si stima che il 4% degli astensionisti lo siano per motivi tecnici (per non essere iscritti nelle liste oppure, essendolo, per non aver ricevuto il certificato elettorale

⁽⁶¹⁾ Cfr. CREWE, FOX e ALT, «Non-voting in British general elections», cit., pp. 108-109; LEF SCHULMAN, «The nonvoting voter in voting research», in *American Journal of Political Science*, 26, 1982, pp. 47 e ss.

⁽⁶²⁾ SCHONFELD e TOINET, «Les abstentionnistes, ont-ils toujours tort?», cit., p. 652.

⁽⁶³⁾ Cfr. ad esempio POWELL, «Voting turnout in thirty democracies», cit., pp. 11 e ss. e la bibliografia riportata.

le), mentre il 2,5% dell'elettorato non sia in grado di recarsi alle urne e neanche di inviare il voto per posta, per malattie repentine o per qualunque altra ragione; in conseguenza, una media del 6,5% degli astensionisti tedeschi non lo sono in senso stretto, bensì in virtù di circostanze che sfuggono al loro controllo⁽⁷¹⁾. In modo analogo, la proporzione degli astensionisti forzosi oscilla in Francia tra il 5 e il 7% degli elettori iscritti, essendo tale percentuale in genere il risultato di errori di iscrizione nelle liste elettorali o di circostanze straordinarie che l'elettore non può prevedere⁽⁷²⁾. La ripercussione sulle liste elettorali e sulle cifre dell'astensione dei cambiamenti di domicilio e degli spostamenti per motivi di lavoro è stata rilevata in Italia calcolando il livello di partecipazione non rispetto al numero degli elettori iscritti, ma rispetto a quello dei certificati elettorali spediti dalle autorità comunali; nel 1968, ad esempio, la proporzione dei certificati elettorali non inviati agli intestatari fu del 3%, corrispondente a lavoratori spostatisi in altre regioni del paese o emigrati all'estero⁽⁷³⁾; inoltre, tale meccanismo di computo è più corretto viste le recenti disposizioni legislative che hanno imposto l'iscrizione nelle liste dei cittadini italiani residenti all'estero e i cui nomi siano stati cancellati dall'anagrafe, e che hanno così aumentato l'astensione tecnica⁽⁷⁴⁾.

In Spagna, le due prime elezioni legislative, tenutesi nel 1977 e nel 1979, furono portate a termine con liste sovraccariche di iscrizioni di deceduti, di emigrati e di ex residenti, registrati due volte. I problemi di registrazione sono stati addotti da buona parte degli astensionisti come una delle cause del loro non voto in tutte le inchieste post-elettorali effettuate e le stime ufficiali hanno calcolato la proporzione dell'astensionismo tecnico tra un 10 e un 15% per tutta la Spagna, percentuale doppia o persino tripla in alcune regioni. Non è strano dunque che una parte sostanziale della riduzione dell'astensionismo nelle elezioni legislative del 1982 in Spagna possa essere attribuita all'esistenza di nuove liste elettorali compilate un anno prima, consentendo, benché in misura difficile da

⁽⁷¹⁾ NOBLE e STURM, «L'astensionismo nella Repubblica Federale Tedesca», cit., p. 52.

⁽⁷²⁾ MARIE-THÉRÈSE LANCELOT e ALAIN LANCELOT, «A cartographical approach to the Presidential election, May 1974», in HOWARD R. PENNMAN (a cura di), *France at the polls. The presidential election of 1974*, Washington D.C., American Enterprise Institute for Public Policy Research, 1975, p. 151. Com'è noto, la Francia è l'unico paese europeo in cui sono i cittadini che prendono l'iniziativa di iscriversi nelle liste elettorali, ragion per cui sorgono problemi aggiuntivi derivanti dai rapporti quantitativi che mantengono tra di loro i *faux-inscrits* e i *non-inscrits*, che a quanto pare si compensano statisticamente. Cfr. LANCELOT, *L'astensionisme électoral en France*, cit., pp. 26 e ss., e PERCHERON, SUBLEAU e TOINET, *L'astensionisme en France e il caso di Parigi*, cit., pp. 90 e ss.

⁽⁷³⁾ Cfr. BARNES, «Italy», in ROSE (a cura di), *Electoral behavior*, cit., pp. 177-78.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. CELSO GHINI, «Alcune particolarità dell'astensionismo in Italia», pp. 203 e ss., e UMBERTO LA MESA, «Considerazioni utili ai fini della quantificazione del fenomeno», pp. 195 e ss., entrambi in CACIAGLI e SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit.

calcolare, la diminuzione dell'astensionismo strettamente tecnico⁽¹⁵⁾. D'altro canto, alcuni autori hanno stimato che tra un minimo del 5% e un massimo del 7-8% degli elettori britannici sono destinati (per decesso, lavoro, spostamento, malattia, ecc.) a gonfiare artificiosamente la percentuale degli astensionisti in ogni elezione generale⁽¹⁶⁾. Altri autori considerano che le liste elettorali britanniche, malgrado siano ritenute tra le più perfette, contengono ad agosto, vale a dire a metà della loro vita annuale, tra l'89 e il 92% degli elettori con diritto effettivo di voto, mentre a febbraio, a chiusura della revisione, l'affidabilità è diminuita fino a comprendere soltanto l'85% o l'87%; da qui nasce l'ipotesi che, *ceteris paribus*, l'astensione elettorale sarà tanto minore quanto più recente sia la compilazione delle liste elettorali, rapporto che sembra presentarsi anche nel caso delle elezioni belghe⁽¹⁷⁾. Tali considerazioni portano ad affermare la necessità dell'uso di certe formule capaci di aggiustare i dati ufficiali di partecipazione all'«età» delle liste al momento dell'elezione: l'*adjusted turnout*, di uso corrente nel mondo britannico, permette di conoscere con una certa esattezza il peso di errori di registrazione nelle piccole fluttuazioni dei tassi d'astensione all'interno di un medesimo paese o di confrontarli tra paesi diversi⁽¹⁸⁾.

(Traduzione di Manuel Piana)

(15) Cfr. MONTERO, «La abstención electoral en las elecciones legislativas de 1982», cit.

(16) Cfr. BLONDEL, *Voters, parties and leaders*, cit., pp. 50-51 e CHARLOT, *Le système politique britannique*, cit., p. 91.

(17) Cfr. RICHARD ROSE, «Britain: Simple abstractions and complex realities», in ROSE (a cura di), *Electoral Behavior*, cit., pp. 493-94; cfr. D. BALSON e I. McALLISTER, «Whose vote counts? Electoral registration and the 40 per cent rule», in *Political Quarterly*, 51, 1980, pp. 218-28; cit. da DITTRICH e JOHANSEN, «La partecipazione elettorale in Europa», cit., p. 278.

(18) Cfr. GAREW, «Electoral participations», cit., p. 233 e ROSE, «Britain: Simple abstractions and complex realities», cit., p. 494.

RÉSUMÉ

Les analyses scientifiques de l'abstentionnisme ont eu, en Europe, un développement relativement limité par rapport à d'autres domaines d'étude du comportement électoral. C'est ainsi que le problème, relativement important, d'expliquer pourquoi la participation électorale, dans les systèmes européens, s'est stabilisée à un niveau plutôt élevé pendant des dizaines d'années, reste sans solution.

La première partie de l'étude présente les données de base sur le niveau, les fluctuations et les tendances de l'abstentionnisme en Europe. Les niveaux de participation sont donc demeurés plutôt élevés — même si on a souvent prévu le contraire —, mais avec des différences significatives entre un pays et l'autre. Les fluctuations à l'intérieur de chaque pays sont, par contre, réduites, si l'on exclut certains cas qui, en tant que tels, apparaissent exceptionnels. Les tendances, enfin, montrent une augmentation de l'abstentionnisme dans un groupe de pays, une diminution dans d'autres, mais ces variations, dans la plupart des cas, sont modérées. Pour ce qui est de la mobilité de l'électorat abstentionniste, les quelques données disponibles ne permettent pas de quantifier à un niveau comparatif les catégories des votants constants, des abstentionnistes constants et des votants/abstentionnistes intermittents. Dans certains pays, les enquêtes montrent toutefois une remarquable mobilité de l'électorat abstentionniste.

La seconde partie de l'étude énumère les nombreuses dénominations proposées pour les divers types d'abstentionnisme selon les causes, les motivations, les contextes où ce phénomène se produit, ce qui confirme l'impossibilité de définir un critère explicatif unique. La conclusion souligne les ultérieures difficultés que rencontrent les recherches par échantillon, qui sous-estiment constamment l'abstentionnisme.

ABSTRACT

Scientific analysis of abstentionism has had a relatively limited development in Europe as compared to other fields of study regarding electoral behavior. Nonetheless, this important problem remains unsolved: to explain why electoral participation in the European systems has remained rather high over the past decades.

The basic data concerning levels, fluctuation and tendencies on abstentionism in Europe are presented in the first part of the essay. The levels have remained quite high, despite numerous contrary expectations, and with significant differences between countries. Fluctuations within each country are reduced, aside from a few cases which seem to be exceptions. The tendencies, in conclusion, show an increase in voter abstention in one group of countries and a decrease in others. However, in the majority of cases they show only a moderate increase or decrease. As far as the mobility of the abstentionist voter is concerned, the little data available does not consent to determine the comparative level of the categories of constant voters, constant abstainers and intermittent voters/abstainers. The surveys conducted in some countries show a noteworthy mobility in the abstentionist electorate.

The second part of the essay reports the multiple denominations proposed for the various types of abstentionism, according to its causes, motivations and contexts in which the phenomenon occurs, confirming the impossibility to specify a single explanatory criterion. In conclusion, emphasis is placed on the subsequent difficulties arising from the constant underestimates of abstentionism in sample research.

IL COMPORTAMENTO ELETTORALE
NELL'ITALIA REPUBBLICANA
BIBLIOGRAFIA 1967-1983

di MARTA BARNINI

Presentazione

Ad alcuni anni di distanza dalla realizzazione della prima fase del progetto di ricerca bibliografia sul comportamento elettorale, patrocinato dalla Regione Toscana, si presenta qui una parte del lavoro aggiornato.

In realtà, più che di un aggiornamento si tratta di una estensione, in quanto, se da un lato ci siamo discostati dal progetto iniziale di una bibliografia «ragionata» e «computerizzata», dall'altro abbiamo esteso il «campo di osservazione» relativo agli studi sul comportamento elettorale⁽¹⁾.

Infatti, la ricerca è nata originariamente con un duplice scopo: da un lato, come aggiornamento della bibliografia curata da Giordano Sivini per l'Istituto Cattaneo di Bologna⁽²⁾, dall'altro come estensione qualitativa delle informazioni da raccogliere per ciascuna pubblicazione schedata, in modo da consentire una consultazione sistematica, veloce e selettiva del materiale bibliografico raccolto, utilizzando metodi di *information retrieval*; inoltre, rendendo questo secondo obiettivo necessario un accurato esame del contenuto stesso di ciascuna pubblicazione la ricerca era stata divisa in fasi successive: prima, l'esame di libri o saggi contenuti in raccolte antologiche; successivamente, l'esame di articoli su riviste specializzate.

Una volta conclusasi la prima fase si è, però, posto il problema della diffusione delle informazioni raccolte. Per rendere allora più spedita la pubblicazione e, nello stesso tempo, per integrare in tempi più brevi tutto il materiale elettorale apparso sulle riviste e non considerato nella prima fase della ricerca, si è pensato di tornare, per il momento, ad una bibliografia di tipo tradizionale, riservandoci di completare le informazioni successivamente.

Sulla base di questo «compromesso», siamo approdati alla presente pubblicazione, di cui sarà opportuno ridefinire le caratteristiche.

⁽¹⁾ Si veda la mia *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1978, 4, pp. 121-130.
⁽²⁾ SIVINI G., *Il comportamento elettorale (Bibliografia)*, Bologna, Il Mulino, 1967.

Sono state prese in considerazione tutte le pubblicazioni italiane e straniere⁽¹⁾ apparse dal 1967 al 1983, che trattano il comportamento elettorale sotto i profili statistico, politologico, sociologico ecc., purché basate su un esame dei risultati elettorali o di sondaggi relativi al periodo 1946-1983. Rimangono, pertanto, escluse sia le pubblicazioni ufficiali del Ministero dell'Interno o dell'ISTAT, sia quella dei vari Enti locali, Istituti, Partiti, ecc., nelle quali sono presentati i soli risultati. Sono stati considerati i libri, i saggi contenuti in raccolte antologiche (schedati sia singolarmente che come antologie, quando risultassero interamente in tema) e gli articoli apparsi sulle principali riviste specializzate.

Relativamente a quest'ultimo punto, è stata operata una scelta delle riviste italiane e straniere più importanti per l'argomento oggetto della bibliografia e con periodicità per lo meno mensile. Sono stati consultati sistematicamente i fascicoli dal gennaio 1967 al dicembre 1983.

Le riviste consultate sono:

a) *Italiane:*

- 1) Aggiornamenti sociali
- 2) Biblioteca della libertà
- 3) Città e Regione
- 4) Civitas
- 5) Critica sociale
- 6) Critica marxista
- 7) Critica politica
- 8) Critica sociologica
- 9) Democrazia e diritto
- 10) Inchiesta
- 11) Mondoperaio
- 12) Monthly Review (edizione italiana)
- 13) Il Mulino
- 14) Nord e Sud
- 15) Nuovi studi politici
- 16) Politica e società
- 17) Il Politico
- 18) Problemi del socialismo
- 19) Quaderni dell'Osservatorio Elettorale
- 20) Quaderni di sociologia
- 21) Quaderni piacentini
- 22) Rassegna italiana di sociologia
- 23) Rivista italiana di scienza politica

⁽¹⁾ Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Francia.

- 24) Sociologia
- 25) Statistica
- 26) Stato e Mercato
- 27) Studi di sociologia
- 28) Tempi moderni.

b) *Straniere:*

- 1) American Journal of political science
- 2) American political science review
- 3) Comparative political studies
- 4) Comparative politics
- 5) European Journal of political research
- 6) Government and opposition
- 7) West european politics
- 8) Revue française de science politique
- 9) Revue française de sociologie.

Inoltre, nella bibliografia sono stati inclusi articoli pubblicati anche su riviste che non compaiono nel nostro «campione», ma che sono stati trovati come rinvio o citazione nel corso della ricerca.

Per ogni pubblicazione sono state raccolte le seguenti informazioni distinguendo fra:

- libri:
 - autore
 - titolo
 - edizione (casa editrice, luogo, anno)
- saggi:
 - autore
 - titolo
 - autore, titolo, edizione dell'antologia
 - numero pagine
- riviste:
 - autore
 - titolo
 - testata, anno e numero della rivista
 - numero delle pagine.

Infine, la bibliografia è stata organizzata per temi generali e, al loro interno, per voci più articolate, in modo da consentire una più rapida individuazione dei lavori oggetto di interesse.

L'articolazione dei temi è la seguente:

1. Studi di carattere generale
2. Studi su particolari tipi di elezioni
 - 2.1. *Elezioni politiche*
 - 2.1.1. 1946, 1948, 1953, 1958, 1963, 1968
 - 2.1.2. 1972
 - 2.1.3. 1976
 - 2.1.4. 1979
 - 2.1.5. 1983
 - 2.2. *Elezioni amministrative e regionali*
 - 2.3. *Referendum*
 - 2.4. *Elezioni europee*
3. Analisi del voto per singoli partiti
 - 3.1. DC
 - 3.2. PCI
 - 3.3. PSI
 - 3.4. *Partiti minori*
4. Studi a livello regionale e locale
 - 4.1. *Toscana*
 - 4.2. *Emilia-Romagna*
 - 4.3. *Italia settentrionale*
 - 4.4. *Italia centrale*
 - 4.5. *Italia meridionale*
5. Voto di preferenza
6. Astensionismo
7. Sondaggi
8. Gruppi sociali particolari

1. STUDI DI CARATTERE GENERALE

- ALBERTELLI G., MORTARA V., *Scelte politiche e mutamento socio-culturale*, in «Inchiesta», 1982, n. 57, pp. 67-76.
- ASHER H.B., RICHARDSON B., *Comparative Voting Behavior*, Washington, ASPA, 1975.
- BARBAGLI M., CORBETTA P., PARISI A., SCHADEE H., *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia 1968-76*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- BARBERIS C., CORAZZINI G., *Struttura economica e dinamica elettorale*, in DOGAN M., PETRACCA O.M. (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 411-464.
- BARNES S.H., *Italy: Religion and Class in Electoral Behavior*, in ROSE R. (a cura di), *Electoral Behavior: A Comparative Handbook*, London, Macmillan, 1974.
- BARNES S.H., *Left, Right and the Italian Voter*, in «Comparative Political Studies», 1971, n. 2, pp. 157-176.
- BARNES S.H., *Modelli spaziali e l'identificazione partitica dell'elettore italiano*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1971, n. 1, pp. 123-143.
- BARNES S.H., *Public Opinion and Political Preference in France and Italy*, in «Midwest Journal of Political Science», 1971, n. 15, pp. 643-660.
- BARNES S.H., *Religion and Class in Italian Electoral Behavior*, in ROSE R. (a cura di), *Comparative Electoral Behavior*, New York, Free Press, 1978.
- BARNES S.H., *Representation in Italy*, Chicago, Univ. of Chicago Press, 1977.
- BARNES S.H., PIERCE R., *Le preferenze politiche degli italiani e dei francesi*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1972, n. 2, pp. 335-351.
- BARTOLINI B., *Inseidamento sub-culturale e distribuzione dei suffragi in Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza politica», 1976, n. 3, pp. 481-513 e in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 103-144.
- BELFIORE A., GIRALDI V., (a cura di), *L'Italia elettorale - Antologia di Civitas: 1948-72*, Roma, Civitas, 1973.

- BELFIORE A., *Il movimento elettorale in Italia (dalle origini ai giorni nostri)*, in BELFIORE A., GIRARDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 1-82.
- BETTIN G., GIOVANNINI P., *Ipotesi sul comportamento elettorale degli italiani*, in «Città e Regione», 1976, n. 7, pp. 144-170.
- CALVI G., *La classe fortezza - Scelte degli elettori e responsabilità della classe politica in Italia*, Milano, Angeli, 1980.
- CALVI G., CRESCI M., *I valori dei parlamentari e degli elettori: una prima comparazione*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1983, n. 2, pp. 207-221.
- CAPECCHI V. (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- CAPECCHI V., GALLI G., *Determinants of Voting Behavior in Italy: A linear Casual Model of Analysis*, in DOGAN M., ROKKAN S. (a cura di), *Quantitative Ecological Analysis in the Social Science*, Cambridge, Ross Mit Press, 1969.
- D'ALIMONTE R., *Competizione elettorale e rendimento politico: il caso italiano*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1978, n. 3, pp. 457-493.
- DE MASI D., PRANZO G., *Ricambio demografico e risultati elettorali in un polo di attrazione*, in DOGAN M., PETRACCA O.M. (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 353-410.
- DITTRICH K., NORBY JOHANSEN L., *La partecipazione elettorale in Europa (1945-78): miti e realtà*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1980, n. 2, pp. 265-291.
- FABRIS G., *Il comportamento politico degli italiani*, Milano, Angeli, 1977.
- FEDELE M., *Comportamento elettorale e sistema dei partiti*, in «La critica sociologica», 1977, n. 4, pp. 70-114.
- GALLI G., *L'influenza dell'organizzazione partitica sul voto*, in «Rassegna italiana di Sociologia», 1972, n. 1, pp. 149-170.
- GALLI G., *Il risultato elettorale*, in «Il Mulino», 1968, n. 6, pp. 479-485.
- GALLI G., *Le tendenze di fondo dell'elettorato italiano*, in FARNETI P. (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 367-380.
- GHINI C., *L'Italia che cambia. Il voto degli italiani: 1946-76*, Roma, Ed. Riuniti, 1976.
- GHINI C., *Le elezioni in Italia (1946-65)*, Milano, Ed. del Calendario, 1968.
- GHINI C., *La questione del voto degli italiani all'estero*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1981, n. 8, pp. 83-101.
- GHINI C., *Il voto delle campagne nelle elezioni politiche*, in «Critica Marxista», 1970, nn. 1, 2, pp. 343-355.
- GHINI C., *Il voto degli italiani*, Roma, Ed. Riuniti, 1975.

- KATZ R.S., BARDI L., *Preference Voting and Turnover in Italian Parliamentary Elections*, in «American Journal of Political Science», 1980, n. 1, pp. 97-114.
- KISM G., *Fattori generali e comportamenti elettorali in Italia*, in «Nord e Sud», 1968, n. 5, pp. 78-87.
- LUPHART A., *Class Voting and Religion Voting in the European Democracies*, Glasgow, Univ. of Strathclyde, 1971.
- MACKIE T., ROSE R., *The International Almanac of Electoral History*, London, MacMillan, 1982.
- MARTINOTTI G., *Nuove ricerche sul voto degli italiani*, in «Mondoperaio», 1977, n. 2, pp. 79-84.
- MARTINOTTI G., *Le tendenze dell'elettorato italiano*, in MARTINELLI A., PASQUINO G. (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 37-65.
- NOVELLI S.R., *Elezioni, stabilità e sistema politico in Italia. La stabilità elettorale*, in «Studi di Sociologia», 1980, n. 3, pp. 233-252.
- NOVELLI S.R., *Elezioni, stabilità e sistema politico in Italia. Modalità e determinanti dell'instabilità*, in «Studi di Sociologia», 1981, n. 2, pp. 189-221.
- PARISI A., PASQUINO G., *Changes in Italian Electoral Behavior: The Relationships Between Parties and Voters*, in LANGE P., TARROW S. (a cura di), *Italy in Transition*, London, Frank Cass, 1980 e in «West European Politics», 1979, n. 3, pp. 6-35.
- PARISI A., ROSSI M., *Le relazioni elettori-partiti: quale lezione*, in «Il Mulino», 1978, n. 258, pp. 503-547.
- PARISI A., PASQUINO G., *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 215-250.
- PASQUINO G., *Comportamento elettorale, partiti e società*, in «Città e Regione», 1978, n. 7, pp. 168-178.
- PASSIGLI S., *Emigrazione e comportamento politico*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- PIERCE R., BARNES S., *Public Opinion and Political Preferences in France and Italy*, in «Midwest Journal of Political Science», 1970, n. 4, pp. 643-660.
- ROSE R., *Electoral Behavior: A Comparative Handbook*, London, Macmillan, 1974.
- SADOCCHI S., *Aree elettorali e forza dei partiti: 1968-1976*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1976, n. 3, pp. 515-531.
- SANI G., *Canali di comunicazione politica e orientamenti dell'elettorato*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1974, n. 2, pp. 371-385.
- SANI G., *Determinant of Party Preference in Italy: Toward the Integration of Complementary Models*, in «American Journal of Political Science», 1974, n. 2, pp. 315-337.

- SANI G., *Le elezioni degli anni '70: terremoto o evoluzione?*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 67-102, e in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1976, n. 2, pp. 216-287.
- SANI G., *Fattori determinanti delle preferenze partitiche in Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1973, n. 1, pp. 129-143.
- SANI G., *The Italian Electorate in the mid-1970s: Beyond Tradition?*, in PENNIMAN I.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, Washington, AEI, 1977, pp. 81-122.
- SANI G., *Partiti e atteggiamenti di massa in Spagna e Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1981, n. 2, pp. 235-279.
- SANI G., *Political Traditions as Contextual Variables Partisanship in Italy*, in «American Journal of Political Science», 1976, n. 3, pp. 375-406.
- SANI G., *Ricambio elettorale e identificazioni partitiche: verso una egemonia delle sinistre*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1975, n. 3, pp. 515-543.
- SANI G., *Ricambio elettorale, mutamenti sociali e preferenze politiche*, in GRAZIANO L., TARROW S. (a cura di), *La crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 303-328.
- SANI G., *A Test of the Least - Distance Model of Voting Choice*, in «Comparative Political Studies», 1974, n. 7, pp. 193-208.
- SANTAGATA W., *Ciclo produttivo-economico: il caso italiano 1953-1979*, in «Stato e Mercato», 1981, n. 2, pp. 257-300.
- SANTOLINI M., *L'Italia che non cambia*, in «La Critica Sociologica», 1968, n. 4.
- SIVINI G., *Il comportamento elettorale in Italia. Primi risultati di una analisi ecologica*, in «Rassegna italiana di sociologia», 1967, n. 1, pp. 99-125.
- ZUCKERMAN A., LICHBACH M.I., *Stability and Change in European Electoral rates*, in «World Politics», 1977, pp. 523-551.

2. STUDI SU PARTICOLARI TIPI DI ELEZIONI

2.1. Elezioni politiche

2.1.1. 1946, 1948, 1953, 1958, 1963, 1968

- CARANTI E., *7 giugno 1953. Elezioni politiche*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 143-162.
- CARANTI E., *25 maggio 1958. Elezioni politiche*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 197-226.
- CARANTI E., *28 aprile 1963. Elezioni politiche*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 245-274.

- CARANTI E., *19 maggio 1968. Elezioni politiche*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 303-324.
- BRUNETTA G., *Le elezioni politiche dal '46 al '68 - Retrospectiva statistica*, in «Aggiornamenti Sociali», 1972, n. 4, pp. 295-308.
- BRUNETTA G., MACCHI A., *Le elezioni del 19 maggio: dati e confronti*, in «Aggiornamenti Sociali», 1968, nn. 7-8, pp. 535-550.
- MACCHI A., *Le elezioni del 19 maggio*, in «Aggiornamenti Sociali», 1968, n. 6, pp. 397-400.
- PICCAIA M., *Alcune statistiche delle elezioni politiche del 19 maggio 1968*, Ferrara, Stabilimento Artistico Tipografico Editoriale, 1970.
- PICCAIA M., *Risultati elettorali della Camera e del Senato e loro relazioni con variabili socio-economiche e demografiche*, in «Ricerche economiche», 1970, nn. 1-2.
- ZAMPETTI E., *La dispersione dei voti nelle elezioni della Camera*, in «Concrezza», 1968.

2.1.2. 1972

- AA.VV., *Elezioni politiche in Italia 1946-72*, Sulmona, Italia ed., 1972.
- BELFIORE A., *7 maggio 1972. Elezioni politiche*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 391-456.
- BRUNETTA G., *Le elezioni del 7 maggio - Annotazioni statistiche*, in «Aggiornamenti Sociali», 1972, n. 6, pp. 433-449.
- CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Un sistema politico alla prova. Studi sulle elezioni politiche italiane del 1972*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- COLOMBO A., *Politiche '72: analisi di un voto*, in «Biblioteca della Libertà», 1972, nn. 37-38, pp. 19-33.
- IPSEVICH G., ZAMPETTI E., *Elezioni 1972: risultati e confronti*, Milano, PAN, 1972.
- MACCHI A., *Le elezioni del 7 maggio*, in «Aggiornamenti Sociali», 1972, n. 6, pp. 385-395.
- MOVIMENTO G. SALVEMINI (a cura di), *Bilancio delle elezioni*, Roma, Quaderni del Salvemini, n. 7, 1972.
- SANI G., *L'immagine dei partiti nell'elettorato*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 85-126.
- SPREAFICO A., *Le elezioni politiche italiane del 7 maggio 1972*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1972, n. 3, pp. 525-567.
- SPREAFICO A., *Risultati elettorali ed evoluzione del sistema politico*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 25-84.
- TAGLIONI M., *La penisola in fiamme. Conversazioni con i protagonisti del voto 1972 - L'elettorato bianco, astenuto e nuovo*, Padova, Sirio, 1972.

- AA.VV., *Le elezioni del 20 giugno*, Milano, Moizzi, 1976.
- BARNES S.H., *The Consequences of the Elections: An Interpretation*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976*, Washington, AEI, 1977, pp. 337-352.
- BRUNETTA G., *Le elezioni del 20 giugno 1976. Annotazioni statistiche*, in «Aggiornamenti Sociali», 1976, nn. 7-8, pp. 493-508.
- COVATTA L., *La DC dopo il 20 giugno*, in «Mondoperaio», 1976, n. 11, pp. 28-33.
- GALLI G., MARTINOTTI G., *L'analisi del voto*, in «Mondoperaio», 1976, nn. 7-8, pp. 5-17.
- GALLI G., *L'anno del 20 giugno*, Milano, Mondadori, 1977.
- LA PALOMBARA J., *Italian Elections as Hobson's Choice*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1976, Washington, AEI, 1977, pp. 1-40.
- LEVRETO R., *La lezione dell'Italia. I risultati del 20 giugno e le autonomie. Un caso di sub-imperialismo*, in «Tempi moderni», 1976, n. 6.
- PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- PARISI A., PASQUINO G., *20 giugno 1976. Struttura politica e comportamento elettorale*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 11-66 e in «Il Mulino», 1976, n. 245, pp. 342-386.
- PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976*, Washington, American Enterprise Institute, 1977.
- PORTER W.E., *The Mass Media in the Italian Elections of 1976*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1976, Washington, AEI, 1977, pp. 259-286.
- SANI G., *Ricambio elettorale, mutamenti sociali e preferenze politiche*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 303-328.
- SCOPPOLA P., *Dopo il 20 giugno*, in «Il Mulino», 1976, n. 245, pp. 335-341.
- SPREAFICO A., *Analisi dei risultati elettorali del 1976. (Voto giovanile e voto femminile. Sondaggi pre-elettorali e risultati. Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», ottobre 1977, n. 1, pp. 119-153.
- TROI G., *Il voto del 20 giugno: analisi e confronti*, in «Civitas», 1976, n. 9, pp. 17-40.
- WERTMAN D., *The Italian Electoral Process: The Elections of June 1976*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1976, Washington, AEI, 1977, pp. 41-80.

- AGOSTA A., *Le elezioni politiche del 1979*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1980, n. 7, pp. 7-48.
- BARNES S.H., *Elections and Italian Democracy: An Evaluation*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1979, Washington, AEI, 1981, pp. 281-298.
- BRUNETTA G., *Le elezioni del 3 giugno 1979. Annotazioni statistiche*, in «Aggiornamenti Sociali», 1979, nn. 7-8, pp. 555-570.
- CORBETTA P., *Novità e incertezze nel voto del 3 giugno: analisi dei flussi elettorali*, in PARISI A. (a cura di), *Mobilità senza mutamento. Le elezioni del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 41-78.
- FOLLI S., *Lo spirito del 3 e 10 giugno*, in «Nord e Sud», 1979, n. 6, pp. 30-41.
- PARISI A., *Mobilità non significa movimento*, in PARISI A. (a cura di), *Mobilità senza mutamento. Le elezioni del 30 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 11-40.
- PARISI A. (a cura di), *Mobilità senza mutamento. Le elezioni del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- PENNIMAN R.H. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1979. *A Study of the Parliamentary Elections*, Washington, AEI, 1981.
- PORTER E.W., *The Mass Media in the Italian Elections of 1979*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1979, Washington, AEI, 1981, pp. 254-280.
- SANI G., *Italian Voters 1976-1979*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls*, 1979, Washington, AEI, 1979, pp. 34-63.

- AMBROGI, *Le novità del 26 giugno*, in «Critica Politica», 1983, n. 7, pp. 16-19.
- COTTURRI G., *Il sistema politico italiano dopo il voto del 26 giugno*, in «Democrazia e Diritto», 1983, n. 5, pp. 6-40.
- EISENHAMMER J.S., *The Italian General Election of 1983*, in «Electoral Studies», 1983, n. 3, pp. 280-285.
- SCARAMOZZINO P., *Analisi delle elezioni politiche del 1983*, in «Il Politico», 1983, n. 3, pp. 505-543.

2.2. Elezioni amministrative e regionali

- BACHELET V., *25 maggio 1952: elezioni amministrative*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 117-142.

- BELFIORE A., *Le elezioni regionali sarde*, in «Civitas», 1974, n. 7, pp. 51-83.
- BELFIORE A., 26 novembre 1972: elezioni parziali, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 457-470.
- BELFIORE A., 13 giugno 1971: amministrative parziali, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 449-490.
- BESSON J., BIBES G., *Les élections du 7 juin 1970 en Italie*, in «Revue Française de Science Politique», 1971, n. 4, pp. 743-771.
- BRUNETTA G., *Le elezioni amministrative parziali 1977-78*, in «Aggiornamenti Sociali», 1979, n. 1, pp. 79-92.
- BRUNETTA G., *Le elezioni regionali in Sardegna*, in «Aggiornamenti Sociali», 1974, n. 6, pp. 541-545.
- BRUNETTA G., *Risultati delle elezioni regionali del 7 giugno 1970*, in «Aggiornamenti Sociali», 1970, nn. 9, 10, 11.
- BRUNETTA G., *Risultati delle elezioni regionali del 15 giugno 1975*, in «Aggiornamenti Sociali», 1975, nn. 7-8, pp. 511-518.
- BRUNETTA G., *Risultati delle elezioni provinciali del 15 giugno 1975*, in «Aggiornamenti Sociali», 1975, nn. 9-10, pp. 581-594.
- BRUNETTA G., *Risultati delle elezioni regionali e provinciali dell'8 giugno 1980*, in «Aggiornamenti Sociali», 1980, nn. 7-8, pp. 523-544.
- CARANTI E., 6 novembre 1960: elezioni amministrative, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 227-244.
- CARANTI E., 7 giugno 1970: le prime elezioni regionali, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 325-348.
- CARANTI E., 22 novembre 1964: elezioni amministrative, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 275-302.
- CARANTI E., 27 maggio 1956: elezioni amministrative, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 163-196.
- CATALANO F., BERNARDINI G., *L'Italia che cambia. Voto e classi sociali*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- COLOMBO A., *Le regioni: analisi di un voto*, in «Biblioteca della Libertà», 1970, n. 26, pp. 19-37.
- FUCILI G., *Elezioni amministrative svolte dal 18 aprile 1948 al maggio 1950*, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 83-94.
- GIHNI C., *Il terremoto del 13 giugno*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- GRANELLA C., 27 maggio - 10 giugno 1951: elezioni amministrative, in BELFIORE A., GIRALDI V. (a cura di), *L'Italia elettorale*, Roma, Civitas, 1973, pp. 95-116.

- MACCHI A., *Le elezioni del 7 giugno 1970. Annotazioni*, in «Aggiornamenti Sociali», 1970, nn. 7-8, pp. 497-500.
- MACCHI A., *Le elezioni del 13 giugno 1971*, in «Aggiornamenti Sociali», 1971, nn. 7-8, pp. 473-485.
- MARTINOTTI G., *Anatomia del voto di giugno*, in «Mondoperaio», 1975, n. 7, pp. 24-28.
- PRINCIVALLE S., *Le elezioni amministrative e i discorsi elettorali*, Firenze, Nocioli, 1967.
- ROVENTI S., *Prima e dopo il voto. Le condizioni particolari di una campagna elettorale diversa*, in URBANI G. (a cura di), 1978: elezioni con sorpresa, Torino, Centro di Ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1979, pp. 141-172.
- SANTI G., *Il test di Maggio*, in URBANI G. (a cura di), 1978: elezioni con sorpresa, Torino, Quaderni della Biblioteca della Libertà, 1971, pp. 53-105.
- SPAGNOLLI G., *Commento ai risultati delle elezioni amministrative del 13 giugno 1971*, Torino, ILTE, 1971.
- TOGNONI A., *Elezioni amministrative (27-28 novembre 1966)*, in «Aggiornamenti Sociali», 1967, n. 1, pp. 71-74.
- TROI G., *Le elezioni regionali e amministrative del 15 giugno*, in «Civitas», 1975, nn. 7-8, pp. 3-24.
- URBANI G., *Un anno di elezioni*, in URBANI G. (a cura di), 1978: elezioni con sorpresa, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1979, pp. 5-52.
- URBANI G. (a cura di), 1978: elezioni con sorpresa. I nuovi orientamenti dell'elettorato, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1979.
- WEBER M., *Analisi ecologica del voto amministrativo*, in URBANI G. (a cura di), 1978: elezioni con sorpresa, Torino, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 1971, pp. 106-140.

2.3. Referendum

- BARDI L., *Italy says «no»: the Referendums of 1981*, in «West European Politics», 1981, n. 3, pp. 282-286.
- BRUNETTA G., *I referendum del 17-18 maggio 1981 - Annotazioni statistiche*, in «Aggiornamenti Sociali», 1981, nn. 7-8, pp. 507-516.
- BRUNETTA G., *I risultati del referendum*, in «Aggiornamenti Sociali», 1974, n. 6, pp. 457-466.
- CECCHI A., *I referendum dell'11 giugno*, in «Politica e Società», 1978, nn. 3-4, pp. 21-23.
- FABBRIS L., RICCAMBONI G., *I referendum: con, fuori o contro i partiti*, in «Schema», 1979, n. 2, pp. 33-47.

GUADAGNINI M., OLAGNERO M., *Ipotesi di lettura dei risultati del referendum*, in «Biblioteca della Libertà», 1974, nn. 49-50, pp. 137-157.

MACCINI A., *I referendum dell'11 giugno*, in «Aggiornamenti Sociali», 1978, nn. 7-8, pp. 553-556.

MANNHEIMER R., MICHELI G., ZAJCZYK F., *Mulamento sociale e comportamento elettorale. Il caso del referendum sul divorzio*, Milano, Angeli, 1978.

MARRADI A., *Analisi del referendum sul divorzio*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1974, n. 3, pp. 589-643.

MARRADI A., *Italy's referendum on divorce: survey and ecological evidence analyzed*, in «European Journal of Political Science», 1976, n. 1, pp. 115-140.

PARISI A., *Referendum e questione cattolica. L'inizio di una fine*, Bologna, Il Mulino, 1974, e in «Il Mulino», 1974, n. 230, pp. 410-438.

PASQUINO G., *Referendum: l'analisi del voto*, in «Mondoperaio», 1978, nn. 7-8, pp. 18-24.

PERICO G., *I referendum sull'aborto*, in «Aggiornamenti Sociali», 1981, n. 4, pp. 241-250.

POMATA G., *Ex-voto. I risultati dei referendum sull'aborto e la partecipazione politica della donna*, in «Il Mulino», 1981, n. 277, pp. 665-670.

SALVINI G., *I referendum «minori»*, in «Aggiornamenti Sociali», 1981, n. 4, pp. 251-256.

2.4. Elezioni europee

BIBES G., DE LA SERRE F., MENUJER H., SMOUITS M., *L'élection européenne en France, en Grande Bretagne, en Italie et en République Fédérale d'Allemagne*, in «Revue Française de Science Politique», 1979, n. 6, pp. 981-1062.

BONVICINI G., SOLARI S. (a cura), *I partiti e le elezioni del Parlamento Europeo*, Bologna, Il Mulino, 1979.

BRUNETTA G., *Le elezioni europee del 7-10 giugno 1973*, in «Aggiornamenti Sociali», 1979, nn. 9-10, pp. 657-667.

CERNY K., *The European Parliamentary Elections of 1979*, Washington, AEI, 1979.

CLAEYS P. H., LOEB MAYER N., *Trans-European Party Groupings: Emergence of New and Alignment of Old Parties in the Light of the Direct Elections to the European Parliament*, in «Government and Opposition», 1979, n. 4, pp. 455-478.

CORRADO S., *Elezioni e partiti in Europa. Aspetti istituzionali, partiti politici, risultati elettorali dal 1945 ad oggi e previsioni per le elezioni europee*, Milano, Feltrinelli, 1979.

DREYFUS F. G., *Notes Towards a Sociology of the June 1979 European Election*, in «Government and Opposition», 1979, n. 4, pp. 444-454.

FOWLER L., PIETER L., SCOTT C., *Changing Patterns of Voting Strength in the European Parliament*, in «Comparative Politics», 1983, n. 2, pp. 159-176.

GHINI C., *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento europeo*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», febbraio 1978, n. 2, pp. 115-140.

GUAZZARONI C., *Elezioni europee e voto dei lavoratori emigranti*, Roma, Banco di Roma, 1978.

INGLEHART R., RABIER J. R., *European Elects of Parliament: Cognitive Mobilization, Political mobilization and European Attitude on Influences on Voter Turnout*, in «Government and Opposition», 1979, n. 4, pp. 479-509.

PATJN S., *Elezioni dirette del parlamento Europeo*, in «Biblioteca della Libertà», 1977, n. 64, pp. 39-56.

PUORGER GRASSI A., *Elezioni politiche e voto europeo*, in «Civitas», 1979, n. 9, pp. 17-46.

SOLARI S., *Il confronto delle posizioni dei partiti nazionali nei paesi membri della Comunità*, in BONVICINI G., SOLARI S. (a cura di), *I partiti e le elezioni del Parlamento europeo*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 101-122.

ZINCONE G., *The Lisure Vote. The Campaign for European Election*, in «Il Politico», 1980, n. 3, pp. 393-428.

3. ANALISI DEL VOTO PER SINGOLI PARTITI

3.1. Democrazia Cristiana

AA.VV., *Perché i cattolici a sinistra. Rapporto di un'indagine condotta su scala regionale in Emilia-Romagna sullo spostamento politico a sinistra di giovani generazioni cattoliche negli anni 1955-75*, Torino, SEI, 1977.

CARDIA C., *L'area cattolica dopo il 20 giugno 1970*, in «Critica Marxista», 1979, n. 1, pp. 35-70.

CAVAZZANI A., *Organizzazione, iscritti ed elettori della DC*, in SIVINI G. (a cura di), *Partiti e partecipazione politica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1969.

FARNETTI P., *Patterns of Changing Support for DC in Italy 1946-1976*, in DENTICH B. (a cura di), *Legitimation of Regimes*, Beverly Hills, Sage, 1979, pp. 249-271.

DI PALMA G., *Cristian Democracy: End of Hegemony*, in PENNIMAN H. R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976*, Washington, AEI, 1977, pp. 123-154.

NOVELLI S., *Il voto amministrativo democristiano*, Bologna, Istituto Cattaneo, 1981.

- PICCOTTI G., *Il voto dei cattolici*, in «Nord e Sud», giugno 1970, pp. 13-32.
- RADI L., *Un'analisi sulla DC: iscritti ed elettorato*, in «Mondo Economico», 1973, n. 11.
- ROSSI M., *Veri sconfitti e finti vincitori: DC e centro-destra*, in PARISI A. (a cura di), *Mobilità senza mutamento. Le elezioni del giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 133-161.
- WERTMAN D.A., *The Christian Democrats: Masters of Survival*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1979*, Washington, AEI, 1981, pp. 64-103.

3.2. Partito Comunista Italiano

- ASCHER W., TARROW S., *The Stability of Communist Electorates: Evidence from a Longitudinal Analysis of French and Italian Aggregate data*, in «American Journal of Political Science», 1975, n. 3, pp. 475-500.
- BARBAGLI M., CORBETTA P., *After the Historic Compromise: a Turning Point for the PCI*, in «European Journal of Political Research», 1983, n. 3, pp. 213-241.
- BARBAGLI M., CORBETTA P., *L'elettorato, l'organizzazione del PCI e i movimenti in «Il Mulino»*, 1980, n. 269, pp. 647-690.
- BLACHMER D., *Continuità e mutamento nel comunismo italiano del dopoguerra*, in BLACKMER D., TARROW S. (a cura di), *Il comunismo in Italia e in Francia*, Milano, ETAS, 1977, pp. 15-56.
- COLOMBO A., *La dinamica del comunismo italiano*, in CAVALLI L. (a cura di), *Materiali sull'Italia in trasformazione*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 77-101.
- GREENE T.H., *Il partito comunista in Italia e in Francia*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1969, n. 1, pp. 123-168.
- HELLMAN S., *The Longest Campaign: Communist Party Strategy and the Elections of 1976*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976*, Washington, AEI, 1977, pp. 155-182.
- LA PALOMBARA J., *Two Steps Forward, One Step Back: the PCI's Struggle for Legitimacy*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1979*, Washington, AEI, 1981, pp. 104-130.
- LANGE P., *Crisis and Consent. Change and Compromise: Dilemmas of Italian Communism in the 1970's*, in LANGE P., TARROW S. (a cura di), *Italy in Transition: Conflict and Consensus*, London, Frank Cass, 1980, e in «West European Politics», 1979, n. 3, pp. 110-132.
- MANNHEIMER R., *Un'analisi territoriale del calo comunista*, in PARISI A. (a cura di), *Mobilità senza mutamento. Le elezioni del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 79-102.

- SANI G., *La composizione dell'elettorato comunista e democristiano*, in MARTINELLI P., PASQUINO G. (a cura di), *La politica nell'Italia che cambia*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 104-123.
- SANI G., *Italian Communism on the Threshold*, in «Problems of Communism», dicembre 1976.
- SANI G., *La nuova immagine del PCI nell'elettorato italiano*, in BLACHMER D., TARROW S. (a cura di), *Il comunismo in Italia e in Francia*, Milano, ETAS, 1977, pp. 323-356.
- SANI G., *La strategia del PCI e l'elettorato italiano*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1973, n. 3, pp. 551-579.
- TRIVELLI R., *Le ragioni di una vittoria*, in «Critica Marxista», 1975, n. 4, pp. 9-25.

3.3. Partito Socialista Italiano

- CAVALLI L., *Le ragioni di un insuccesso*, in «Città e Regione», 1976, n. 7, pp. 136-143.
- CAZZOLA F., *Elettori e iscritti al PSI dal 1946 al 1968*, in SIVINI G. (a cura di), *Partiti e partecipazione politica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1969.
- MUGHINI G., *Le due facce del voto socialista*, in «Mondoperaio», 1983, nn. 7-8, pp. 10-15.
- PANEBIANCO A., *Analisi di una sconfitta: il declino del PSI nel sistema politico italiano*, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 145-184, e in «Il Mulino», 1976, n. 247, pp. 673-703.
- PASQUINO G., *Alla ricerca dell'elettore d'opinione: il caso del PSI*, in PARISI A. (a cura di), *Mobilità senza mutamento. Le elezioni del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 103-132.
- PASQUINO G., *The Italian Socialist Party: Electoral Stagnation and Political Indispensability*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1979*, Washington, AEI, 1981, pp. 141-171.
- PASQUINO G., *The Italian Socialist Party: an Irreversible Decline*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976*, Washington, AEI, 1977, pp. 183-228.
- SANTACROCE P., *Il PSI nelle analisi post-elettorali*, in «Mondoperaio», 1976, nn. 7-8, pp. 27-30.

3.4 Partiti minori

- BARTOLINI B., *Analisi ecologica del voto del MSI-DN alle elezioni politiche del 20 giugno 1976*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1979, n. 2, pp. 297-315.

CACIAGLI M., *L'insuccesso delle liste minori di sinistra*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di) *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 179-252.

IGNAZI P., *Un'analisi del voto radicale*, in «Argomenti radicali», aprile-settembre 1979, pp. 130-158.

LEONARDI R., *The Smaller Parties in the 1976 Italian Elections*, PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1976*, Washington, AEI, 1977, pp. 229-258.

LEONARDI R., *The Victory: the Smaller Parties in the 1979 Italian Elections*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1979*, Washington, AEI, 1981, pp. 172-192.

MC CARTHY P., *The Parliamentary and Non Parliamentary Parties of the Far Left*, in PENNIMAN H.R. (a cura di), *Italy at the Polls. The Parliamentary Elections of 1979*, Washington, AEI, 1981, pp. 193-212.

SPADACCIA G., *Analisi del voto radicale*, in «Prova radicale», luglio-agosto 1976, pp. 16-22.

ZINCONE G., *Partiti minori e alleanza laica*, Bologna, Il Mulino, 1977.

4. STUDI A LIVELLO REGIONALE E LOCALE

4.1. Toscana

BARNINI M., *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», ottobre 1977, n. 1, pp. 9-56.

BARTOLINI B., *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», febbraio 1978, n. 2, pp. 53-114.

BERNARDO G., BUCCIARELLI A., *Il voto del 3 e 10 giugno in Toscana. Conferme e mutamenti a sinistra*, in «Città e Regione», 1979, n. 5, pp. 116-137.

BESSON J., *Comportements Electoraux et Politiques*, in AA.VV., *Tradition et changement en Toscane*, Paris, Colin, 1970, pp. 331-402.

CARLI SARDI L., *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena. L'astensionismo nelle amministrazioni*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», gennaio 1983, n. 10, pp. 7-46.

CAVALLI L., *Interpretazioni del voto*, in «Città e Regione», 1975, n. 5, pp. 13-30.

DEL CORONA R., 1968, 1970, 1972: *tappe di una battaglia*, Firenze, Stabilimento Grafico Commerciale, 1973.

DEL CORONA R., *Il voto del 19 maggio 1968: analisi*, Firenze, Il Cenacolo delle Arti Grafiche, 1969.

FERRANTE V., *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse. Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», ottobre 1977, n. 1, pp. 57-119.

GIOVANNINI A., BETTIN G., *Analisi delle elezioni in Italia, in Toscana e a Firenze*, in «Città e Regione», 1975, n. 5, pp. 31-55.

GIOVANNINI P., TRIGILIA C., *Base economico-sociale della sub-cultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1978, n. 4, pp. 5-24.

GRIBAS (a cura di), *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1978, n. 4, pp. 77-115.

MARRADI A., *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», luglio 1979, n. 5, pp. 5-54.

MARRADI A., *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», febbraio 1978, n. 2, pp. 5-52.

MAZZANTI R., *La geografia elettorale della Piana di Pisa*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1981, n. 8, pp. 7-66.

MENDUNI E., PARIGI P., *Il disagio della città nello specchio del voto*, in «Politica e Società», 1977, n. 11, pp. 52-62.

PAVISC R., *Il mutamento elettorale in Toscana delle elezioni politiche del '76 alle regionali dell'80: un'analisi sulla base dei comprensori*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», gennaio 1983, n. 11, pp. 7-39.

PAVISC R., *Il voto in Toscana: analisi diacronica '76-'79*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», giugno 1980, n. 6, pp. 5-36.

SADOCCHI S., *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», luglio 1978, n. 3, pp. 41-78.

TINACCI MOSSELLO M., *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali di una prospettiva istituzionale*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», dicembre 1980, n. 7, pp. 151-176 e luglio 1982, n. 9, pp. 7-180.

Toscana (Il voto in), in «Politica e Società», 1979, nn. 5-6, numero monografico.

4.2. Emilia-Romagna

ANDERLINI F., *Alcune valutazioni sul voto a Bologna*, in «La Società», 1980, nn. 34-35.

ANDERLINI F., *I caratteri territoriali del comportamento di voto*, in ANDERLINI F., CORBETTA P., SCHADEE H., *Comportamento elettorale città e territorio*, Bologna, Clueb, 1981, pp. 39-175.

ANDERLINI F., CORBETTA P., SCHADEE H., *Comportamento elettorale città e territorio. Le elezioni amministrative nell'area metropolitana bolognese*, Bologna, Clueb, 1981.

GRASSIVARO G., *Relazioni tra risultati elettorali e variabili socio-economiche e demografiche nelle province di Padova, Rovigo e Venezia*, in «Ricerche economiche», 1969, nn. 3-4.

MANARA M., *L'elettorato amministrativo nella Regione Trentino-Alto Adige*, Trento, ICA, 1977.

MANNHEIMER R., MICHELI O., *Il comportamento elettorale a Milano*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1976, n. 3, pp. 619-640.

MONNELLI A., PELLICCIARI G., *Comportamento di voto e pratica religiosa*, in PELLICCIARI G. (a cura di), *L'immigrazione nel triangolo industriale*, Milano, Angeli, 1970.

MOSCATI R., *Considerazioni sul comportamento politico-elettorale degli immigrati nel triangolo industriale*, in «Studi Emigrazione», 1967, n. 8, pp. 123-143.

RICCAMPONI G., *Il 18 aprile nel Veneto. Elementi per un'analisi del voto*, in ISNENGHI M., LANARO S., *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 72-88.

RICCAMPONI G., *Il voto del 26 giugno in Veneto: elementi per l'analisi e l'interpretazione dei risultati*, in «Strumenti», 1983, n. 2, pp. 9-28.

RICCAMPONI G., *Voto di preferenza e candidature nelle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1974, n. 1, pp. 443-458.

SIVINI G., *Ceti sociali ed origini etniche. Ricerca sulla cultura politica dell'elettorato triestino*, Padova, Marsilio, 1970.

4.4. Italia centrale

AVALLONE F., MACIOTTI M.I., MICCHETTI M., TINI L., *Risultati di un'indagine per campione a Roma nel 1981*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 277-294.

FURLONG P.F., *Il voto di preferenza e l'elettorato romano. Elezioni politiche 1976*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1977, n. 3, pp. 393-409.

GIACCHE' P., *Partiti e comportamento elettorale. Analisi dei risultati delle elezioni del giugno 1979 in Umbria*, Perugia, Com. Reg. PSI, 1980.

GIULIANO L., LEPORE L., *Un modello interpretativo per l'analisi di due consultazioni del 1981 a Roma*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 295-302.

PACI A., *Comportamento elettorale in Umbria*, in «Rapporti ISPES», 1972, n. 8.

CAPECCHI V., PUGLIESE E., *Due città a confronto: Bologna e Napoli*, in «Inchiesta», 1978, nn. 35-36, pp. 3-55.

CORBETTA P., *La mobilità elettorale a Bologna nel dopoguerra e sue caratteristiche individuali*, in ANDERLINI F., CORBETTA P., SCHADEE H., *Comportamento elettorale città e territorio*, Bologna, Clueb, 1981, pp. 21-38.

LEONARDI R., *Un'analisi del «sì» in Emilia-Romagna*, in «Il Mulino», 1974, n. 233, pp. 453-468.

LEONARDI R., PASQUINO G., *Le elezioni in Emilia-Romagna*, in «Il Mulino», 1975, n. 240, pp. 559-582.

LEONARDI R., PASQUINO G., *Il 20 giugno in Emilia-Romagna e a Bologna*, in «Il Mulino», 1976, n. 246, pp. 501-528.

SCHADEE H.M.A., *Flussi elettorali a Bologna fra il 1975 e il 1980*, in ANDERLINI F., CORBETTA P., SCHADEE H., *Comportamento elettorale città e territorio*, Bologna, Clueb, 1981, pp. 1-20.

TASSINARI F. (a cura di), *I risultati elettorali in Emilia-Romagna*, Bologna, Reg. Emilia-Romagna, 1975.

4.3. Italia settentrionale

ALLUM P., *Dal voto ai voti: i flussi elettorali a Vicenza e a Schio tra il 1979 e il 1983*, in «Strumenti», 1983, n. 2, pp. 69-74.

CARONNA M., *Voto di destra e situazione socio-economica della Regione Lombardia*, in «Il Ponte», 1974, nn. 7-8.

CAVALLI L., *Schieramenti politici e sociali a Genova*, in DOGAN M., PETRACCA O.M. (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 543-576.

CENTRO STUDI PER I PROBLEMI LIGURI (a cura del), *Condizioni socio-economiche e comportamento elettorale a Genova*, Genova, Di Festino, 1978.

CAMPOSANTO C., *Discontinuità elettorale in Trentino: il caso del PPTT-UE*, in «Il Mulino», 1979, n. 263, pp. 400-407.

DIAMANTI I., FELTRIN P., *Società e territorio nelle elezioni del 26 giugno. Il caso di Treviso e Vicenza*, in «Strumenti», 1983, n. 2, pp. 29-67.

E.C., *Analisi dei voti di preferenza. Alta gradazione alcolica della DC piemontese*, in «Nuova Società», luglio 1976.

FABRIS L., RICCAMPONI G., *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», giugno 1980, n. 6, pp. 37-74.

FINETTI U., *PSI a Milano: riflessioni su un successo mancato*, in «Critica sociale», 1983, n. 7.

GANGEMI G., *Il non voto alla Camera dei Deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», gennaio 1983, n. 10, pp. 47-64.

4.5. Italia meridionale

- ALLUM P.A., *Ecologia politica a Napoli*, in DOGAN M., PETRACCA O.M. (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 491-542.
- ALLUM P.A., *Politics and Society in Postwar Naples*, Cambridge, Cambridge University Press, 1973, e *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1975.
- ALLUM P.A., *Voting Naples 1946-68: A Framework and two analysis*, in «Comparative Politics», 1974, n. 1, pp. 87-108.
- BINI P. (a cura di), *Il Mezzogiorno nel Parlamento repubblicano*, Milano, Giuffrè, 1976.
- BASADONNA G., *Nel tempo della corrutela e della menzogna*, Napoli, Glauco, 1972.
- CAFARO F., *Andria. Uomini e Colori*, Andria, Esaton, 1973.
- CANNIZZARO A., JERACITANO N., ROSSETTI G., *Reggio Calabria: una inchiesta pre-elettorale*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 253-316.
- CAZZOLA F., GANGEMI G., *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», luglio 1979, n. 5, pp. 55-76.
- D'AGOSTINO G., MANDOLINI M., *Napoli alle urne (1946-79)*, Napoli, Guida, 1980.
- D'AGOSTINO G., MANDOLINI M., NEVOLA S., *Note sul caso di Napoli dal secondo dopoguerra ad oggi*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 161-167.
- D'AMICO R., *Catania: le elezioni del '72 nella storia elettorale della città nel secondo dopoguerra*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 317-378.
- D'AMICO R., *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», luglio 1982, n. 3, pp. 143-180.
- GANGEMI G., *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», luglio 1978, n. 3, pp. 79-108.
- MARZOTTO A., SCHACHTER G., *Allocation of Investments and Electoral Behavior in the Italian South*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», gennaio 1983, n. 10, pp. 65-93.
- TARTAGLIA G., *Il voto di Bari*, in «Nord e Sud», 1971, nn. 140-142.

5. VOTO DI PREFERENZA

- ANCISI A., *La cattura del voto. Sociologia del voto di preferenza*, Milano, Angeli, 1977.
- CAZZOLA F., *Partiti, correnti e voto di preferenza*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 127-152, e in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1972, n. 3, pp. 569-587.
- KATS R.S., BARDI L., *Voto di preferenza e ricambio del personale parlamentare in Italia (1963-76)*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 1, pp. 71-95.
- PASQUINO G., *Le radici del frazionismo e il voto di preferenza*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1972, n. 2, pp. 353-367, e in SARTORI G. (a cura di), *Correnti, fazioni, frazioni nei partiti politici italiani*, Bologna, Il Mulino, 1973.
- SCARAMOZZINO P., *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè, 1979.
- SCARAMOZZINO P., *Il voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè, 1973.
- SCARAMOZZINO P., *Il voto di preferenza nelle elezioni politiche ed europee del 1979 e nelle elezioni politiche del 1983*, in «Il Politico», 1983, n. 4, pp. 641-675.

6. ASTENSIONISMO

- AGOSTA A., *L'astensionismo elettorale in Italia*, in «Democrazia e Diritto», 1982, n. 5, pp. 73-86.
- AVALLONE F., GIULIANO L., *Ricerca sull'astensionismo elettorale*, in «La critica sociologica», 1982, nn. 63-64, pp. 196-217.
- BRUNETTA G., *Astensionismo e voti non validi*, in «Aggiornamenti Sociali», 1980, n. 12, pp. 785-798.
- BUCCIARELLI A., TINACCI MOSSELLO M., *I connotati territoriali dell'astensionismo in Italia in rapporto ad alcuni fenomeni economici e politici*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 231-250.
- CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983.
- CORBETTA P., SCHADEE H.M.A., *L'astensionismo elettorale in Italia dal 1968 al 1980*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 251-276.
- FURLANI S., *Gli effetti dell'astensionismo sugli esiti dei risultati elettorali*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 221-225.

GHINI C., *Alcune particolarità sull'astensionismo in Italia*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 203-220.

LA MESA U., *Considerazioni utili ai fini della quantificazione del fenomeno*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 195-202.

ORTINO S., *Astensionismo elettorale, stato democratico, stato di diritto*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 173-184.

7. SONDAGGI

CALVI G., *Prospettive di ricerca sulla previsione degli orientamenti politici*, in MORELLO G. (a cura di), *I sondaggi d'opinione in campo politico*, Milano, Angeli, 1973, pp. 21-30.

LUZZATTO FEOZ P., *Le valutazioni delle opinioni politiche degli elettori*, in MORELLO G. (a cura di), *I sondaggi d'opinione in campo politico*, Milano, Angeli, 1973, pp. 11-20.

MORELLO G. (a cura di), *I sondaggi d'opinione in campo politico*, Varese, Angeli, 1973.

POGGI G., PIZZUTI D., *Le preferenze politiche degli italiani. Analisi di alcuni sondaggi pre-elettorali*, Bologna, Il Mulino, 1968.

SPREAFICO A., *Le previsioni elettorali*, in DOGAN M., PETRACCA O.M. (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 101-161.

8. GRUPPI SOCIALI PARTICOLARI

ANYOT G., *Voto giovanile e voto differenziato nelle ultime elezioni italiane: una confutazione di alcune analisi*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1980, n. 3, pp. 471-484.

BENEDETTI P. (a cura di), *I giovani e la politica*, Milano, Angeli, 1974.

CHIESI A.M., *Il comportamento elettorale dei grandi imprenditori in Italia: un modello causale*, in «Quaderni di Sociologia», 1978, n. 1, pp. 25-50.

DOGAN M., *Confutazione di un metodo di analisi del voto giovanile*, in DOGAN M., PETRACCA O.M. (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 481-488.

GIOVANNINI P., *Astensionismo elettorale e questione giovanile*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1982, n. 3, pp. 457-477.

GIOVANNINI P., *Interpretazioni e ipotesi sul comportamento dei giovani*, in CACIAGLI M., SCARAMOZZINO P. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 303-320.

GRECO G., *Il voto femminile a Salerno. Un'indagine preliminare*, in «Quaderni di Sociologia», 1977, n. 1, pp. 64-86.

GREGORETTI P., TELLIA B., COBALTI A., *Il comportamento politico-elettorale dei giovani*, Roma, Doc. ISVET, n. 42.

INVERNIZZI E., *Il comportamento politico dei tecnici nell'industria e nella società*, Milano, Elas, 1976.

PASETTA G., *Ragioni del voto operaio*, in «Critica Marxista», 1968, n. 3, pp. 14-26.

QUERCINI G., *Riflessioni sul voto dei giovani*, in «Critica Marxista», 1972, nn. 2-3, pp. 32-48.

RADI L., *Il voto dei giovani*, Torino, SEI, 1977.

RODOLFI L., SCIOLLA L., *Senza padri, né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, Bari, De Donato, 1980.

TULLIO ALTAN C., *Atteggiamenti politici e sociali dei giovani in Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1973, n. 3, pp. 581-609.

TULLIO ALTAN C., *Mutamento sociale e personalità di base nei giovani italiani dai 14 ai 25 anni d'età*, in CAVALLI L. (a cura di), *Materiali sull'Italia in trasformazione*, Bologna, Il Mulino, 1973.

TULLIO ALTAN C., MARRADI A., *Valori, classi sociali, scelte politiche. Indagine sulla gioventù degli anni '70*, Milano, Bompiani, 1976.

WEBER M., *La partecipazione politica femminile in Italia: evoluzione, determinanti, caratteristiche*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1981, n. 2, pp. 281-311.

WEBER M., *Il voto delle donne*, Torino, «Biblioteca della Libertà», 1977.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di LEONARDO MORLINO

GENNAIO-GIUGNO 1984

Europa

Danimarca

Frequenza delle consultazioni elettorali, accentuata instabilità governativa, volatilità dell'elettorato, crescita del numero dei partiti sono i quattro fenomeni principali che hanno caratterizzato la vita politica danese durante gli ultimi dieci anni, e che fanno di questo paese un caso particolarmente interessante dal nostro punto di vista. La durata media del parlamento unicamerale dal dopoguerra ad oggi è stata di 29 mesi: in sostanza, una elezione quasi ogni due anni (anche il parlamento appena rinnovato è stato sciolto in anticipo, dopo 25 mesi di vita), mentre la costituzione prevede una durata del mandato parlamentare di quattro anni. L'apparente predominio del partito socialdemocratico nel dopoguerra è stato possibile solo grazie a frequenti governi di minoranza, al prevalere di procedure consensuali nell'attività parlamentare e, appunto, a crisi governative frequenti e ricorrenti in periodi di maggiori tensioni, se non proprio di crisi. In terzo luogo, gli anni settanta hanno visto un'impennata nell'andamento della volatilità elettorale con il caso limite delle elezioni del 1973 (nelle quali la volatilità ha raggiunto il 29,1%) e un andamento sostenuto e percentualmente superiore al decennio precedente nelle restanti tornate elettorali, compresa l'ultima consultazione del 1984 (dove la volatilità è di 10,9%, mentre la media dal 1973 al 1984 è di 16,6%). Infine, ancora le elezioni del 1973 sono state un punto di svolta per la politica danese perché i partiti rappresentati in parlamento sono passati dai tradizionali quattro — poi cinque — a nove, e tale alta frammentazione è stata confermata in tutte le elezioni successive fino al 1984.

ma, l'esempio fatto conferma la rilevanza del *cleavage* di classe, anche se ovviamente in declino anch'esso rispetto a dieci o venti anni prima: l'indice del voto di classe, noto come indice di Alford, conferma sia l'uno che l'altro dato.

Tab. 2 Elezioni parlamentari in Danimarca (10 gennaio 1984)

Partiti	Voti		Seggi	
	1981	1984	1981	1984
Conservatori	14,4	23,4	26	42
Liberali	11,3	12,1	20	22
Social Democratici	32,9	31,6	59	56
Radicali	5,1	5,5	9	10
Comunisti	1,1	0,7	—	—
Partito della Cristiana	1,4	1,5	—	—
Partito Social Popolare	11,3	11,5	21	21
Socialisti di sinistra	2,6	2,7	5	5
Partito Cristiano Popolare	2,3	2,7	4	5
Democratici di Centro	8,3	4,6	15	8
Partito del Progresso	8,9	3,6	16	6
Altri	0,2	0,1	—	—
Totale seggi			175 (1)	
Elettorato	3 800 000	3 800 000		
Voti validi	83,3	88,4		

(1) Mancano i due seggi delle isole Far Øer e i due della Groenlandia. I primi due sono stati attribuiti rispettivamente al Partito Popolare e al piccolo Partito dell'Unione, entrambi vicini alla coalizione governativa. I secondi due rispettivamente al partito *Sumut*, vicino all'opposizione, e al partito *Alasut*, filogovernativo.

Fonte: O. Borger, *The Danish Parliamentary Election of 10 January 1984*, in «Electoral Studies», III (1984), p. 192 e *Keating's Contemporary Archives*.

Il risultato elettorale del 1984 è favorevole alla coalizione governativa. Conservatori, Liberali, Cristiano popolari e Democratici di centro crescono complessivamente del 6,4% e di dodici seggi (da 65 a 77). Al loro risultato occorre aggiungere i 10 seggi Radicali e i 3 provenienti dalla Groenlandia e dalle Far Øer. Viene così raggiunta la maggioranza assoluta, sia pure risicata, che consente a quei partiti di tornare al governo. Il successo governativo, e soprattutto dei Conservatori — grazie anche all'«effetto primo ministro» (appunto, il Conservatore Schlüter) — è spiegabile con i risultati conseguiti dalla politica economica del governo dal settembre 1982 in poi. Infatti, con una manovra classica, propria di molti governi, conservatori e non, il governo Schlüter ha accettato una crescita della disoccupazione di circa un punto (10,7% nel 1983), ma è

riuscito a far scendere di quattro punti l'inflazione (6% nel 1983), a diminuire notevolmente il deficit statale (di quasi il 30%), a stabilizzare il cambio della corona danese ed anche a diminuire i tassi di interesse e aumentare le esportazioni verso gli USA e il resto dell'Europa.

Restando alla sola considerazione dei dati elettorali si può notare ancora come l'opposizione dei socialdemocratici alla politica sopra rapidamente trattenuta non sia stata remunerativa per loro, in termini di voti. Lo scontro tra governo ed opposizione, che ha portato alle elezioni anticipate, è stato dovuto proprio agli ulteriori tagli di spesa proposti dal governo, un vero e proprio smantellamento del *welfare state* secondo l'opposizione.

Perdite rilevanti subiscono anche il Partito del Progresso e i Democratici di Centro. Il primo nato nel 1973 come partito di protesta contro l'eccessiva pressione fiscale, la crisi economica, l'inflazione, ha avuto subito un notevole successo (15,9% nel 1973), ma poi ha iniziato un lento declino al quale ha dato un ulteriore contributo il processo e la condanna definitiva del suo leader, Glistrup, per frode fiscale, nel giugno 1983, cioè a pochi mesi dalle elezioni. Ma si può ritenere che esistano anche altre e più sostanziali spiegazioni del declino «progressista», ancora riconducibili sia al successo della politica governativa e alle stesse concessioni fatte a domande «progressiste» di alleggerimento della pressione fiscale sia al mutamento sostanziale della situazione rispetto alle condizioni assai peggiori del 1973.

A prima vista la diminuzione di voti per i Democratici di Centro, partito della coalizione governativa, male si inserisce nel quadro sopra delineato. Ma dall'esame della Tab. 1 si può desumere agevolmente che si tratta di un partito con un elettorato particolarmente volatile, che nasce nel 1973 e alterna buoni risultati elettorali a secche perdite. Fondati da un ex leader socialdemocratico, i Democratici pagano probabilmente il prezzo della competizione esistente all'interno dell'area governativa e che, in queste elezioni, ha nettamente favorito soprattutto il partito conservatore.

Elezioni europee

La seconda consultazione elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo si è tenuta in due date diverse. Il 14 giugno hanno votato gli elettori di Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito; il 17 gli elettori belgi, greci, francesi, italiani, lussemburghesi e tedeschi occidentali. I livelli di partecipazione e le relative differenze rispetto al 1979 sono indicate nella Tab. 3. Come abbiamo votato i circa 120 milioni di cittadini europei e ancora le differenze rispetto al 1979 sono mostrate nella Tab. 4, le cui note danno anche alcune indicazioni sul sistema elettorale usato. La Tab. 5 fornisce una mappa dell'attuale composizione del parlamento.

TAB. 3 - Partecipazione elettorale nelle elezioni europee, % e num. seggi (1979 e 1984)

Stato membro	1984		1979		Numero dei seggi
	Elettori iscritti (in milioni)	Votanti %	Elettori iscritti (in milioni)	Votanti %	
Belgio (1)	6,97	92,2	6,80	91,4	24
Danimarca	3,80	52,2	3,72	47,8	16
RF di Germania	44,45	56,8	42,75	65,7	81
Grecia (1)	7,79	77,2	6,80 (2)	78,6 (2)	24
Francia	36,83	56,7	35,18	60,7	81
Irlanda	2,41	47,6	2,18	63,6	15
Italia (1)	44,44	83,9	42,20	85,5	81
Lussemburgo (1)	0,21	87,0	0,21	88,9	6
Paesi Bassi	10,70	50,5	9,81	58,1	25
Regno Unito	41,92	32,4	40,53	32,6	81
Totale	199,52	60,0	190,18	62,0	434

(1) Voto obbligatorio.

(2) Elezione del 18 ottobre 1981.

Fonte: «Bollettino delle Comunità Europee», XVII (1984), n. 6, p. 13.

Anche nell'ambito limitato dalla presente scheda, alcune brevi riflessioni non possono mancare. A proposito del sistema elettorale, occorre notare come gli stati membri non siano riusciti ad elaborare un metodo accettato da tutti i paesi. Quindi ad esempio, in Gran Bretagna si è votato con il consueto *plurality* o maggioritario semplice. Interessante è, invece, il fatto che in Francia si sia votato con un sistema proporzionale con soglia del 5%, cioè con un metodo ben diverso dal doppio turno in vigore dagli inizi della Quinta Repubblica nel 1958. Sotto questo profilo, se e quando si giungerà a concordare un unico sistema elettorale, le elezioni europee possono diventare un test molto interessante di come tale fattore istituzionale possa incidere sia sul comportamento degli elettori che ovviamente sui risultati stessi. Ad esempio, restando al caso francese, i socialisti riportano il 20,8% a fronte del 37,8% delle elezioni politiche del 1981; i comunisti scendono ancora rispetto al 1981: dal 16,1% all'11,6%, dimezzando quasi i seggi europei rispetto al 1979; il Fronte nazionale di estrema destra, quasi inesistente sia nel 1979 che nel 1981, ottiene l'11% e 10 seggi.

La seconda considerazione da fare è che, come hanno dimostrato anche i temi dibattuti nelle campagne elettorali dei diversi paesi, le consultazioni europee hanno un rilevante significato in termini di politica interna: è un'ulteriore possibilità data al governo, all'opposizione e all'opinione pubblica in generale di controllare i rapporti di forze elettorali del

momento, senza poi di fatto modificarli a livello parlamentare in ciascun paese. Ancora la Francia è un esempio da considerare in quanto le notevoli novità che emergono non possono essere completamente spiegate dalla differenza di sistema elettorale: vi è anche in molti elettori che avevano votato socialista nel 1981 una reazione negativa alla presidenza Mitterrand.

TAB. 4 - Risultati delle elezioni europee per stato membro (1979 e 1984)

Partiti (1)	1984		1979	
	% voti	Numero dei seggi	% voti	Numero dei seggi
Belgio (2)				
CVP (Cristiano-sociali fiamminghi)	19,8	4	29,5	7
PSC (Cristiano-sociali valloni)	7,6	2	8,2	3
PS (Socialisti valloni)	13,3	5	10,6	3
SP (Socialisti fiamminghi)	17,1	4	12,8	4
PVV (Liberali fiamminghi)	8,6	2	9,4	2
PRL (Liberali valloni)	9,4	3	6,9	2
FDF (Fronte democratico dei francofoni)	2,5	—	7,6	2
Volksunie (Unione popolare fiamminga)	8,5	2	6,0	1
AGALEV (Ecologisti fiamminghi)	4,3	1	1,4	—
Ecolo V (Ecologisti valloni)	3,9	1	2,0	—
Danimarca (3)				
Folkebevægelsen mod EF (Movimento anti-CEE)	20,8	4	20,1	4
Det Konservative Folkeparti (Conservatori)	20,8	4	14,1	2
Socialdemokratiet (Socialdemocratici)	19,4	3	21,9	3
Venstre (Liberali)	12,5	2	14,5	3
Socialistisk Folkeparti (Partito popolare socialista)	9,2	1 (1)	4,7	1
Centrumdemokraterne (Centro democratico)	6,6	1	6,2	1
Fremskridspartiet (Partito del progresso)	3,5	—	5,8	1
Radikale venstre (Social-liberali)	3,1	—	3,3	1
Groenland: Siumut (4)	—	1 (1)	—	1
RF di Germania (5)				
CDU (Unione cristiano-democratica)	37,5	34	39,1	34
CSU (Unione cristiano-sociale - Baviera)	8,5	7	10,1	8
SPD (Partito social-democratico)	37,4	33	40,8	35
FDP (Liberali)	4,8	—	6,0	4
Die Grünen (Ecologisti)	8,2	7	3,2	—

(Segue)

(Segue) TAB. 4 - Risultati delle elezioni europee per stato membro (1979 e 1984)

Partiti (1)	1984		1979	
	% voti	Numero dei seggi	% voti	Numero dei seggi
<i>Germania (6)</i>				
PASOK (socialista)	41,6	10	40,1	10
ND (Nuova democrazia)	38,1	9	31,3	8
KKE (Comunisti)	11,6	3	12,8	3
KKE-es (Comunisti dell'interno)	3,4	1	5,3	1
KODISO (Partito socialdemocratico)	0,8	—	4,2	1
KP (Partito del progresso)	0,2	—	1,2	—
EPEN (Unione politica nazionale)	2,3	1	—	—
<i>Francia (7)</i>				
Unione dell'opposizione	42,9	41	—	—
UDF (sig. Val)	—	—	27,6	25
UDF (sig. Chirac)	—	—	16,3	15
PS (Partito socialista)	20,8	20	23,5 (8)	22
PCF (Partito comunista)	11,2	10	20,5	19
Fronte d'opposizione nazionale	11,0	10	—	—
<i>Irlanda (8)</i>				
Fiana Fail	39,2	8	34,7	5
Fine Gael	32,2	6	33,1	4
Labour	8,4	—	14,5	4
Indipendenti	10,1	1	14,1	2
<i>Italia (10)</i>				
PC (Partito comunista)	33,3	27	29,6	24
DC (Democrazia cristiana)	33,0	26	36,4	29
PSI (Socialista)	21,2	9	11,0	9
PLI (Liberali)	—	—	3,5	3
PR1 (Repubblicani)	6,1	5	2,6	2
MSI-DN (Movimento sociale italiano - Destra nazionale)	6,5	5	5,4	4
PSDI (Partito socialdemocratico)	3,5	3	4,3	4
PR (Partito radicale)	3,4	3	3,7	3
DP (Democrazia proletaria)	1,4	1	0,7	1
SVP (Partito popolare sud-tirolo)	0,6	1	0,6	1
Unione Valdostana	—	—	—	—
Partito sardo d'azione	0,5	1	—	—
<i>Lussemburgo (11)</i>				
CSV (Democristiani)	55,3	3	36,2	3
LSAP (Socialista)	30,3	2	21,6	1
DP (Liberali)	21,2	1	28,2	2
Verdi alternativi	6,2	—	—	—

(Segue)

(Segue) TAB. 4 - Risultati delle elezioni europee per stato membro (1979 e 1984)

Partiti (1)	1984		1979	
	% voti	Numero dei seggi	% voti	Numero dei seggi
<i>Paesi Bassi (12)</i>				
PVDA (Socialisti)	33,7	9	30,4	9
CDA (Democristiani)	30,0	8	35,6	10
VVD (Liberali)	18,9	5	16,2	4
Verdi + pacifisti + comunisti	5,6	2	—	—
Destra confessionale	5,2	1	—	—
Democrazia 66	2,3	—	9,0	2
<i>Regno Unito (13)</i>				
Conservatori	40,8	45	50,6	60
Labour Party	36,5	32	33,0	17
Alliance (Liberali e SPD)	19,5	—	13,0	—
Scottish National Party (Partito nazionalista scozzese)	1,7	1	1,9	1
<i>Irlanda del Nord (14)</i>				
Democratic Unionist Party	33,6	1	—	1
Social Democratic and Labour Party	22,1	1	—	1
Official Ulster Unionist Party	21,9	1	—	1

Note:
(1) Nel presente elenco sono presenti soltanto i partiti e le formazioni politiche che abbiano superato il 5% dei voti o che siano stati rappresentati nella vecchia o nella nuova Assemblée legislativa.

(2) Scrutinio proporzionale, due collegi elettorali (di lingua olandese e francese), tre circoscrizioni, voto preferenziale, voto obbligatorio, 17 liste presenti.

(3) Scrutinio proporzionale, liste nazionali, voto preferenziale, dieci liste presenti.

(4) La Groenlandia è una circoscrizione che ha diritto a un deputato (scrutinio maggioritario). Dal 1° gennaio 1985, quando la Groenlandia avrà lasciato la Comunità, il seggio riservato all'isola sarà disponibile e sarà attribuito — secondo la legge elettorale — al Socialistik Folkparti: quest'ultimo disporrà allora di due rappresentanti al Parlamento europeo.

(5) Scrutinio proporzionale, liste nazionali o regionali, clausola del 5%, 13 liste presenti, 3 rappresentanti eletti dalla Dieta di Berlino-Ovest.

(6) Scrutinio proporzionale rafforzato, liste nazionali, voto obbligatorio, 17 liste presenti.

(7) Scrutinio proporzionale, liste nazionali, clausola del 5%, 14 liste presenti.

(8) Con MRG (Movimento dei radicali di sinistra).

(9) Scrutinio proporzionale, 4 liste corrispondenti a 4 circoscrizioni, voto preferenziale, 6 liste presenti.

(10) Scrutinio proporzionale, 5 liste corrispondenti a 5 circoscrizioni, voto preferenziale, 11 liste presenti.

(11) Scrutinio proporzionale, liste nazionali, voto preferenziale, voto obbligatorio, 7 liste presenti.

(12) Scrutinio proporzionale, liste nazionali, voto preferenziale, 9 liste presenti.

(13) Scrutinio maggioritario, 78 circoscrizioni, 11 partiti presenti.

(14) Scrutinio proporzionale, 3 circoscrizioni, 5 liste presenti.

Fonte: «Bollettino delle Comunità Europee», XVII (1984), n. 6, pp. 14-16.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

LE ELEZIONI ITALIANE PER IL PARLAMENTO EUROPEO: VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO DEL SISTEMA PARTITICO?

Le elezioni europee del 17 e le amministrative del 24 giugno sono state il punto di arrivo di un semestre particolarmente intenso dal punto di vista politico, e che si è incentrato soprattutto sullo scontro tra il primo governo a guida socialista e le opposizioni (segnatamente quella comunista) in merito al decreto-legge sul costo del lavoro. Il decreto, sospendendo l'automaticità dell'adeguamento dei salari al costo della vita (meccanismo della "scala mobile"), ha introdotto un incremento programmato dell'indennità di contingenza ancorato agli obiettivi fissati dal governo per il controllo dell'inflazione. Questa manovra economica, considerata da alcuni come un tentativo di abolizione progressiva della "scala mobile", conquistata anni addietro dalle lotte dei lavoratori, è stata duramente avversata in Parlamento da comunisti, demoproletari e missini, anche attraverso il ricorso all'ostruzionismo, provocando una prima decadenza del provvedimento. E ha dato vita a spaccature nella federazione sindacale tra la CISL e la UIL, da un lato, favorevoli all'intervento governativo, a la CGIL, dall'altro; e, all'interno di quest'ultima è stato causa di forte contrasto tra la componente di maggioranza, comunista, e quella di minoranza, di ispirazione socialista. La crisi, politica e sindacale, è culminata nella manifestazione del 24 marzo a Roma contro la politica economica del governo, svoltasi con la partecipazione di quasi un milione di dimostranti.

È stato altresì un semestre segnato, nella sua fase conclusiva, da altre due importanti vicende: dalla pubblicazione del rapporto della Commis-

Ringrazio Saverio Coraggio per la collaborazione tecnica nella realizzazione dei grafici.

sione Anselmi sulla loggia P2, che ha coinvolto un ministro in carica, il segretario socialdemocratico Longo, costretto alle dimissioni; e, infine, dall'emozione suscitata dalla morte del leader comunista Enrico Berlinguer, deceduto proprio nell'ultima settimana della campagna elettorale europea.

Le elezioni per la designazione dei rappresentanti italiani al Parlamento di Strasburgo si sono tenute in questo clima di forti tensioni dell'opinione pubblica ed hanno assunto più il carattere di un test di politica interna che l'occasione per un dibattito sul progetto di unificazione europea, o sul nodo dei poteri dell'Assemblea comunitaria, temi, peraltro, solo marginalmente affrontati dalla propaganda elettorale di quasi tutti i partiti.

Attualità delle consultazioni europee: il problema dei confronti

Proprio i particolari caratteri di questa consultazione pongono il problema, avente anche una rilevanza pratica ai fini della nostra trattazione, del confronto tra i risultati di questo voto e quelli delle precedenti elezioni.

Sarebbe più corretto, infatti, comparare il voto europeo con quello analogo del 10 giugno 1979; ma diversi fattori portano alla conclusione che quelle europee devono considerarsi ancora come *elezioni atipiche*. Il fatto di non votare per la gestione di un potere reale (come invece avviene per le consultazioni parlamentari o amministrative), ha portato l'elettore, nel caso del 1979 e in quello attuale, a seguire due logiche diverse e non automaticamente comparabili per l'espressione delle proprie preferenze di voto. Nel 1979 si votò ad una settimana di distanza dalle consultazioni parlamentari, e le europee assunsero il significato di elezioni di minore importanza: venuta meno la spinta mobilitante dei grandi partiti, questi perdettero voti a vantaggio delle formazioni minori della stessa area o, più in generale, in direzione dell'astensionismo, motivato da un minore interesse per l'esito del voto.

A risentirne fu soprattutto la Dc, che passò dal 38,3% del 3 giugno (politiche) al 36,4% del 10 giugno (europee), "liberando", a favore dei partiti laici di centro e di centro-sinistra, voti confluiti sullo scudo crociato proprio in funzione "antisorpasso comunista" (così come era già avvenuto nel 1976). I partiti laici e socialisti, premiati dal voto europeo (e tra questi, soprattutto, il Psi, passato dal 9,8% delle politiche all'11,0% delle europee della settimana successiva, beneficiando della maggiore fluidità di quote di elettorato sia democristiano che comunista), vennero ritenuti favoriti da un tipo di consultazione che esaltava i legami di queste formazioni con alcune delle maggiori "famiglie politiche" del continente.

Questi caratteri "europei" non si sono invece ripetuti nelle elezioni

del 1984. I due principali partiti, Dc e Pci, che il 10 giugno 1979 avevano perduto, nell'insieme, 2,7 punti percentuali rispetto alle politiche della domenica precedente, in questa occasione aumentano di 3,5 punti rispetto alle politiche del 26 giugno 1983: segno di un maggiore sforzo mobilitativo, tipico di elezioni con un alto livello di politicizzazione. E, di converso, i partiti premiati nel 1979 (liberali, socialdemocratici e socialisti: + 3,4%, in complesso, rispetto alle precedenti politiche) vedono, questa volta, comprimere i loro suffragi rispetto alle elezioni parlamentari del 1983 (-2,7%).

Un confronto con le ultime elezioni politiche, appare dunque preferibile, e ad esso si farà prevalentemente riferimento. Ma è necessario richiamare subito alcuni elementi di cautela nel confronto, il principale dei quali è relativo alla differenza nei livelli di partecipazione elettorale.

La partecipazione al voto

Anche quando sono fortemente politicizzate, le elezioni europee non hanno comunque un'influenza diretta sugli equilibri delle forze parlamentari: e da ciò consegue, inevitabilmente, una riduzione del numero dei votanti rispetto alle elezioni politiche. La partecipazione al voto, che era stata dell'89,0% il 26 giugno, scende in queste elezioni all'84,4% (-5,6%); una diminuzione in un certo senso "fisiologica", registratasi anche nel 1979 nel passaggio dalle politiche (90,6%) alle europee (84,9%), con un decremento di votanti del 5,7%.

L'*astensionismo complessivo* (non votanti + voti non validi) tocca in queste elezioni il 21,0% del corpo elettorale, con un incremento, nel passaggio dalle politiche alle europee, del 5,0%: un incremento analogo a quello registrati nel 1979, dove, rispetto alle politiche della settimana precedente, l'astensionismo complessivo era cresciuto del 4,7% (vedi Tab. 1).

Tab. 1 - Percentuali di non votanti e di voti non validi alle elezioni del Parlamento Europeo del 1984 e del 1979 e alle elezioni della Camera dei Deputati del 1983 e del 1979.

	PE 1984	CD 1983	PE 1979	CD 1979
Non votanti	16,6	11,0	15,1	9,4
Voti non validi	4,4	5,0	2,7	3,7
	21,0	16,0	17,8	13,1

La minore partecipazione alle urne non è priva di effetti sull'esito finale del voto. Secondo alcune stime relative ai probabili flussi di voti tra le elezioni politiche del 1983 e le attuali, ottenute col metodo delle

equazioni di regressione multipla (o "modello di Goodman")⁽¹⁾, i nuovi astensionisti del 1984 sarebbero da ricercare soprattutto tra i sostenitori delle formazioni del pentapartito: in particolare, avrebbero scelto la via dell'astensione 17,2 elettori su 100 che nel 1983 avevano votato psi, il 14,4 su 100 repubblicani e liberali, il 13,3 su 100 socialisti, 6,9 su 100 democristiani. Al contempo, si sarebbe verificato un ritorno alle urne di ex astensionisti del 1983, pari a un po' più del 2% del corpo elettorale, che avrebbero espresso un voto antigovernativo, preferendo le liste del pci (più della metà) e quelle radicali e missine (un quarto circa per ciascuna: il msi registra però anche un notevole flusso in uscita, in direzione delle astensioni, di entità quattro volte maggiore al recupero dei consensi dall'area del non voto, ciò che spiegherebbe il calo elettorale di questo partito).

Tornando all'analisi statistica, e disaggregando per aree geografiche i dati sulla partecipazione alle urne (Tab. 2), si nota immediatamente che la minore mobilitazione per il voto europeo, rispetto alle politiche dell'anno precedente, si è registrata nelle due circoscrizioni meridionali: e anche questo, come si vedrà, ha un peso non secondario sugli esiti del voto.

Qualche notazione, infine, è necessario fare anche in chiave comparata. Se si confrontano i tassi di partecipazione dei dieci Paesi della Comunità, tra queste consultazioni e le precedenti elezioni europee del 1979 (per la Grecia il confronto è con il 1981), si nota una generale riduzione del numero dei votanti. Dalle prime elaborazioni (ma occorrerà attendere il confronto ufficiale dei dati cee) risulta che il livello di partecipazione al voto è stato, nel complesso della Comunità, del 59,2%, con un decremento del 3,6% rispetto alle scorse europee (v. Tab. 3). Un segno evidente della minore attrattiva esercitata sull'elettorato dall'immagine di un Parlamento quasi del tutto privo di poteri.

L'Italia, tra i quattro maggiori Paesi membri della Comunità, è al primo posto nel tasso di partecipazione al voto rispetto al 56,8% della rfr, al 56,7% della Francia e al 32,6% del Regno Unito, e con un decremento più contenuto rispetto alle elezioni precedenti (rfr - 9,1%; Francia - 4,0%); solo il Regno Unito, se così si può dire, si mantiene stabile, ma a un livello, sotto il quale è difficile scendere, e che è il più basso della CEE).

⁽¹⁾ Le analisi sono state condotte da ricercatori dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano, in collaborazione con l'Ufficio elettorale del pci, e si basano su un campione di 785 sezioni attivate dal Partito Comunista per le proiezioni dei risultati.

Cfr. R. Maninheimer, *L'astensione e anche un voto di opinione*, in "Corriere della sera", 23 giugno 1984; Stefano Draghi e Paolo Natale, *Più lontani dal pentapartito*, in "Rinascita", n. 27, 1984; Paolo Natale, *E più alta nel sud le mobilita elettorale*, in "Rinascita", n. 31, 1984.

Tab. 2. Elettori e votanti per circoscrizione e zona geografica alle elezioni per il Parlamento europeo, e confronti con le ultime politiche del 1983 e con le precedenti europee del 1979.

Circoscrizioni e zone geografiche	Elezioni del Parlamento europeo				Differenza %
	Elettori	Votanti	% votanti	% votanti	
I Circoscrizione (Italia Nord-occidentale)	12.020.838	10.432.100	86,8	91,7	-4,9 -1,7
II Circoscrizione (Italia Nord-orientale)	8.325.040	7.469.364	89,7	92,9	-3,2 -1,1
III Circoscrizione (Italia Centrale)	8.647.143	7.505.442	86,8	91,5	-4,7 -1,9
IV Circoscrizione (Italia Meridionale)	10.340.143	7.804.673	75,5	84,4	-8,9 -2,1
V Circoscrizione (Italia Insulare)	5.079.492	3.825.451	75,3	81,6	-6,3 -0,1
In complesso	44.412.656	37.037.030	83,4	89,0	-5,6 -1,5

Tab. 3 - Elettori votanti nei Paesi della Comunità Europea

Paesi	Elettori	Votanti	%	(*)
Belgio	6.975.677	6.430.782	92,2	+ 1,5
Danimarca	3.805.507	1.990.280	52,3	+ 4,5
Francia	36.836.544	20.879.760	56,7	+ 4,0
FRG	44.451.981	25.234.955	56,8	- 9,1
Irlanda	2.413.404	1.147.713	47,5	- 15,8
Italia	44.412.636	37.037.030	83,4	- 1,5
Lussemburgo	214.434	190.330	88,8	- 0,1
Paesi Bassi	10.476.000	5.297.621	50,6	- 7,5
Regno Unito	42.984.398	14.007.173	32,6	+ 0,1
Grecia	7.790.309	6.011.816	77,2	+ 4,8
Totale Comunità	200.180.910	118.417.790	59,2	- 3,6

(*) Differenze % rispetto alle precedenti elezioni europee.

La spiegazione del perché delle differenze tra i tassi e nelle variazioni dei diversi Paesi ci porterebbe lontano, e non è oggetto della nostra trattazione. Il dato italiano, comunque, conferma indirettamente quanto detto a proposito del clima "politico" in cui si è collocato il voto, oltre a ribadire un atteggiamento di maggiore fiducia (o, se si vuole, di minore sfiducia) dell'opinione pubblica del nostro Paese nei confronti della Comunità europea (*).

Risultati ed evoluzione del sistema politico

Nei loro elementi essenziali, che ormai fanno parte della memoria politica collettiva, i risultati delle europee sono noti: "sorpasso comunista", "tenuta" democristiana; insuccesso, nel loro insieme, dei partiti dell'area laica e socialista, particolarmente premiati, invece, dall'esito delle elezioni politiche ed europee precedenti.

Nella Tab. 4 è contenuto il riepilogo generale dei risultati delle elezioni europee, confrontati con i dati delle politiche del 1983 e delle europee del 1979.

(*) Può essere utile ricordare, in proposito, il risultato di un sondaggio effettuato nei dieci Paesi che tra la metà di marzo e la metà di aprile, in cui, tra l'altro, alla domanda relativa all'influenza dell'unificazione europea sul futuro delle giovani generazioni, il 58% degli intervistati italiani ha espresso la convinzione che le prospettive sarebbero senz'altro migliori rispetto ad oggi, contro il 39% di risposte favorevoli nella media della Comunità. Cfr. Sondaggi Omnibus Europeo, in *Bollettino DOXA*, n. 13-14, 13 giugno 1984.

Tab. 4 - Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo del 17 giugno 1984 e confronti con i risultati delle ultime elezioni politiche del 1983 e delle precedenti elezioni europee del 1979. (Riepilogo generale: territorio nazionale + sezioni istituite nella Comunità europea).

Liste	Elezioni del Parlamento europeo				Ultime elezioni politiche				Precedenti elezioni europee			
	Votanti 83,4%				Votanti 89,0%				Votanti 84,9%			
	Voti validi				Voti validi				Voti validi			
	%	Seggi			%	Seggi			%	Seggi		
DC (*)	33,0	26	11.574.318 (*)	33,3	32,9	27	12.148.354	33,3	36,4	29	12.774.320 (*)	36,4
PCI	33,3	27	3.935.966	11,2	29,9	9	4.221.785	11,4	29,6	24	10.361.344	29,6
MSI-DN	6,5	5	2.274.489	6,5	6,8	5	2.509.772	6,8	5,4	4	1.909.055	5,4
PN	6,1	5	2.137.768	6,1	5,1	5	1.874.638	5,1	0,4	—	1.425.537	0,4
PSDI	3,5	3	1.224.003	3,5	4,1	3	1.507.294	4,1	2,6	2	896.139	2,6
PLI	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PLI-PRI	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PLI-PRI-PSDI	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
P. Rad.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dem. Pro.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Part. Naz. Pens.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PPST (*)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lega Veneta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
UV	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PS d'Az.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
UP-PS d'Az.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
UV-VVP-D. Pop.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lista per Trieste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre liste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	100,0	81	35.098.046	100,0	100,0	81	36.901.166	100,0	100,0	81	35.042.601	100,0

Sotterranoci, per i principali partiti, sulle variazioni prodottesi, in riferimento ad entrambe le consultazioni di raffronto, e riportate nello schema seguente:

	1984-1983	1984-1979
PCI	+ 3,4	+ 3,7
PSI	- 0,2	+ 0,2
PSDI	- 0,6	- 0,8
PRP-PLI	- 1,9	- 0,1
DC	+ 0,1	+ 3,4
MSI	- 0,3	+ 1,1

La tendenza è chiaramente positiva per il PCI, di stasi per il PSI, di perdita per il PSDI. Per repubblicani e liberali sono annullati gli incrementi riportati alle ultime politiche; per i missini, al contrario, un lieve decremento non compromette il favorevole trend elettorale rispetto al 1979.

La differenza più interessante riguarda la DC, che mantiene il risultato del 1983, smentendo quanti pronosticavano un'ulteriore discesa; ma che si assesta a un livello nettamente inferiore in confronto alle fasi politiche precedenti.

In termini politici immediati, l'elettorato ha premiato l'azione del principale partito di opposizione, il PCI, indebolendo, invece, lo schieramento di governo, che ottiene complessivamente il 53,8% dei consensi, con un decremento del 2,6% rispetto alle elezioni parlamentari (-4,1% invece, se il confronto si opera con le europee del 1979).

In una prospettiva sistemica, il "sorpasso" comunista, anche se modesto (il PCI supera la DC dello 0,3% soltanto) e non facilmente mantenibile in future elezioni politiche, acquista un significato storico, non tanto per un problema di primati, ma perché conferma quanto era già evidente dalle elezioni politiche del 1983 (pur senza "sorpasso"): che i due maggiori partiti sono ormai quantitativamente equivalenti e perciò ancora più evidentemente alternativi. Due terzi dell'elettorato si concentrano sui due maggiori partiti, mentre il "polo laico", che nel 1983 aveva raggiunto il 23,5%, riduce il suo peso al 20,8%.

L'apparente stabilità della DC va inquadrata in una situazione di crescente difficoltà degli schieramenti, elettorale e governativo, di cui è perno. E non si tratta di riflessioni su oscillazioni di breve periodo.

Sotterranoci soprattutto la nostra attenzione sull'area elettorale più immediatamente contigua alla DC. Dal referendum del 1974 in poi, la crisi della DC si è accompagnata a un progressivo restringimento dell'area elettorale del Centro (inteso in senso degasperiano: DC, PSDI, PRI, PLI). Si osservi la Fig. 1.

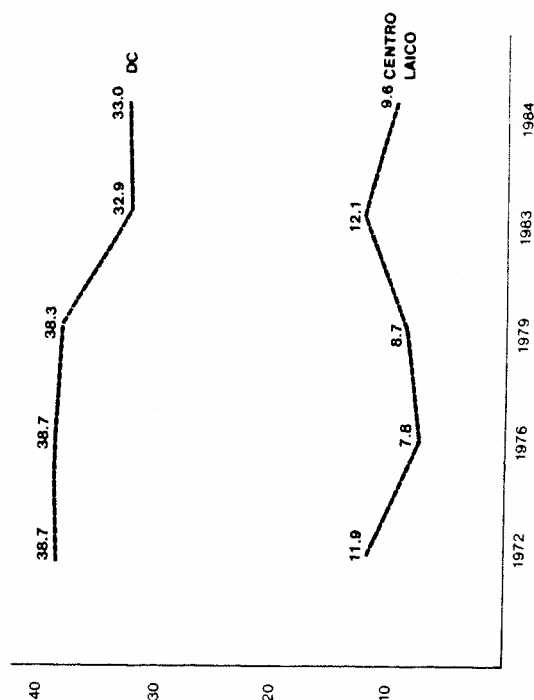


Fig. 1 - Curve dei risultati elettorali della DC e del Centro laico (1972, 1976, 1979, 1984). (Elezioni per la Camera dei deputati dal 1972 al 1983 ed elezioni per il Parlamento europeo del 1984. Percentuali sul totale dei voti validi)

Tra il 1972, 1976 e 1979 la DC ha mantenuto inalterata la percentuale dei suoi voti. I tre partiti del Centro laico l'hanno invece ridotta. La spiegazione, su cui tutti gli analisti elettorali concordano, va ricercata nel trasferimento di voti, proprio in funzione "antisorpasso", dai partiti laici alla DC. Il fenomeno è stato eclatante nel 1976, anno in cui i tre partiti laici perdettero complessivamente il 4% dei voti e i liberali, in particolare, rischiarono di restare esclusi dal Parlamento. Ma si è ripetuto anche nel 1979, in consultazioni in cui, malgrado segnali di cedimento elettorale comunista (che, infatti, spinsero a un ritorno verso la "casa laica" alcuni elettori, con seguente leggero decremento democristiano), non era ancora chiaro a quale livello di voti si sarebbe attestato il PCI.

Nel 1983, passato il "pericolo", si è riespansa l'area del Centro laico, con un ritorno ai livelli percentuali del 1972: ma, al contempo, si è manifestata in tutta la sua crudezza la crisi elettorale democristiana, mascherata negli anni precedenti.

In queste ultime elezioni il Centro laico ha nuovamente perso consensi e la DC non ne ha guadagnati. Si è verificato nuovamente un "drenaggio" di voti laici in funzione anti-PCI? Potrebbe anche essere stato così. Ma ciò vorrebbe dire, per il futuro, una riduzione ulteriore del peso del Centro laico, poiché il "sorpasso" da eventualità si è trasformato in realtà.

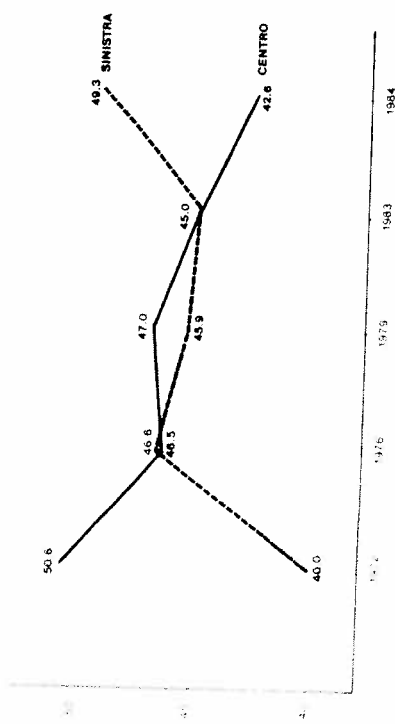


Fig. 2 - Composito tra le curve elettorali del Centro (PC + PS + PSI + PSDI) e della Sinistra (PCI + PRI + PLI + PSDI) 1972-1984. (Elezioni per la Camera dei deputati dal 1972 al 1983 ed elezioni per il Parlamento europeo del 1984. Percentuali sul totale dei voti validi)

Il peso elettorale del Centro, considerato nel suo complesso (pc + laici minori), si è comunque notevolmente ridotto. Si osservi la Fig. 2. Nel 1972 i quattro partiti detenevano ancora la maggioranza dei consensi elettorali (50,6%); nel 1976 e nel 1979 questi oscillavano ancora intorno al 47%; nel 1983 si erano ridotti al 45%; in queste ultime elezioni, infine, il peso dell'area del Centro ha raggiunto il suo minimo storico, il 42,6% dei voti.

Se si confrontano le curve degli andamenti elettorali delle due grandi aree politiche, Centro e Sinistra, si osserva una inversione di posizioni tra il punto iniziale e quello finale del periodo. È pur vero che, in questo caso, non si è trattato di elezioni politiche e che questi risultati, come si dirà nei paragrafi seguenti, sono suscettibili di alcuni aggiustamenti: ma è molto difficile, almeno nel medio periodo, che il trend elettorale che ha preso l'avvio nel triennio 1974-1976 possa subire un'inversione.

Stando ai risultati, seppure "atipici", di queste elezioni, la prospettiva avanzata dai comunisti per un'alternativa di sinistra è, almeno nei numeri, più vicina. I partiti di sinistra disporrebbero intatti, nell'insieme, del 49,3% dei suffragi popolari.

L'incremento registrato tra il 1983 e il 1984 (+4,3%) è, però, quasi interamente rappresentato dalla crescita del voto comunista. E il pci rappresenta ancora, da solo, il 67,5% della forza dell'intera sinistra. Malgrado il peso egemone del pci (e, anzi, proprio per questo) la sinistra è in realtà molto più divisa politicamente e molto più lontana dal governo di quanto non lo siano i partiti centristi.

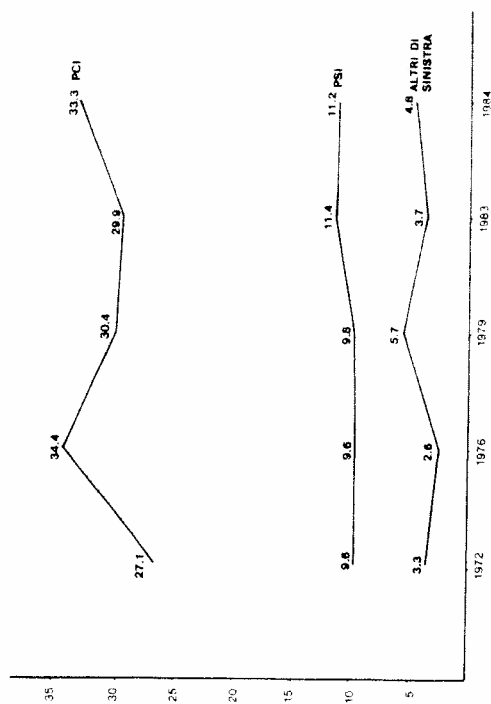


Fig. 3 - Curve dei risultati del pci, del psi e degli Altri di sinistra (1972, psim, Manifesto, mpa; dal 1976 in poi: P. Radicale, dr, ivvcp). 1972-1984. (Elezioni per la Camera dei deputati dal 1972 al 1983 ed elezioni per il Parlamento europeo del 1984. Percentuali sul totale dei voti validi)

Osservando la Fig. 3 si nota come le singole curve delle formazioni di sinistra siano, almeno dal 1976 in poi, abbastanza regolari e stabili nei loro andamenti: il riequilibrio di posizioni (almeno parziale), posto da Craxi come obiettivo per il psi, non si è raggiunto; e non ci sono segnali, almeno sulla base degli attuali comportamenti elettorali, che lo facciano presagire. Al di là dei rapporti tra i maggiori partiti della sinistra "storica", bisogna tenere conto anche del ruolo delle formazioni minori, ed in particolare dei radicali.

Si può ipotizzare un apporto dei radicali a un'eventuale coalizione della sinistra, dato il loro "codice di comportamento politico" che li colloca al di fuori degli schieramenti partitici nelle assemblee istituzionali di cui fanno parte?

Questo ulteriore fattore di debolezza della sinistra porta a confermare quanto è già chiaro da alcuni anni: e cioè che l'alternativa è difficile, e comunque non può essere costituita dalla sola sinistra.

Ci si trova, dunque, di fronte a una situazione in cui gli equilibri elettorali sono sensibilmente mutati, ma in cui gli equilibri politici presentano ancora notevoli elementi di vischiosità.

Tav. 5 - Elezioni per il Parlamento europeo. Risultati della I Circonscrizione (Brennero, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta) e confronti con le ultime elezioni politiche 1983 e con le precedenti europee del 1979. (Riepilogo generale: territorio nazionale + sezioni esterne nella Comunità europea)

Liste	Elezioni del Parlamento europeo		Ultime elezioni politiche		Precedenti elezioni europee	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	3.213.010	32,5	3.160.270	30,9	3.423.574	34,5
PCI	3.138.246	31,7	3.020.699	29,5	2.856.313	28,7
PSI	1.217.232	12,3	1.158.828	11,3	1.240.105	12,6
MSI-DN	450.255	4,5	538.491	5,3	333.559	3,4
PSDI	324.481	3,3	716.546	7,0	30.160	0,1
PSI-PRI-PDSI	897.300	9,1	420.459	4,1	297.865	3,0
PRI	397.498	4,0	423.39	—	468.195	4,7
Dem. Prolet.	189.482	1,9	306.133	3,0	91.576	0,9
Part. Naz. Pens.	30.226	0,3	213.563	2,1	410.716	4,1
UV	35.324	0,4	148.658	1,4	111.073	1,1
UV-PS d'Az.	—	—	—	—	79.595	0,8
UV-VDP-Pop.	—	—	—	—	—	—
Lista per Trieste	—	—	28.086	0,3	—	—
POE	—	—	22.914	0,2	—	—
Part. Crist. Az. Soc.	—	—	5.519	0,1	—	—
Viv. Lib.	—	—	6.354	0,1	—	—
Nuova Sin.	—	—	5.259	0,1	—	—
Totali	9.893.054	100,0	10.236.720	100,0	9.967.867	100,0

Tav. 6 - Elezioni per il Parlamento europeo. Risultati della II Circonscrizione (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna) e confronti con le ultime elezioni politiche del 1983 e con le precedenti europee del 1979. (Riepilogo generale: territorio nazionale + sezioni esterne nella Comunità europea)

Liste	Elezioni del Parlamento europeo		Ultime elezioni politiche		Precedenti elezioni europee	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC (*)	2.426.067 (*)	33,9	2.365.495	32,5	2.605.043 (*)	36,7
PCI	2.352.153	32,9	2.246.000	30,9	2.150.903	30,3
PSI	729.821	10,2	730.742	10,0	759.939	10,7
MSI-DN	288.015	4,0	300.001	4,1	191.051	2,7
PRI	252.922	3,5	408.474	5,6	196.119	2,8
PSDI	—	—	273.080	3,8	325.237	4,6
PRI-PRI	469.022	6,6	179.038	2,5	260.672	3,7
P. Rad.	202.544	2,8	162.423	2,2	252.645	3,5
Dem. Prolet.	104.388	1,5	107.796	1,5	38.912	0,5
Part. Naz. Pens.	198.850 (*)	2,8	184.971	2,5	60.623	0,8
PPTT	—	—	73.368	1,0	—	—
Lega Veneta	113.807	1,6	125.242	1,7	196.373 (*)	2,8
UV	15.026	0,2	—	—	47.356	0,7
UV-PS d'Az.	—	—	—	—	—	—
Lista per Trieste	—	—	49.465	0,7	—	—
Mov. Friuli	—	—	26.179	0,4	—	—
Un. Slovenia	—	—	9.443	0,1	—	—
Un. Pens. It.	—	—	3.414	—	—	—
Part. Sud-Tirolo	—	—	12.246	0,2	—	—
Mov. Ind. Tiro.	—	—	2.913	—	—	—
Totali	7.152.615	100,0	7.278.941	100,0	7.102.781	100,0

Tab. 7 - Elezioni per il Parlamento europeo. Risultati della III Circonscrizione (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e confronti con le ultime elezioni politiche del 1983 e con le precedenti europee del 1979. (Riepilogo generale: territorio nazionale + sezioni istituite nella Comunità europea).

Liste		Voti validi		Seggi		Voti validi		Seggi		Voti validi		Seggi	
Elezioni del Parlamento europeo		Votanti 80,8%		Votanti 91,5%		Votanti 88,7%		Precedenti elezioni europee		Votanti 88,7%		Precedenti elezioni europee	
Totali		7.169.091	100,0	7.437.588	100,0	7.130.117	100,0	Totali		7.130.117	100,0	Totali	
DC	2.088.194	29,1	5	2.158.879	29,0	2.260.718	31,7	DC	2.073.778	41,5	7	DC	2.073.778
PSI	763.745	10,6	2	780.166	10,5	743.012	10,4	PSI	761.875	10,4	4	PSI	761.875
MSI-DN	471.001	6,6	1	523.599	7,0	393.341	5,5	MSI-DN	471.001	6,6	1	MSI-DN	471.001
PRD	291	0,0	0	291	0,0	291	0,0	PRD	291	0,0	0	PRD	291
PSDI	192.099	2,7	1	332.874	4,5	205.916	2,9	PSDI	192.099	2,7	1	PSDI	192.099
PLI	363.946	5,1	1	241.253	3,2	282.894	4,0	PLI	363.946	5,1	1	PLI	363.946
PLI-PRI	214.016	3,0	1	147.394	2,0	187.383	2,6	PLI-PRI	214.016	3,0	1	PLI-PRI	214.016
Dem. Prolet.	85.077	1,2	0	93.473	1,3	48.813	0,7	Dem. Prolet.	85.077	1,2	0	Dem. Prolet.	85.077
Part. Naz. Pens.	7.272	0,1	0	123.451	1,7	117.801	1,6	Part. Naz. Pens.	7.272	0,1	0	Part. Naz. Pens.	7.272
UV	9.963	0,1	0	5.662	0,1	12.301	0,2	UV	9.963	0,1	0	UV	9.963
UV-PS d'Az.	10.480	0,1	0	6.926	0,1	12.301	0,2	UV-PS d'Az.	10.480	0,1	0	UV-PS d'Az.	10.480
Lista per Trieste	10.480	0,1	0	6.926	0,1	12.301	0,2	Lista per Trieste	10.480	0,1	0	Lista per Trieste	10.480
POE	5.662	0,1	0	6.926	0,1	12.301	0,2	POE	5.662	0,1	0	POE	5.662
Un. Dif. Pens.	2.747	0,0	0	15.713	0,2	2.747	0,0	Un. Dif. Pens.	2.747	0,0	0	Un. Dif. Pens.	2.747
Un. Pens. It.	15.713	0,2	0	15.713	0,2	15.713	0,2	Un. Pens. It.	15.713	0,2	0	Un. Pens. It.	15.713
Part. Mon. Naz.	6.654	0,1	0	13.731	0,2	6.654	0,1	Part. Mon. Naz.	6.654	0,1	0	Part. Mon. Naz.	6.654
Lista di Lotta	6.926	0,1	0	6.926	0,1	6.926	0,1	Lista di Lotta	6.926	0,1	0	Lista di Lotta	6.926

Tab. 8 - Elezioni per il Parlamento europeo. Risultati della IV Circonscrizione (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e confronti con le ultime elezioni politiche del 1983 e con le precedenti europee del 1979. (Riepilogo generale: territorio nazionale + sezioni istituite nella Comunità europea).

Liste		Voti validi		Seggi		Voti validi		Seggi		Voti validi		Seggi	
Elezioni del Parlamento europeo		Votanti 75,5%		Votanti 84,4%		Votanti 77,6%		Precedenti elezioni europee		Votanti 77,6%		Precedenti elezioni europee	
Totali		7.325.093	100,0	8.127.212	100,0	7.324.258	100,0	Totali		7.324.258	100,0	Totali	
DC	2.677.596	36,6	6	3.074.952	37,8	3.058.717	41,8	DC	2.677.596	36,6	6	DC	2.677.596
PSI	833.139	11,4	2	1.075.754	13,2	1.884.445	25,7	PSI	833.139	11,4	2	PSI	833.139
MSI-DN	756.906	10,3	2	797.699	9,8	761.875	10,4	MSI-DN	756.906	10,3	2	MSI-DN	756.906
PRD	309.368	4,2	1	249.429	3,1	45.473	0,6	PRD	309.368	4,2	1	PRD	309.368
PLI	222.098	3,0	1	159.148	1,9	315.747	4,3	PLI	222.098	3,0	1	PLI	222.098
PLI-PRI	211.176	2,9	1	105.111	1,3	107.627	1,5	PLI-PRI	211.176	2,9	1	PLI-PRI	211.176
Dem. Prolet.	81.664	1,1	0	79.797	1,0	48.415	0,7	Dem. Prolet.	81.664	1,1	0	Dem. Prolet.	81.664
Part. Naz. Pens.	7.003	0,1	0	104.861	1,3	80.794	1,1	Part. Naz. Pens.	7.003	0,1	0	Part. Naz. Pens.	7.003
UV	10.480	0,1	0	6.339	0,1	15.226	0,2	UV	10.480	0,1	0	UV	10.480
UV-PS d'Az.	10.480	0,1	0	6.339	0,1	15.226	0,2	UV-PS d'Az.	10.480	0,1	0	UV-PS d'Az.	10.480
Lista per Trieste	10.480	0,1	0	6.339	0,1	15.226	0,2	Lista per Trieste	10.480	0,1	0	Lista per Trieste	10.480
Part. Naz. Ind.	6.339	0,1	0	4.819	0,1	15.226	0,2	Part. Naz. Ind.	6.339	0,1	0	Part. Naz. Ind.	6.339
Totale	7.325.093	100,0	18	8.127.212	100,0	7.324.258	100,0	Totale	7.325.093	100,0	18	Totale	7.325.093

Tab. 9 - Elezioni per il Parlamento europeo. Risultati della V Circoscrizione (Sicilia, Sardegna e sezioni istituite nella Comunità europea) in precedenza europee del 1979 (Risultato regionale nazionale e sezioni istituite nella Comunità europea)

Liste	Elezioni del Parlamento europeo		Ultime elezioni politiche		Precedenti elezioni europee	
	Voti validi	Seggi	Voti validi	Seggi	Voti validi	Seggi
DC	1.169.451	32,9	1.388.758	36,4	1.426.268	40,5
PCI	1.013.575	28,5	895.025	23,4	876.229	24,9
PSI	392.029	11,0	476.295	12,5	362.012	10,3
MSI-DN	308.312	8,7	349.982	9,2	299.345	8,5
DN-CD					27.706	0,8
PR1			167.015	4,4	90.141	2,6
PSDI	145.133	4,1	171.418	4,5	122.239	3,5
PLI-PR1	185.402	5,2	104.426	2,7	90.304	2,6
P. Rad.	172.624	4,9	52.141	1,4	150.428	4,3
Dem. Prolet.	44.426	1,2	47.847	1,3	24.626	0,7
PDUP					36.365	1,0
Part. Naz. Pens.	4.979	0,1	53.881	1,4		
Lega Veneta						
UV						
PS d'Az.					11.915	0,3
UV-PS d'Az.	122.262	3,4	91.809	2,4		
Lista per Trieste						
Ft. Naz. Sic.						
Mov. Pop. Crist.						
Giust. Li.			1.778	—		
Mov. Ecol. Sardo			4.288	—		
Totale	3.558.193	100,0	3.820.705	100,0	3.517.578	100,0

Tab. 10 - Percentuali, incrementi e decrementi del voto ai partiti nelle elezioni per il Parlamento europeo, per circoscrizione, in confronto con i risultati delle politiche 1983 e delle europee 1979.

Liste	I Circoscrizione		II Circoscrizione		III Circoscrizione		IV Circoscrizione		V Circoscrizione		Totale nazionale	
	Euro- Incremento o decremento pec rispetto alle 1984	poli- tiche 1983 validi	Euro- Incremento o decremento pec rispetto alle 1984	poli- tiche 1983 validi	Euro- Incremento o decremento pec rispetto alle 1984	poli- tiche 1983 validi	Euro- Incremento o decremento pec rispetto alle 1984	poli- tiche 1983 validi	Euro- Incremento o decremento pec rispetto alle 1984	poli- tiche 1983 validi	Euro- Incremento o decremento pec rispetto alle 1984	poli- tiche 1983 validi
DC	32,5	+1,6	33,9	+1,4	29,1	+0,2	36,6	-1,2	32,9	-3,5	33,0	+0,1
PCI	31,7	+2,2	32,9	+2,0	41,5	+3,9	30,3	+4,9	28,5	+5,1	33,3	+3,4
PSI	12,3	+1,0	10,2	+0,2	10,6	+0,1	11,4	-1,8	11,0	-1,5	11,2	-0,2
MSI-DN	4,5	-0,8	4,0	-0,1	6,6	-0,4	10,3	+0,5	8,7	-0,5	6,5	-0,3
PSDI	9,1	-2,6	6,6	-1,5	5,1	-1,4	4,2	-0,7	4,1	-0,4	3,5	-0,6
PR1-PLI	3,3	-0,8	3,5	-0,3	2,7	-0,6	1,3	-0,7	0,1	-0,1	6,1	-1,9
P. Rad.	4,0	+1,0	2,8	+0,6	3,0	+0,6	2,9	+1,6	4,9	+3,5	3,4	+1,2
Dem. Prolet.	1,9	-0,2	1,5	+1,0	1,2	-0,1	1,1	+0,1	1,2	+0,1	1,4	-0,1
Altri	0,7	-1,4	1,2	-2,3	0,2	-2,2	0,2	-1,3	3,5	-0,7	1,6	-1,7

La preminenza del PCI, verificatasi in campo nazionale, si riscontra, in realtà, in una sola delle circoscrizioni, la terza (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) in cui il Partito Comunista ottiene il 41,5% contro il 29,1% della DC; ma nella quale, per la presenza di alcune regioni "rosse", il PCI era già, storicamente, primo. In tutte le altre circoscrizioni la Democrazia Cristiana è ancora il partito di maggioranza relativa.

Si osservi la Tab. 11.

Il sorpasso è in effetti il prodotto di una *diminuzione* delle distanze tra i due maggiori partiti nelle circoscrizioni settentrionali e in quelle meridionali, e di una *accentuazione* del disavanzo nella circoscrizione centrale, in cui la differenza tra PCI e DC passa da 7,6 a 12,4 punti percentuali. Di fatto, nelle due circoscrizioni settentrionali il recupero comunista è modesto, e si ripete la situazione di sostanziale equilibrio tra le due formazioni già registrata nel 1983. E invece il voto del sud e delle isole a risultare determinate sulla bilancia dei nuovi rapporti di forza: se nel 1983 la DC otteneva un vantaggio sul PCI rispettivamente di 12,4 (IV circoscrizione) e 12,9 punti percentuali (V circoscrizione), alle europee del 17 giugno queste distanze si riducono della metà nella circoscrizione meridionale (6,0%) e di quasi due terzi in quella insulare (4,5%).

Tab. 11. *Confronti e differenze tra i risultati di DC e PCI per circoscrizione nelle elezioni del 1983 e del 1984*

	I (N.O.)	II (N.E.)	III (C.)	IV (S.)	V (I.)	Tot.
<i>Camera 1983</i>						
DC	30,9	32,5	29,0	37,8	36,3	32,9
PCI	29,5	30,9	37,6	25,4	23,4	29,9
Differenza DC-PCI	+1,4	+1,6	-7,6	+12,4	+12,9	+3,0
<i>Europee 1984</i>						
DC	32,5	34,0	29,1	36,2	32,9	33,0
PCI	31,7	32,9	41,5	30,2	28,4	33,3
Differenza DC-PCI	+0,8	+1,1	-12,4	+6,0	+4,5	-0,3

Come nel 1976, anno in cui il PCI registrò il massimo storico dei suoi consensi (il 34,4% nazionale) grazie soprattutto a una forte avanzata nelle regioni meridionali e ad una conseguente riduzione della "forbice elettorale" tra i livelli di consenso ottenuti nel centro-sud e nel sud del Paese, anche in questo caso il comportamento elettorale delle regioni meridionali finisce per essere determinante sull'esito complessivo del voto.

Già in quella occasione, alcuni commentatori avevano sottolineato il problema, per il PCI, del mantenimento di un voto «nuovo» e particolarmente mobile, non omogeneo alla vecchia base comunista, in zone, peraltro, dove più debole è la presenza sociale delle organizzazioni fiancheggiatrici del partito e dove questo non controlla le istituzioni politiche locali.

L'osservazione si è rivelata fondata, anche se solo in parte: le elezioni politiche del 1979 e del 1983 confermarono, infatti, la scarsa stabilità di questo voto, facendo registrare un sensibile calo di suffragi comunisti al sud, rispetto al 1976 (considerando le due circoscrizioni insieme: 100 voti dati al PCI nel 1976, si erano ridotti a 81,8 nel 1983). Ma, il risultato di queste europee conferma quanto alcuni osservatori, tra cui chi scrive, avevano segnalato: che l'elettorato meridionale confluito nel PCI nel 1976, e che lo abbandona in seguito, passava prevalentemente all'astensione e non alla scelta di altri partiti (con la parziale eccezione di spostamenti verso il Partito Radicale), come invece poteva apparire a un'analisi più superficiale basata solo sulle variazioni delle percentuali dei voti validi.

Le elezioni del 1984, e questo sembra un elemento nuovo e importante per lo studio dei comportamenti elettorali, mostrano l'esistenza di una fascia di elettorato meridionale consolidatasi su posizioni di sinistra, anche se con connotazioni e atteggiamenti più "radicali" e mobili rispetto al tradizionale elettorato comunista.

Anche a livello nazionale, comunque, queste ultime elezioni rivelano la consistenza di un "voto d'opinione" che si colloca nell'area dell'elettorato comunista, pronto ad avvicinarsi o ad allontanarsi dal PCI e, quindi, non scontentamente acquisito in caso di prossime consultazioni politiche.

L'impressione, data la situazione di particolare mobilitazione politica ed "emotiva", è che il Partito Comunista abbia fatto, in questa occasione, il "pieno" del suo attuale potenziale elettorale; e che il peso relativo che questo, pur restando compatto, potrà avere sul totale delle espressioni di voto dipenderà dal futuro comportamento, astensionista o partecipativo, di elettori più vicini ad altre aree politiche. A puro titolo di esempio, se nelle urne delle europee ci fosse stato un numero di voti validi uguale a quello delle politiche del 1983, i voti ottenuti nell'attuale occasione dal PCI sarebbero stati pari al 32,2%, risultato comunque notevole anche se un po' ridimensionato rispetto alla percentuale ufficiale. Questo ipotetico diverso peso relativo del voto comunista avrebbe assunto valori particolarmente significativi nelle regioni meridionali e insulari: in queste circoscrizioni, infatti, il 29,7% complessivo ottenuto dal PCI sarebbe stato pari al 27,0% nell'ipotesi detta. Questo ragionamento ha ovviamente un risvolto: ovvero, se alla prossima occasione elettorale si verificassero le condizioni dell'ipotesi descritta (cioè, ritorno al voto dei nuovi astensionisti delle europee, i quali scegliessero solo partiti diversi dal PCI), non sarebbe tanto

il caso di parlare di un calo comunista, quanto di un recupero da parte di altre formazioni.

Si tratterebbe comunque di *asestamenti* degli equilibri elettorali, non certamente tali da modificare il senso "sistemico" delle novità introdotte dall'esito del voto europeo.

DC e PSI: la mancata mobilitazione del voto di scambio

L'analisi per aree geografiche del voto ottenuto dagli altri partiti, soprattutto dalla DC e dal PSI, conferma la possibilità di questo futuro riaggiustamento di posizioni elettorali. Si osservi infatti la Tab. 12 in cui sono presentate le differenze tra le percentuali dei voti validi, e i numeri indice, del voto ai tre maggiori partiti per aree geografiche.

Sia per la DC che per il PSI, in confronto con i risultati del 1983, si nota una duplice tendenza: positiva nelle prime tre circoscrizioni, negativa nelle altre due.

TAB. 12 - DC, PCI e PSI: confronto tra i risultati delle europee e quelli delle politiche in differenze percentuali e in numeri indice, per circoscrizione

	I (N.O.)	II (N.E.)	III (C.)	IV (S.)	V (I.)	Tot.
DC						
% 1984 - % 1983	+1,6	+1,5	+0,2	-1,2	-3,5	+0,1
Voti 1983 = 100	101,7	102,6	96,7	87,1	84,2	95,3
PCI						
% 1984 - % 1983	+2,2	+2,0	+3,9	+4,8	+5,0	+3,4
Voti 1983 = 100	103,9	104,7	106,2	107,1	113,2	106,0
PSI						
% 1984 - % 1983	+1,0	+0,2	+0,1	-1,8	-1,5	-0,2
Voti 1983 = 100	105,0	99,9	97,9	77,4	82,3	93,2

Nel nord-ovest, in particolare, la DC cresce dell'1,6% e il PSI dell'1,0%, e l'incremento non è solo apparente, ma reale, essendo aumentato anche il numero dei voti validi per entrambi i partiti (in numeri indice la DC conquista 101,7 voti per ogni 100 ottenuti nel 1983; il PSI 105). Allo stesso modo, nel nord-est la DC recupera l'1,5% del voto rispetto al 1983 (102,6 in numero indice); e il PSI, in sostanza, si mantiene stabile, con leggeri miglioramenti percentuali.

Nelle circoscrizioni meridionali, invece, i due partiti ottengono risultati negativi (DC: -1,2% e -3,5%; PSI: -1,8% e -1,5%), sui quali influiscono gli aumentati livelli di astensionismo già osservati nella Tab. 2. In proposito i numeri indice sono rivelatori: la DC perde, in termini reali,

140

rispettivamente il 13% e il 16% del proprio contingente-voti dell'anno precedente; e il PSI, addirittura, il 23% e il 18%.

Cosa può avere influenzato l'elettorato meridionale dei due partiti? Indubbiamente c'è un atteggiamento di critica per l'operato concreto di queste forze politiche. Una componente "d'opinione" è certamente rintracciabile nel risultato democristiano della circoscrizione insulare, soprattutto in seguito all'impatto della "questione morale", che ha riguardato in questo contesto il nodo dei rapporti tra esponenti della DC e potere mafioso: il decremento è da addebitarsi, infatti, al comportamento dell'elettorato siciliano (-4,5%; per la Sardegna solo -0,5%; v. l'Appendice).

Ma, a parte l'accentuazione data da questo caso specifico, stupisce che un risultato negativo, per i due partiti, si sia registrato in una parte soltanto del Paese. Più probabilmente la causa dell'insuccesso va ricercata nel particolare rapporto di "voto di scambio" (secondo la ormai "classica" definizione di Parisi e Pasquino) che questi partiti hanno instaurato col proprio elettorato. L'assenza della rete mobilitativa dei grandi candidati locali, rappresentanti di interessi reali, ha probabilmente inciso sul risultato.

La caratteristica dei rapporti partiti-elettori nel sud costituisce al contempo la forza e il limite per DC e PSI (ma, più in generale, per i partiti di governo). Per il PSI, soprattutto, che si è andato progressivamente meridionalizzando e provincializzando (nel 1983, ad esempio, a fronte di un incremento nazionale dell'1,6% il partito è cresciuto del 3,1% nel meridione e del 2,0% nei comuni non capoluogo, con una punta del 3,1% nei piccoli comuni del sud), risultati positivi si accompagnano generalmente a situazioni di gestione concreta del potere, in particolare a livello locale.

Gli altri partiti

Poche note sul risultato degli altri partiti. Innanzitutto, sull'insuccesso delle liste unitarie PRI-PLI. Premiati dall'elettorato nel 1983 (+2,1% i repubblicani; +1,0 i liberali), i due partiti passano dall'8,0% delle politiche al 6,1% delle europee con decremento dell'1,9%, ancora più deludente se confrontato con gli ambiziosi programmi della vigilia. Il risultato più negativo proviene dalla circoscrizione nord-occidentale, nella quale entrambi i partiti avevano ottenuto, alle ultime politiche, i più alti livelli di consenso (7,0% il PRI, 4,7% il PLI: nell'insieme l'11,7%, percentuale superiore a quella conquistata dallo stesso PSI). In quest'area, infatti, la lista unitaria perde il 2,6% dei voti.

Anche i socialdemocratici subiscono l'arretramento più consistente nella prima circoscrizione (-0,8%); ma l'andamento negativo per il PSDI ha valori pressoché analoghi nelle altre aree, registrando nella media nazionale un risultato inferiore dello 0,6% a quello delle politiche del 1983.

Il MSI presenta un andamento non uniforme: migliora le proprie posizioni nella quarta circoscrizione, dove conquista il 10,3% dei voti (+ 0,5% rispetto alle ultime politiche); mantiene il precedente livello nel nord-est (- 0,1%); subisce perdite al centro (- 0,4%), nelle isole (- 0,5%) e soprattutto nel nord-ovest (- 0,8%). Nell'insieme, il risultato misino è del 6,5%, leggermente inferiore (- 0,3%) a quello delle politiche del 1983. Il rafforzamento del polo di destra verificatosi il 26 giugno è pertanto sostanzialmente confermato. Se si opera un confronto con le europee del 1979, infatti, il MSI è in una fase di maggiore forza, incrementando dell'1,1% il peso dei suoi suffragi sul totale dei voti validi (+ 0,7%, se si tiene conto della presenza, nel 1979, di una seconda lista di destra), in linea con la crescita di partiti di orientamento simile in altri Paesi della Comunità.

Un andamento omogeneo a quello delle politiche è ottenuto da Democrazia Proletaria, che si rafforza un po' al sud e nelle isole (+ 0,1%), indietreggiando leggermente nel nord-ovest (- 0,2%). Anche DP conferma, nel medio periodo, una rafforzamento elettorale: nel confronto con le europee del 1979 il suo risultato migliora dello 0,7% con un radicamento maggiore nelle regioni settentrionali, ed in particolare nel triangolo industriale, dove DP ottiene l'1,9%.

Di fatto, in questa elezione, i demoproletari assorbono quasi per intero lo spazio elettorale coperto, fino al 1979, dal PDUP. Più in generale, i voti ottenuti in queste elezioni da DP rappresentano oltre due terzi del numero di suffragi ottenuti complessivamente dai due gruppi nelle europee del 1979. Si osservano, infatti, i seguenti andamenti riferiti alla percentuale dei voti del PDUP nel 1979 e gli incrementi di DP nel confronto 1984-1979.

	I (NOI)	II (NEL)	III (C)	IV (S)	V (I)	Tot.
Voti PDUP	1,1	0,8	1,6	1,1	1,0	1,2
Differenze % DP (1984-1979)	+1,0	+1,0	+0,5	+0,4	+0,5	+0,7
Numero indice voti DP 1984 (voti 1979 DP + PDUP = 100)	93,5	104,9	51,1	63,2	72,5	76,6

Il risultato del Partito Radicale deve essere necessariamente analizzato in una doppia prospettiva: in confronto sia con le politiche che con le europee.

Il partito di Pannella ottiene in queste elezioni il 3,4% dei voti, con una differenza positiva dell'1,2% rispetto alle politiche, anche per il venir meno della doppia indicazione (voto alle liste radicali o astensione "attiva") dato al proprio elettorato nel 1983. In numero di voti il PR incrementa del 47,6% i suffragi raccolti alle politiche.

L'analisi del voto per zone presenta le maggiori differenze tra le due elezioni nella circoscrizione insulare (+ 3,5%) e in quella meridionale (+ 1,6%); negli altri tre collegi le differenze percentuali sono inferiori alla media. Confrontando il numero dei voti raccolti nelle due occasioni si ottiene che, per 100 voti dati al PR in ciascuna circoscrizione nel 1983, questa volta si hanno 130 voti nel nord-ovest, 125 nel nord-est, 115 nel centro, 201 nel sud e addirittura 331 nelle isole. Rispetto al 1983 si è in presenza di un rinnovamento dell'elettorato tradizionale del partito, divenuto proporzionalmente più forte nelle aree meridionali.

Gli incrementi non sono soltanto conseguenza di un ritorno al voto valido di elettori radicali del 1979, passati nel 1983 all'astensione, ma sono anche il prodotto della particolare campagna elettorale condotta sul problema della carcerazione preventiva, attraverso la candidatura-simbolo del popolare giornalista televisivo Tortora, detenuto in attesa di giudizio. Una conferma di questa modificazione la si ricava dal confronto dei risultati attuali con quelli del 1979, anno in cui il PR ebbe la massima affermazione con programmi ed esponenti politici in parte diversi rispetto ad oggi. Dal confronto si ricava, espresso in numeri indice, il seguente andamento:

P.Rad. 1984 (voti 1979 = 100)	I	II	III	IV	V	Tot.
	96,8	80,2	81,3	101,5	114,7	93,2

Rispetto al suo vecchio elettorato, il Partito Radicale perde voti al nord e al centro, espandendo l'area di consenso al sud; ma il *turnover* è probabilmente di dimensioni maggiori di quanto non possano indicare queste cifre.

Infine, è da segnalare il successo delle liste unitarie dell'Union Valdôraine e del Partito Sardo d'Azione, che, con lo 0,5% dei voti, ottenuto soprattutto in ragione dell'elevato numero di consensi raccolti dai sardisti, pari al 3,4% dei voti della quinta circoscrizione. In Sardegna il Partito Sardo d'Azione ha conquistato il 12,7% delle preferenze degli elettori, con un incremento del 3,2% rispetto alle ultime politiche.

Il voto delle città

L'esame delle caratteristiche del voto per tipi di comune permette di aggiungere alcuni elementi interessanti a quanto già emerso attraverso l'analisi delle differenze territoriali.

Nella Tab. 13 sono presentati i risultati, rispettivamente, dei capoluoghi e degli altri comuni del territorio nazionale, comparati con quelli

Tab. 13 - Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo del 17 giugno 1984 nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni, e confronti con i risultati delle politiche 1983

Liste	Europee 1984		Diff. %	1983	Europee 1984		Diff. %	1983	Voti	Voti 1983 (= 100)
	%	Voti			%	Voti				
DC	31,75,519	27,9	+0,5	27,4	29,9	105,9	+0,4	105,9	94,7	93,2
PSI	3,863,587	33,9	+4,0	29,9	86,4	75,5	+0,9	75,5	83,56,823	100,0
MSI	936,739	8,2	+0,7	8,9	1,328,880	5,7	+0,6	5,7	426,685	100,0
PRU-PLI	993,438	8,7	-2,0	10,7	1,138,019	4,8	-1,8	4,8	317,055	100,0
PSDI	348,794	3,1	-0,9	4,0	859,277	3,7	-0,4	3,7	624,475	100,0
P. Rad.	568,666	5,0	+1,7	3,3	84,1	143,3	+1,7	143,3	426,685	100,0
Altri	121,409	1,0	-2,9	3,9	84,1	143,3	-0,1	143,3	426,685	100,0
Totale	11,391,579	100,0		100,0	93,2	25,7		25,7	93,2	93,2

Liste	Europee 1984		Diff. %	1983	Europee 1984		Diff. %	1983	Voti	Voti 1983 (= 100)
	%	Voti			%	Voti				
DC	31,75,519	27,9	+0,5	27,4	29,9	105,9	+0,4	105,9	94,7	93,2
PSI	3,863,587	33,9	+4,0	29,9	86,4	75,5	+0,9	75,5	83,56,823	100,0
MSI	936,739	8,2	+0,7	8,9	1,328,880	5,7	+0,6	5,7	426,685	100,0
PRU-PLI	993,438	8,7	-2,0	10,7	1,138,019	4,8	-1,8	4,8	317,055	100,0
PSDI	348,794	3,1	-0,9	4,0	859,277	3,7	-0,4	3,7	624,475	100,0
P. Rad.	568,666	5,0	+1,7	3,3	84,1	143,3	+1,7	143,3	426,685	100,0
Altri	121,409	1,0	-2,9	3,9	84,1	143,3	-0,1	143,3	426,685	100,0
Totale	11,391,579	100,0		100,0	93,2	25,7		25,7	93,2	93,2

Tab. 14 - Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo del 17 giugno 1984 nei comuni capoluogo con oltre 1 milione di abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino) e confronti con i risultati delle politiche 1983

Liste	Città con oltre 1 milione di abitanti				
	Europee 1984		1983	Diff. %	Numeri indice
	Voti	%	%		
DC	1.027.143	25,5	24,2	+1,3	96,5
PCI	1.407.313	35,0	30,2	+4,8	106,3
PSI	412.340	10,2	9,4	+0,8	100,3
MSI	371.010	9,2	10,7	-1,5	79,3
PRG-PLI	387.222	9,6	12,2	-2,6	72,5
PSDI	108.231	2,7	4,0	-1,3	62,0
P. Rad.	225.968	5,6	4,2	+1,4	122,3
AP	72.203	1,8	2,0	-0,2	81,5
Altri	14.743	0,4	3,1	-2,7	11,0
Totale	4.026.038	100,0	100,0		91,8

delle precedenti elezioni politiche. La Tab. 14, inoltre, offre un quadro del voto nei quattro comuni con oltre un milione di abitanti (Roma, Milano, Napoli e Torino). Ovviamente, una ulteriore specificazione per classi demografiche e per zone geografiche consentirebbe maggiori approfondimenti, che sono stati omissi in questa sede, in quanto meriterebbero una distinta trattazione: ci si limiterà, pertanto, agli aspetti più significativi e di maggiore livello generalizzante.

Per la DC e il PSI si ripropone l'andamento difforme prima descritto. I due partiti presentano variazioni percentuali positive nei capoluoghi e negative nei centri minori. Il risultato migliore, in confronto col 1983, è ottenuto per entrambi nelle grandi città: la DC cresce dell'1,4%, il PSI dello 0,8%. In termini di forza percentuale, però, il PSI e soprattutto la DC conservano il loro maggiore radicamento nei centri minori.

Il PCI si conferma partito prevalentemente urbano, conquistando il 35,0% dei voti delle città con oltre un milione di abitanti, il 33,9% nel complesso dei capoluoghi e il 33,0%, nei comuni minori. Le variazioni percentuali, tutte positive, seguono lo stesso andamento: +4,8% nelle grandi città, +4,0% nei capoluoghi, +3,1% nei centri minori. Se si prendono in considerazione i numeri indice della consistenza dei voti riportati in questa occasione rispetto a quelli conquistati nel 1983 si nota un andamento piuttosto omogeneo in tutte e tre i comparti considerati: 100 voti per il PCI del 1983 sono diventati 106,3 nei grandi comuni, 105,9 nel complesso dei capoluoghi, 105,1 negli altri comuni. Nelle città capo-

luogo, il PCI, primo partito già nel 1983 (lo era stato, seppure con un modestissimo scarto, anche nel 1976), aumenta le distanze dalla DC, passando da +2,5% a +6,0%; nei quattro grandi comuni, addirittura, lo scarto arriva a +9,5% (nel 1983 era stato +6,0%).

La distribuzione equilibrata dei consensi porta il PCI, nei comuni minori, a ridurre lo scarto negativo dalla DC, che nel 1983 era del 5,7% e in questa occasione diventa del 2,5%. Il riequilibrio delle posizioni è notevole, soprattutto se considerato in prospettiva diacronica: nel 1972, anno base delle nostre comparazioni di più lungo periodo, la DC aveva, infatti, nei comuni minori, un vantaggio sul PCI di 14,7 punti percentuali (v. Tab. 15).

Tab. 15. Percentuali del voto a DC, PCI e PSI nei capoluoghi e negli altri comuni nelle elezioni politiche dal 1972 al 1983 e nelle elezioni europee del 1984.

	1972	1976	1979	1983	1984
<i>Capoluoghi</i>					
DC	32,6	34,7	33,6	27,4	27,9
PCI	27,0	34,8	30,0	29,9	33,9
PSI	8,9	8,9	9,2	10,2	10,6
<i>Altri comuni</i>					
DC	41,9	40,8	40,7	35,6	35,5
PCI	27,2	34,1	30,6	29,9	33,0
PSI	9,9	10,0	10,1	12,1	11,5

Passando all'analisi del risultato degli altri partiti si può osservare come i decrementi registrati dal MSI, dalle liste PRI-PLI e dal PSDI si siano prodotti prevalentemente in ambito urbano.

Il Movimento Sociale perde, infatti, lo 0,1% nei comuni minori, e lo 0,7% nei capoluoghi, arrivando a un decremento dell'1,5% nelle città con oltre un milione di abitanti. Se si considerano i numeri indice del voto, 100 voti conquistati dal MSI nel 1983 si sono ridotti a 93,0 nei comuni minori, a 86,4 nel complesso dei capoluoghi e a 79,3 nelle quattro grandi città: dunque, il MSI perde voti in misura maggiore laddove è più radicato elettralmente, e ciò è spiegabile, come è stato precedentemente esposto, in termini di passaggio all'astensione, soprattutto nelle città, dell'elettorato di destra.

Questo andamento si rileva anche per il risultato delle liste di PRI e PLI, partiti prevalentemente urbani, e che pure subiscono le maggiori perdite percentuali proprio nei centri maggiori, anche se lo squilibrio tra i diversi gruppi di comuni è minore: perdono il 2,6% nelle quattro grandi

città, il 2,0% nel complesso dei capoluoghi e l'1,8% nei centri minori. Se ci si rapporta al numero assoluto di voti conquistati nel 1983 per tipo di comuni, però, la perdita relativa di suffragi è un po' più consistente nei piccoli centri (il 30% in meno rispetto al numero dei voti del 1983) rispetto ai capoluoghi (il 25% in meno).

Il PSDI subisce i cali maggiori (sia in percentuale che in numero di voti) nelle città. Nei quattro grandi centri addirittura quasi dimezza i consensi ottenuti nel 1983 (su 100 voti delle politiche ne riconquista in questa occasione solo 62) e riduce quasi di un terzo il numero assoluto dei voti nel complesso dei capoluoghi (100 voti del 1983 sono diventati stavolta 71,5); in termini di percentuali sul totale dei voti validi ai diversi partiti, il PSDI, che nel 1983 aveva avuto una distribuzione equilibrata dei suoi voti tra i differenti tipi di comuni (4,0% sia nei quattro maggiori comuni che nel complesso dei capoluoghi; 4,1% nei centri minori), stavolta ottiene il 2,7% nelle città con oltre un milione di abitanti, il 3,1% nel totale dei capoluoghi, il 3,7% nei comuni minori, con decrementi, rispettivamente, di -1,3%, -0,9% e -0,4%.

Per i radicali, che sono maggiormente presenti nelle realtà urbane, il risultato può essere considerato sotto un duplice aspetto: dal punto di vista degli spostamenti percentuali sul totale della forza elettorale dei partiti, la conquista maggiore di spazio si ha nei comuni capoluoghi (+1,7%, contro +1,0% nei comuni minori); ma, dal punto di vista dell'espansione dei consensi rispetto al proprio capitale-voti del 1983, i radicali crescono relativamente di più nei piccoli comuni, dove erano più deboli, rispetto ai maggiori. Per ogni 100 voti validi al Partito Radicale nel 1983 le urne delle europee ne restituiscono, infatti, 122,3 nei comuni con oltre un milione di abitanti, 143,3 nell'insieme dei capoluoghi e 151,3 nei centri minori.

Infine, per Democrazia Proletaria, che nell'insieme presenta solo leggeri decrementi complessivi rispetto al 1983, c'è da notare una tendenza alla riduzione dei consensi un po' più accentuata nelle aree urbane: nelle quattro grandi città, infatti, DP perde lo 0,2%, riconquistando 81,5 voti su 100 delle politiche; nel complesso dei capoluoghi la differenza si riduce a -0,1% (84,1 voti sui 100 precedenti); nei comuni minori, invece, dove il livello percentuale si mantiene stabile, DP ritrova 96,2 voti dei 100 del 1983.

Se un elemento di insieme si può ricavare, dall'analisi del voto per tipi di comune, questo riguarda ancora una volta la connessione tra i risultati e la partecipazione al voto, nel senso che il risultato di partiti più fortemente concentrati nelle città come MSI, PRI, PLI e DP risente della minore mobilitazione del voto d'opinione, a sua volta prevalentemente urbano. E lo stesso incremento del Partito Radicale (altro partito "cittadino") nei centri urbani è più modesto che negli altri comuni. Nel complesso, si è registrato un minore interesse dell'elettorato urbano per queste

elezioni rispetto alle politiche del 1983. I numeri indice relativi al totale dei voti validi ne sono una conferma: infatti, su 100 voti validi complessivi del 1983 se ne registrarono, in questa occasione, 95,3 nei centri minori, 93,2 nei capoluoghi e solo 91,8 nei maggiori comuni. Questa minore mobilitazione "d'opinione" non coinvolge lo coinvolge in misura minore) gli elettori dei tre grandi partiti, e soprattutto del pci, molto più motivati alla partecipazione dall'importanza della posta in gioco per il futuro politico delle rispettive formazioni di appartenenza.

Il voto degli italiani residenti nella Comunità Europea

Soltanto in occasione delle elezioni europee, ed esclusivamente per i nostri connazionali residenti nei Paesi della Comunità, è prevista la possibilità dell'espressione del voto *in loco*, in seggi istituiti presso i consolati o altre sedi di organizzazioni italiane (istituti di cultura, scuole per emigrati, ecc.).

L'importanza dei risultati di questo voto è evidente. Innanzitutto, l'esperimento del voto in loco, con le difficoltà pratiche incontrate nel 1979 e nel 1984, offre elementi concreti di giudizio sul problema, in discussione nelle sedi parlamentari, del *voto all'estero*: attualmente i nostri concittadini emigrati, pur restando elettori, devono necessariamente rientrare in Italia per votare, con una limitazione oggettiva del loro diritto.

In secondo luogo, da un punto di vista di sociologia elettorale, il *test* europeo presenta la possibilità di studiare i comportamenti di voto dei nostri emigrati, seppure limitatamente a coloro che risiedono nella Comunità.

In questa trattazione ci si limiterà soltanto ad alcune prime notazioni.

Nella Tab. 16 sono presentati i dati relativi al numero di elettori e di votanti, per Paese di residenza, nel 1979 e nel 1984, nonché i dati relativi alle sezioni elettorali istituite nelle due occasioni.

La partecipazione al voto è aumentata, passando dal 35,7% del 1979 al 40,5% del 1984 (+ 4,8%); l'incremento registrato è ancora più significativo se si pensa che la percentuale dei votanti nel territorio nazionale è diminuita, passando dall'86,1% all'83,9% (- 2,2%).

I tassi di partecipazione variano tra i differenti Paesi, con percentuali più elevate in Lussemburgo (62,4%), Grecia (58,6%) e Belgio (55,7%) e percentuali più basse in Irlanda (20,1%) e nel Regno Unito (25,5%).

Le ragioni di queste differenze sono molteplici. Innanzitutto, c'è da segnalare la corrispondenza tra i livelli di partecipazione dei nostri connazionali e quelli, più generali, dei Paesi in cui essi vivono.

Infatti, tra gli europei, i più presenti alle urne sono stati i belgi (92,2%), i lussemburghesi (87,0%) e i greci (77,2%), i meno presenti sono stati a loro volta i britannici (32,6%) e gli irlandesi (47,6%).

Tab. 16 - Elettori e votanti italiani nei Paesi della Comunità nelle elezioni per il Parlamento Europeo del 1979 e del 1984.

Paesi	Elettori		Votanti		% Votanti		Differenza nel 1979 nel 1984	N. sezioni istituite	Differenza 1984-1979
	1979	1984	1979	1984	1979	1984			
Belgio	76.408	96.527	37.571	53.767	49,2	55,7	+ 6,5	124	193
Danimarca	546	765	165	233	30,2	30,4	+ 0,2	1	2
Francia	147.425	167.935	41.926	38.154	28,4	28,7	+ 0,3	238	295
Rep. Fed. di Germ.	109.489	213.688	42.779	97.383	39,1	45,6	+ 6,5	176	321
Irlanda	586	587	206	118	35,2	20,1	- 15,1	1	1
Lussemburgo	9.103	11.203	5.554	6.997	61,0	62,4	+ 1,4	14	19
Paesi Bassi	5.590	7.433	1.990	2.757	35,6	37,1	+ 1,5	9	15
Regno Unito	42.339	52.640	9.435	13.448	22,3	25,5	+ 3,2	69	87
Grecia (*)	-	2.255	-	1.321	-	58,6	-	-	4
Totale	391.486	533.033	139.626	224.178	35,7	40,5	+ 4,8	632	937
(*) Nel 1979 la Grecia non faceva parte della Comunità Europea.									

Dunque, un motivo di natura politico-ambientale: laddove è stata maggiore la mobilitazione politica locale si è verificata anche la maggiore mobilitazione dell'elettorato italiano.

Una seconda ragione di differenziazione dei tassi di partecipazione può essere definita di natura geografico-organizzativa, ed è data dalla combinazione di tre fattori: il numero delle località sede di sezioni elettorali; le dimensioni del Paese; la maggiore o minore concentrazione-disperzione delle comunità italiane sul territorio del Paese. Nel caso irlandese, ad esempio, chi avesse voluto partecipare al voto si sarebbe dovuto recare nell'unica sezione di Dublino; e così, per gli italiani residenti in Danimarca, le due sezioni si trovavano entrambe a Copenaghen. Le minori dimensioni territoriali della Danimarca potrebbero in questo caso aver favorito la maggiore partecipazione della comunità italo-danese rispetto a quella italo-irlandese. In Grecia, dove le località sedi delle quattro sezioni erano solo Atene e Salonicco, si è invece registrata una più elevata partecipazione in ragione, invece, della concentrazione prevalente della

Tab. 17 - Voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità, nelle elezioni per il Parlamento europeo del 1984 e del 1979.

Liste	Elezioni Parlamento europeo Votanti: 41,7%		Precedenti elezioni europee Votanti: 35,7%	
	Voti validi	%	Voti validi	%
DC (*)	41.976	22,0	32.506	25,7
PCI	69.232	36,3	38.805	30,6
PSI	26.939	14,1	12.846	10,1
MSE-DN	8.870	4,6	3.865	3,0
DN-CD			3.778	3,3
PSDI	15.932	8,4	2.269	1,8
FRI			10.880	8,6
PLI-PRI			3.446	2,7
P. Rad.	6.311	3,3		
Dem. Procl.	4.717	2,5	4.211	3,3
PDUP	9.916	5,2	4.641	3,7
PPST (*)	1.642	0,9	6.655	5,3
Liga Veneta	2.332	1,2	977	0,8
UV				
UV-PS d'Az.	2.944	1,5	1.751	1,4
Totali	190.811	100,0	126.630	100,0

(*) Liste collegate.

Nota bene - Questi risultati devono ritenersi parziali, perché relativi alla quasi totalità delle sezioni istituite all'estero. In alcuni casi, infatti, a causa del basso numero dei votanti, le schede sono state inviate per lo spoglio all'Ufficio elettorale nazionale, così come prescrive la legge, allo scopo di salvaguardare la segretezza del voto.

comunità italiana nell'area di Atene-Pireo. Paesi piccoli e con forti concentrazioni di comunità italiane, come il Belgio o il Lussemburgo, hanno fatto registrare, come già detto, i tassi di partecipazione più elevati.

È da segnalare, infine, lo sforzo organizzativo delle Amministrazioni dell'estero e dell'interno, concretizzatosi sia nell'aumentato numero di sezioni istituite (+305, rispetto al 1979), ma, anche, nell'accresciuto numero di elettori iscritti nell'anagrafe degli italiani all'estero (161.547 in più rispetto al 1979).

Nella Tab. 17 sono riportati i risultati complessivi del voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità registrati in queste elezioni europee e nelle precedenti del 1979.

Emerge, innanzitutto, la diversa consistenza degli schieramenti politico-elettorali rispetto al quadro nazionale. Se si confrontano i dati relativi al voto all'estero e a quello nazionale, per le elezioni del 1984, si ottengono i seguenti risultati:

Elezioni 1984			
	Emigrati CEE	Territorio nazionale	Differ. CEE / Territ. nazion.
Sinistra	58,1	49,3	+8,8
Centro	33,7	42,6	-8,9
Destra	4,6	6,5	-1,9
Altri	3,6	1,6	+2,0

La sinistra, come si vede, è largamente premiata dal voto degli italiani all'estero; il centro, al contrario, è fortemente penalizzato.

Procedendo a un confronto analogo per partito si osservano le seguenti differenze:

1984 - Differenze % tra voto emigrati e voto nel territorio nazionale			
Differenze positive		Differenze negative	
PSDI	+4,9	P. Rad.	-0,9
DP	+3,8	MSI	-1,9
PCI	+3,0	PRI-PRI	-2,8
PSI	+2,9	ID	-11,0
UV-PS d'Az.	+1,0		
Liga Veneta	+0,7		
PPST	+0,3		

Le differenze positive riguardano partiti di tradizione marxista e formazioni a carattere regionale di zone con forte emigrazione. Tra i partiti premiati rispetto al risultato nazionale spicca soprattutto il Partito

Socialdemocratico, fortemente presente nelle organizzazioni dei lavoratori all'estero, ma la cui immagine è, peraltro, filtrata da quella dei partiti socialdemocratici delle realtà nazionali in cui gli italiani all'estero vivono: non a caso, infatti, la percentuale più elevata di consensi (8,8%), è conquistata dal psdi in Germania (v. Tab. 18), dove è presente il maggiore partito socialdemocratico europeo.

Al contrario, la dc, che ottiene il 22,0% dei voti, presenta la maggiore diffinitività negativa rispetto al risultato nazionale: 11 punti percentuali in meno. Il campo di variazione del risultato democristiano è piuttosto ampio: si va dal 12,1% ottenuto sul totale dei voti espressi dai nostri connazionali in Danimarca al 43,7% riportato nel Regno Unito, con un andamento opposto a quello della sinistra e in particolare del pci (v. Tab. 18). Le ragioni di questa differenziazione nel voto delle comunità italiane nei diversi contesti nazionali possono essere molteplici. Sembra da escludere l'influenza della cultura politica delle zone d'origine: gli elettori emigrati del sud e delle isole, ad esempio, hanno comportamenti di voto del tutto difformi da quelli dei loro coregionali in patria, e, tra gli emigrati, sono coloro che esprimono il tasso più elevato di voti per la sinistra.

Un peso relativo ha invece la cultura politica del luogo d'arrivo: e lo si è visto soprattutto per il risultato di alcuni partiti. Ma, altre ragioni, evidentemente, influiscono maggiormente sulle differenze nei comportamenti. Un'ipotesi che qui si avanza è quella della differenziazione a secondo della tendenziale temporaneità o stabilità (almeno dal punto di vista dell'atteggiamento soggettivo) dell'emigrazione. Individui che pensano al loro stato come ad un esilio temporaneo e che non cercano l'integrazione nella cultura del nuovo contesto sono portati a "sentire" l'emigrazione come violenza che si subisce e, quindi, a ricercare dei "responsabili" della propria situazione. A ciò va aggiunto un altro elemento: la presenza, soprattutto in realtà a forte concentrazione temporanea di lavoratori, di associazioni e organizzazioni politiche di supporto agli emigrati, spesso creatrici esse stesse di una "cultura dell'emigrazione". In termini di voto, l'atteggiamento prima descritto potrebbe tradursi in una critica ai partiti di governo, e soprattutto al partito che più di tutti ne incarna l'identità e la continuità, la dc, che invece ottiene la maggiore percentuale di consensi in realtà nazionali dove le comunità italiane sono più anticamente insediate, meno numerose e più disperse nel territorio; e al contrario i partiti di opposizione, e segnatamente quelli di sinistra (pci, ma anche ps), ottengono maggiore presa, e sono anche più presenti organizzativamente, in comunità numerose, concentrate e con alte quote di temporaneità, per lo meno tendenziale.

Ma, più che un'interpretazione "finita" questa deve essere considerata un'ipotesi di lavoro, su cui tornare in futuro.

Ritornando all'analisi statistica di questo voto, e confrontandolo col

TAB. 18 - Voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità Europea. Risultati percentuali per Paese e confronti con le precedenti elezioni europee del 1979.

	DC	PCI-PDUP	PSI	MSI-DN	PR1-PLI	PSDI	PR	DP	Altri
Belgio	1984 18,6	40,6	13,9	3,0	2,8	3,3	8,4	4,7	3,8
	1979 20,5	31,5	11,3	2,8	1,8	2,7	9,6	4,8	3,9
Danimarca	1984 12,1	29,5	16,1	7,1	10,3	5,8	9,4	6,2	3,5
	1979 28,9	23,3	10,0	3,8	6,3	8,2	8,2	1,9	3,1
Francia	1984 21,9	35,3	11,3	4,3	4,1	8,0	4,0	6,7	4,4
	1979 21,1	34,5	8,5	2,7	2,0	8,4	4,1	3,9	5,1
Rep. Fed. Germ.	1984 22,5	35,5	15,6	5,5	2,6	8,8	1,4	4,7	3,4
	1979 29,7	29,0	11,5	3,8	1,3	8,8	1,4	2,8	5,7
Irlanda	1984 41,7	10,4	10,4	6,3	13,6	3,1	9,4	2,0	9,6
	1979 50,2	5,6	4,6	4,1	6,1	4,6	2,5	5,6	2,0
Lussemburgo	1984 21,0	43,4	15,4	3,2	4,2	5,5	2,5	3,2	1,6
	1979 23,4	37,5	14,4	1,5	2,5	3,7	2,4	1,8	1,7
Paesi Bassi	1984 18,4	37,1	14,0	5,8	4,2	7,6	3,0	3,4	6,5
	1979 23,0	32,2	10,8	4,0	2,2	11,4	3,6	2,3	3,3
Regno Unito	1984 43,7	14,3	6,6	5,2	8,0	6,0	1,4	12,2	2,6
	1979 48,1	13,9	4,9	2,9	2,1	6,3	1,8	6,9	7,0
Grecia (*)	1984 27,7	32,4	11,3	7,1	7,9	6,6	2,8	3,0	1,2
	1979 —	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	1984 22,0	36,3	14,1	4,6	3,3	8,4	2,5	5,2	3,6
	1979 25,7	30,6	10,1	3,0	1,8	8,6	3,3	3,7	3,2

(*) Nel 1979 la Grecia non era membro della Comunità, e, pertanto, gli italiani ivi residenti non avevano possibilità di votare in loco.

precedente del 1979, si osservano le seguenti differenze a livello di schieramenti:

	Voto emigrati CEE	
	1984	1979
Sinistra	58,1	53,0
Centro	33,7	38,8
Destra	4,6	6,0
Altri	3,6	2,2
		+ 5,1
		- 5,1
		- 1,4
		+ 1,4

La sinistra, al pari che nel territorio nazionale, accresce i suoi consensi; e così pure gli "altri", espressione, come si è visto, di partiti a forte concentrazione regionale.

Per i singoli partiti si verificano nell'insieme spostamenti di voto simili a quelli registrati nel territorio nazionale, anche se con alcune eccezioni, le più importanti delle quali riguardano il psi ed il pci. Il psi, che in patria perde lo 0,2%, cresce del 4,0% dei voti tra gli emigrati; il risultato del pci, invece, se considerato insieme a quello del ppur, confluisce in queste elezioni nelle liste comuniste, cresce solo dello 0,4% (36,3% del 1984 contro il 30,6% del pci e il 5,3% del ppur nel 1979), con un incremento inferiore a quello del territorio nazionale (+ 2,5%).

LE ELEZIONI REGIONALI IN SARDEGNA E LE AMMINISTRATIVE PARZIALI DEL 24 GIUGNO: UNA SPIEGAZIONE DEL "CONTROSORPASSO"

Il 24 giugno si è votato per il rinnovo dell'Assemblea regionale sarda, arrivata alla sua scadenza normale, e di alcuni consigli comunali, entrati in crisi, invece, e tornati anticipatamente al responso degli elettori.

In questa sede non verrà esaminato puntualmente l'esito di queste votazioni (riassunto, peraltro, nelle Tabb. 19 e 21); piuttosto, ci si soffermerà su un aspetto specifico, al centro dei commenti politici e di stampa: ovvero, il confronto tra il risultato amministrativo e quello "europeo" della domenica precedente, che ha prodotto un'inversione della tendenza al "sorpasso", che, con linguaggio giornalistico, è stato definito appunto il "contro-sorpasso".

Prendiamo in considerazione il risultato della Sardegna (Tab. 19). La dc dal 31,2% "europeo" passa al 32,3% regionale (+ 1,1% tra le due elezioni); e così crescono il psi (+ 2,0%), il psdi (+ 1,1%) e la lista prl-pri (+ 1,6%). Al contrario, il pci passa dal 32,4%, equivalente alla maggio-

Tab. 19 - Sardegna: risultati delle elezioni regionali del 24 giugno 1984 e confronti con precedenti consultazioni regionali (1979), politiche (1983) ed europee (1984).

Elez. regionali del 17-6-1979									
Elez. Camera Dep. del 26-6-1983		Elez. Camera Dep. del 26-6-1983		Elez. Camera Dep. del 26-6-1983		Elez. Camera Dep. del 26-6-1983		Elez. Camera Dep. del 26-6-1983	
Votanti 86,3%		Votanti 86,3%		Votanti 86,3%		Votanti 86,3%		Votanti 86,3%	
Votanti 84,5%		Votanti 84,5%		Votanti 84,5%		Votanti 84,5%		Votanti 84,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%		Votanti 85,5%	
Votanti 85,5%									

A beneficiarne sono stati soprattutto i partiti della maggioranza regionale uscente, ed in particolare i repubblicano-liberali (181 voti regionali su 100 europei) e i socialdemocratici (149,5), sui quali l'elettorato aveva espresso, invece, un verdetto politico negativo la settimana precedente.

Il PCI, comunque, perde voti tra le due consultazioni: in numero indice, a 100 voti europei corrispondono 96,1 voti regionali; ma il risultato negativo è molto più amplificato, in valore relativo, dalla crescita degli altri partiti.

Le regionali sarde, in conclusione, insegnano almeno due cose. Primo: confermano quanto è stato detto, nei paragrafi precedenti, a proposito della mobilitazione del voto di scambio basato sul rapporto più immediato di fiducia e di rappresentanza di interessi tra elettore e candidato. Secondo: mostrano quanto potrebbe pesare un rientro dall'area delle astensioni di elettori critici verso i partiti della maggioranza, ma poco favorevoli a una inversione di tendenza del quadro politico a favore delle sinistre.

APPENDICE

I RISULTATI DELLE ELEZIONI EUROPEE 1984 PER REGIONE (*)

Valle d'Aosta.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 81,5%		Ultime elezioni politiche Votanti: 90,3%		Precedenti elezioni europee Votanti: 84,7%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	14.120	21,0	14.203	19,6	12.302	17,7
PCI	19.470	28,9	16.035	22,2	17.405	25,0
PSI	3.762	5,6	5.266	7,3	2.867	4,1
MSI-DN	2.084	3,1	2.565	3,5	1.432	2,1
DN-CD						
PRI					295	0,4
PSDI	1.211	1,8			1.516	2,2
PLI					1.327	1,9
PLI-PRI	3.858	5,7			2.256	3,2
PLI-PRI-PSDI						
P. Rad.	2.390	3,6	4.239	5,9		
Dem. Prol.	1.552	2,3			2.591	3,7
PDUP					813	1,2
Liga Veneta	2.128	3,2			685	1,0
UV						
UV-P. S. d'Az.	16.675	24,8			26.137	37,5
UV-UV-P. POP.			28.086	38,9		
Nuova Sin.			1.853	2,6		
Totali	67.250	100,0	72.247	100,0	69.626	100,0

(*) Nota bene: I dati non comprendono il voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità, per il quale la massima disaggregazione ottenibile è a livello circoscrizionale. Pertanto, le aggregazioni a livello circoscrizionale o nazionale dei dati delle tabelle seguenti non coincidono con i risultati delle tabelle inserite nel testo.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 86,0%		Ultime elezioni politiche Votanti: 91,0%		Precedenti elezioni europee Votanti: 88,0%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	836.786	29,4	817.946	27,6	916.107	31,3
PCI	944.523	33,2	891.747	30,1	857.989	29,3
PSI	293.037	10,3	311.232	10,5	327.916	11,2
MSI-DN	121.625	4,3	154.061	5,2	92.314	3,1
DN-CD					9.243	0,3
PRI			227.033	7,7	113.745	3,9
PSDI	119.247	4,2	152.036	5,1	155.978	5,3
PLI			196.363	6,6	237.879	8,1
PLI-PRI	314.323	11,1				
P. Rad.	147.667	5,2	102.324	3,4	135.188	4,6
Dem. Pro.	47.564	1,7	53.115	1,8	22.810	0,8
PDUP					29.930	1,0
Part. Naz. Pens.			48.365	1,6		
Liga Veneta	9.252	0,3				
UV					31.110	1,1
UV-P. S. d'Az.	8.777	0,3				
Lista per Trieste			12.807	0,4		
Totali	2.842.801	100,0	2.967.029	100,0	2.930.209	100,0

Lombardia

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 88,3%		Ultime elezioni politiche Votanti: 92,4%		Precedenti elezioni europee Votanti: 89,8%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	2.036.286	35,1	1.987.011	33,4	2.133.762	37,2
PCI	1.715.997	29,6	1.667.637	28,0	1.562.579	27,3
PSI	778.055	13,4	715.649	12,0	753.079	13,1
MSI-DN	271.930	4,7	316.527	5,3	197.386	3,5
DN-CD					17.135	0,3
PRI			412.568	7,0	145.029	2,5
PSDI	172.981	3,0	227.284	3,8	258.848	4,5
PLI			223.074	3,8	303.342	5,3
PLI-PRI	471.140	8,1				
P. Rad.	202.833	3,5	165.461	2,8	215.974	3,8
Dem. Pro.	123.442	2,1	141.187	2,4	60.919	1,1
PDUP					65.560	1,1
Part. Naz. Pens.			66.601	1,1		
Liga Veneta	16.269	0,3				
UV					16.514	0,1
UV-P. S. d'Az.	7.643	0,2				
Lista per Trieste			8.075	0,1		
IOE			5.519	0,1		
P. Crist. Az. Soc.			6.354	0,1		
Viv. Lib.			5.259	0,1		
Totali	5.796.576	100,0	5.948.206	100,0	5.730.127	100,0

(*) Liste collegate

Liguria

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 83,6%		Ultime elezioni politiche Votanti: 90,2%		Precedenti elezioni europee Votanti: 86,1%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	322.916	27,5	341.110	27,3	358.844	29,2
PCI	454.685	38,7	445.280	35,7	415.863	33,9
PSI	140.383	12,0	126.681	10,1	155.215	12,6
MSI-DN	53.970	4,6	65.338	5,2	42.077	3,4
DN-CD					3.108	0,3
PRI			77.245	6,2	37.129	3,0
PSDI	30.051	2,6	41.139	3,3	51.190	4,2
PLI			59.112	4,7	81.011	6,6
PLI-PRI	106.660	9,1				
P. Rad.	44.107	3,7	38.348	3,1	56.387	4,6
Dem. Pro.	16.164	1,4	19.261	1,5	6.693	0,5
PDUP					14.596	1,2
Part. Naz. Pens.			33.692	2,7		
Liga Veneta	3.431	0,2				
UV					5.624	0,5
UV-P. S. d'Az.	2.104	0,2				
Lista per Trieste			2.032	0,2		
Totali	1.173.471	100,0	1.249.238	100,0	1.227.737	100,0

Veneto

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 90,0%		Ultime elezioni politiche Votanti: 92,0%		Precedenti elezioni europee Votanti: 90,2%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC (*)	1.297.494(*)	44,8	1.248.388	42,5	1.400.821(*)	48,9
PCI	664.150	22,9	609.623	20,8	585.752	20,4
PSI	308.195	10,7	312.292	10,6	337.266	11,8
MSI-DN	114.743	4,0	122.002	4,2	77.784	2,7
DN-CD					8.204	0,3
PRI			150.519	5,1	62.265	2,2
PSDI	104.553	3,6	107.126	3,7	130.830	4,6
PLI			83.395	2,8	98.724	3,4
PLI-PRI	163.590	5,7				
P. Rad.	87.512	3,0	72.897	2,5	102.459	3,6
Dem. Pro.	47.370	1,6	51.591	1,8	18.057	0,6
PDUP					27.686	1,0
Part. Naz. Pens.			49.390	1,7		
PFST (*)	4.517(*)	0,2			6.534(*)	0,2
Liga Veneta	98.590	3,4	123.834	4,2		
UV					9.007	0,3
UV-P. S. d'Az.	3.362	0,1				
Lista per Trieste			3.372	0,1		
Mov. Friuli			214			
Un. Slovenia			299			
Totali	2.894.076	100,0	2.934.942	100,0	2.865.389	100,0

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 86,3%		Ultime elezioni politiche Votanti: 91,2%		Precedenti elezioni europee Votanti: 87,6%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC (*)	157.433(*)	29,0	157.153	27,6	166.808(*)	30,8
PCI	63.699	11,7	63.182	11,1	52.566	9,7
PSI	37.338	6,9	38.836	6,8	43.100	9,0
MSI-DN	23.187	4,3	18.817	3,3	10.766	2,0
DN-CD					1.130	0,2
PRI			27.770	4,9	9.595	1,8
PSDI	12.151	2,2	13.874	2,4	15.422	2,8
PLI			9.052	1,6	11.655	2,2
PLI-PRI	26.899	5,0				
P. Rad.	18.239	3,4	13.885	2,4	25.893	4,8
Dem. Prol.	10.012	1,8	10.851	1,9	3.886	0,7
PDUP					2.954	0,5
PPST (*)	186.850(*)	34,5	184.971	32,4	181.437(*)	33,5
PPTT			18.651	3,3		
Liga Veneta	5.608	1,0				
UV					16.298	3,0
UV-P. S. d'Az.	931	0,2				
Lista per Trieste Part. Sud-Tirolo			892	0,2		
			12.246	2,1		
Totali	542.347	100,0	570.180	100,0	541.510	100,0

Friuli Venezia-Giulia

(*) Liste collegate

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 87,7%		Ultime elezioni politiche Votanti: 90,4%		Precedenti elezioni europee Votanti: 88,3%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC (*)	306.065(*)	36,6	298.246	34,5	314.282(*)	36,7
PCI	207.729	24,8	191.549	22,1	191.383	22,3
PSI	91.830	11,0	93.106	10,8	92.173	10,8
MSI-DN	48.931	5,8	50.293	5,8	36.254	4,2
DN-CD					3.450	0,4
PRI			44.824	5,2	16.173	1,9
PSDI	46.476	5,6	45.657	5,3	54.357	6,3
PLI			19.622	2,3	62.656	7,3
PLI-PRI	73.468	8,8				
P. Rad.	33.025	3,9	23.060	2,7	52.531	6,1
Dem. Prol.	13.205	1,6	12.328	1,4	5.564	0,7
PDUP					7.549	0,9
Part. Naz. Pens.			4.067	0,5		
PPST (*)	2.726(*)	0,3			3.606(*)	0,4
Liga Veneta	5.486	0,7	1.408	0,2		
UV					17.199	2,0
UV-P. S. d'Az.	7.951	0,9				
Lista per Trieste Mov. Friuli			42.490	4,9		
Un. Slovenia			25.965	3,0		
Mov. Ind. It.			9.144	1,0		
			2.913			
Totali	836.892	100,0	864.672	100,0	857.177	100,0

Emilia-Romagna.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 92,2%		Ultime elezioni politiche Votanti: 94,9%		Precedenti elezioni europee Votanti: 92,8%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC (*)	659.496(*)	23,1	661.708	22,7	717.449(*)	25,5
PCI	1.409.658	49,4	1.381.646	47,5	1.315.455	46,7
PSI	289.280	10,1	286.508	9,9	284.699	10,1
MSI-DN	100.260	3,5	108.889	3,7	65.713	2,3
DN-CD					4.281	0,2
PRI			185.361	6,4	107.652	3,8
PSDI	86.973	3,1	106.423	3,7	122.419	4,3
PLI			66.969	2,3	86.799	3,1
PLI-PRI	203.909	7,2				
P. Rad.	62.886	2,2	52.581	1,8	70.741	2,5
Dem. Prol.	32.124	1,1	33.026	1,1	10.470	0,4
PDUP					21.580	0,8
Part. Naz. Pens.			19.911	0,7		
PPST (*)	3.115(*)	0,1			3.819(*)	0,1
Liga Veneta	2.839	0,1				
UV					4.487	0,2
UV-P. S. d'Az.	2.544	0,1	2.711	0,1		
Lista per Trieste Un. Pens. Pens. It.			3.414	0,1		
Totali	2.853.084	100,0	2.909.147	100,0	2.815.564	100,0

(*) Liste collegate

Toscana.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 89,6%		Ultime elezioni politiche Votanti: 93,4%		Precedenti elezioni europee Votanti: 91,5%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	627.629	25,4	645.658	25,3	697.779	28,1
PCI	1.219.222	49,3	1.185.395	46,5	1.104.854	44,4
PSI	283.625	11,5	280.273	11,0	275.451	11,1
MSI-DN	96.560	3,9	107.814	4,2	74.907	3,0
DN-CD					4.995	0,2
PRI			112.791	4,4	62.452	2,5
PSDI	45.590	1,8	56.105	2,2	85.585	3,4
PLI			36.047	1,4	54.414	2,2
PLI-PRI	117.655	4,7				
P. Rad.	52.947	2,1	44.887	1,8	61.987	2,5
Dem. Prol.	26.633	1,4	34.593	1,3	15.891	0,6
PDUP					44.711	1,8
Part. Naz. Pens.			45.479	1,8		
Liga Veneta	1.893	0,1				
UV					3.573	0,2
UV-P. S. d'Az.	2.588	0,1				
Lista per Trieste			2.508	0,1		
Totali	2.474.342	100,0	2.551.550	100,0	2.486.599	100,0

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 84,3%		Ultime elezioni politiche Votanti: 89,7%		Precedenti elezioni europee Votanti: 86,6%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	984.439	31,2	1.032.173	31,1	1.052.929	33,8
PCI	1.092.180	34,6	980.923	29,5	897.033	28,8
PSI	315.246	10,0	332.231	10,0	315.919	10,1
MSI-DN	295.966	9,4	326.374	9,8	238.992	8,3
DN-CD					11.831	0,4
PRI			154.937	4,7	98.215	3,2
PSDI			147.312	4,4	143.484	4,6
PLI	111.408	3,5	88.591	2,7	104.723	3,4
PLI-PRI	174.673	5,6				
P. Rad.	130.391	4,1	117.488	3,5	163.867	5,3
Dem. Pro.	40.675	1,3	40.891	1,2	23.319	0,7
PDUP					38.817	1,2
Part. Naz. Pens.			51.550	1,6		
Liga Veneta	4.003	0,1			6.050	0,2
UV						
UV-P. S. d'Az.	5.468	0,2				
Lista per Trieste			2.286	0,1		
POE			2.747	0,1		
Un. Dif. Pens.			15.713	0,5		
Un. Pens. Pens. It.			6.654	0,2		
Part. Mon. Naz.			13.731	0,4		
Lista di Lotta			6.926	0,2		
Totali	3.154.449	100,0	3.320.527	100,0	3.115.179	100,0

Abruzzi.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 80,2%		Ultime elezioni politiche Votanti: 83,1%		Precedenti elezioni europee Votanti: 78,8%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	319.250	41,5	342.719	42,2	346.306	45,8
PCI	249.100	32,4	239.415	29,4	220.778	29,2
PSI	73.527	9,6	78.588	9,7	64.331	8,5
MSI-DN	56.184	7,3	54.871	6,7	47.097	6,2
DN-CD					3.218	0,4
PRI			20.094	2,5	10.375	1,4
PSDI	20.494	2,7	29.086	3,6	20.768	2,7
PLI			13.826	1,7	9.611	1,3
PLI-PRI	20.394	2,6				
P. Rad.	21.179	2,8	12.101	1,5	19.889	2,6
Dem. Pro.	7.009	0,9	8.543	1,0	4.343	0,6
PDUP					8.564	1,1
Part. Naz. Pens.			13.026	1,6		
Liga Veneta	594	0,1			1.223	0,2
UV						
UV-P. S. d'Az.	1.142	0,1	591	0,1		
Lista per Trieste						
Totali	768.873	100,0	812.860	100,0	756.503	100,0

Umbria.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 90,1%		Ultime elezioni politiche Votanti: 92,5%		Precedenti elezioni europee Votanti: 90,8%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	145.039	25,9	151.219	26,2	154.502	27,7
PCI	268.805	48,0	260.889	45,1	243.499	43,6
PSI	66.856	11,9	70.820	12,3	64.590	11,6
MSI-DN	30.773	5,5	36.058	6,2	24.872	4,4
DN-CD					1.584	0,3
PRI			19.020	3,3	13.800	2,5
PSDI	9.442	1,7	8.694	1,5	16.958	3,0
PLI			6.752	1,2	9.844	1,8
PLI-PRI	21.531	3,9				
P. Rad.	9.961	1,8	7.763	1,3	12.324	2,2
Dem. Pro.	6.257	1,1	6.996	1,2	3.524	0,6
PDUP					11.577	2,1
Part. Naz. Pens.			9.629	1,7		
Liga Veneta	406	0,1			965	0,2
UV						
UV-P. S. d'Az.	611	0,1				
Totali	559.681	100,0	577.840	100,0	558.039	100,0

Marche.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 89,4%		Ultime elezioni politiche Votanti: 91,9%		Precedenti elezioni europee Votanti: 89,8%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	326.746	34,0	329.829	33,4	351.766	36,9
PCI	385.279	40,1	372.205	37,7	342.223	35,9
PSI	95.438	9,9	96.842	9,8	85.542	9,0
MSI-DN	46.715	4,9	53.353	5,4	34.032	3,6
DN-CD					2.469	0,2
PRI			46.126	4,7	30.909	3,2
PSDI	26.722	2,8	29.142	2,9	35.445	3,7
PLI			16.004	1,6	17.849	1,9
PLI-PRI	46.565	4,9				
P. Rad.	20.062	2,1	15.516	1,6	24.304	2,5
Dem. Pro.	10.567	1,1	10.993	1,1	5.590	0,6
PDUP			16.793	1,7	21.690	2,3
Part. Naz. Pens.	847	0,1				
Liga Veneta					1.568	0,2
UV						
UV-P. S. d'Az.	1.186	0,1	868	0,1		
Lista per Trieste						
Totali	960.127	100,0	987.671	100,0	953.387	100,0

Molise.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 71,6%		Ultime elezioni politiche Votanti: 75,9%		Precedenti elezioni europee Votanti: 69,8%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	93.194	49,4	115.196	55,5	100.149	52,6
PCI	43.539	23,1	40.939	19,7	36.921	19,4
PSI	14.571	7,7	16.457	7,9	15.491	8,1
MSI-DN	13.042	6,9	10.618	5,1	11.254	5,9
DN-CD					595	0,3
PRI			6.981	3,4	4.565	2,4
PSDI	8.335	4,4	7.532	3,6	5.795	3,0
PLI			4.647	2,2	6.731	3,5
PLI-PRI	8.982	4,7				
P. Rad.	4.125	2,2	2.359	1,1	4.276	2,3
Dem. Pro.	2.256	1,2	2.988	1,5	1.313	0,7
PDUP					2.042	1,1
Liga Veneta	420	0,2				
UV					1.346	0,7
UV-P. S. d'Az.	352	0,2				
Totali	188.816	100,0	207.717	100,0	190.478	100,0

Campania.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 74,7%		Ultime elezioni politiche Votanti: 85,5%		Precedenti elezioni europee Votanti: 78,1%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	992.609	35,3	1.164.465	36,2	1.126.258	40,0
PCI	820.627	29,2	780.470	24,2	686.833	24,4
PSI	320.995	11,4	414.956	12,9	285.132	10,1
MSI-DN	331.794	11,8	381.935	11,9	292.827	10,4
DN-CD					27.922	1,0
PRI			99.430	3,1	49.413	1,7
PSDI	117.852	4,2	172.302	5,3	157.521	5,6
PLI			77.643	2,4	46.040	1,6
PLI-PRI	95.215	3,4				
P. Rad.	93.709	3,3	50.701	1,6	92.682	3,3
Dem. Pro.	32.840	1,2	35.020	1,1	19.272	0,7
PDUP					28.365	1,0
Part. Naz. Pens.			35.398	1,1		
Liga Veneta	2.629	0,1				
UV					5.292	0,2
UV-P. S. d'Az.	3.932	0,1				
Lista per Trieste			2.252	0,1		
Part. Naz. Inq.			4.819	0,1		
Totali	2.812.202	100,0	3.219.391	100,0	2.817.557	100,0

Puglia.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 80,7%		Ultime elezioni politiche Votanti: 87,5%		Precedenti elezioni europee Votanti: 82,4%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	772.589	36,1	855.714	36,3	890.111	41,7
PCI	653.546	30,5	600.093	25,5	560.802	26,3
PSI	236.811	11,1	338.310	14,4	216.530	10,2
MSI-DN	238.508	11,2	237.697	10,1	222.320	10,4
DN-CD					8.134	0,4
PRI			75.906	3,2	26.428	1,2
PSDI	88.325	4,1	117.941	5,0	80.873	3,8
PLI			49.897	2,1	29.213	1,4
PLI-PRI	69.067	3,2				
P. Rad.	58.607	2,7	26.740	1,1	60.729	2,8
Dem. Pro.	19.688	0,9	16.008	0,7	12.045	0,6
PDUP					22.085	1,0
Part. Naz. Pens.			38.581	1,6		
Liga Veneta	1.719	0,1				
UV					4.112	0,2
UV-P. S. d'Az.	2.413	0,1				
Totali	2.141.273	100,0	2.356.887	100,0	2.133.382	100,0

Basilicata.

Liste	Elezione Parlamento europeo Votanti: 80,3%		Ultime elezioni politiche Votanti: 85,6%		Precedenti elezioni europee Votanti: 79,5%	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DC	139.755	41,2	171.338	46,1	162.564	47,7
PCI	104.156	30,7	103.767	27,9	88.418	25,9
PSI	40.583	12,0	40.724	10,9	34.701	10,2
MSI-DN	24.143	7,1	23.459	6,3	19.422	5,7
DN-CD					1.594	0,5
PRI			4.872	1,3	2.766	0,8
PSDI	14.089	4,1	17.306	4,7	15.096	4,4
PLI			2.940	0,8	2.786	0,8
PLI-PRI	6.033	1,8				
P. Rad.	6.157	1,8	3.315	0,9	6.365	1,9
Dem. Pro.	3.320	1,0	3.417	0,9	2.145	0,6
PDUP					4.423	1,3
Liga Veneta	264	0,1				
UV					553	0,2
UV-P. S. d'Az.	535	0,2				
Lista per Trieste			896	0,2		
Totali	339.035	100,0	372.034	100,0	340.833	100,0

Liste	Elezione			Ultime			Precedenti		
	Parlamento europeo			elezioni politiche			elezioni europee		
	Voti validi	%	Voti validi	Voti validi	%	Voti validi	Voti validi	%	Voti validi
DC	342.509	34,2	425.520	36,7		420.618	40,4		
PCI	316.693	31,6	303.535	26,2		277.377	26,6		
PSI	136.605	13,6	186.719	16,1		141.627	13,6		
MSI-DN	89.570	8,9	89.119	7,7		97.428	9,3		
DN-CD						2.656	0,3		
PRI			42.146	3,6		12.029	1,2		
PSDI	54.079	5,4	56.917	4,9		32.042	3,1		
PLI			10.195	0,9		12.441	1,2		
PLI-PRI	20.963	2,1							
P. Rad.	25.830	2,6	9.895	0,9		23.026	2,2		
Dem. Prol.	12.630	1,3	13.821	1,2		7.371	0,7		
PDUP						12.774	1,2		
Part. Naz. Pens.			17.856	1,6					
Liga Veneta	905	0,1							
UV						2.071	0,2		
uv-P. S. d'Az.	1.656	0,2							
Lista per Trieste			2.600	0,2					
Totali	1.001.440	100,0	1.158.323	100,0		1.041.460	100,0		

Sicilia.

Liste	Elezione			Ultime			Precedenti		
	Parlamento europeo			elezioni politiche			elezioni europee		
	Voti validi	%	Voti validi	Voti validi	%	Voti validi	Voti validi	%	Voti validi
DC	873.579	33,7	1.081.878	37,9		1.076.860	41,1		
PCI	695.615	26,9	615.940	21,6		581.283	22,2		
PSI	309.378	11,9	378.133	13,2		287.801	11,0		
MSI-DN	259.135	10,0	289.340	10,1		244.087	9,3		
DN-CD						21.265	0,8		
PRI			137.492	4,8		77.739	3,0		
PSDI	111.706	4,3	134.164	4,7		94.311	3,6		
PLI			90.056	3,2		74.406	2,9		
PLI-PRI	162.180	6,3							
P. Rad.	137.051	5,3	37.003	1,3		110.120	4,2		
Dem. Prol.	32.866	1,3	33.229	1,2		16.693	0,6		
PDUP						26.164	1,0		
Part. Naz. Pens.			37.735	1,3					
Liga Veneta	3.573	0,1							
UV						7.656	0,3		
uv-P. S. d'Az.	4.409	0,2							
Lista per Trieste			8.657	0,3					
Fr. Naz. Sic.			5.246	0,2					
Mov. Pop. Crist			1.678	0,1					
Giust. Lib.			1.728	0,1					
Totali	2.589.492	100,0	2.852.279	100,0		2.618.385	100,0		

Sardegna.

Liste	Elezione			Ultime			Precedenti		
	Parlamento europeo			elezioni politiche			elezioni europee		
	Voti validi	%	Voti validi	Voti validi	%	Voti validi	Voti validi	%	Voti validi
DC	284.408	31,2	306.880	31,7		341.597	39,4		
PCI	294.910	32,4	279.085	28,8		283.526	32,7		
PSI	73.512	8,1	98.162	10,1		70.670	8,2		
MSI-DN	46.499	5,1	60.642	6,3		54.226	6,3		
DN-CD						5.650	0,6		
PRI			29.523	3,0		12.075	1,4		
PSDI	28.833	3,2	37.254	3,8		25.143	2,9		
PLI			14.370	1,5		15.333	1,8		
PLI-PRI	21.905	2,4							
P. Rad.	34.463	3,8	15.138	1,6		39.521	4,6		
Dem. Prol.	8.947	1,0	14.618	1,5		6.983	0,8		
PDUP						8.249	0,9		
Part. Naz. Pens.			16.146	1,7					
Liga Veneta	1.099	0,1							
UV						3.857	0,4		
P. S. d'Az.			91.809	9,5					
uv-P. S. d'Az.	115.832	12,7							
Lista per Trieste			511	0,1					
Mov. Ecol. Sardo			4.288	0,4					
Totali	910.408	100,0	968.426	100,0		866.830	100,0		

NOTIZIARIO

Il gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

- Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze
Enzo BARGIACCHI - Funzionario per l'informazione Dip.to SEDD - Regione Toscana
Nilo BARONI - Esperto Coordinatore del Dip.to SEDD - Regione Toscana
Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Stefano BARTOLINI - Assistente presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze
Gianfranco BETTIN - Straordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET
Andrea BUCCIARELLI - Funzionario per l'informazione Dip.to SEDD - Regione Toscana
Mario CACIAGLI - Ordinario di Scienza della politica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Padova
Romolo CAMATTI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena
Roberto CARTOCCI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Margherita CUACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Carlo DA POZZO - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DOCCIOLI - Associato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del D to SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto MARRADI - Straordinario di Metodologia delle Scienze Politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
 Luciano POTESTÀ - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Sandro SUDOCCHI - Associato di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto SPREAFICO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria TINACCI MOSSELLO - Associata di Geografia politica ed Economica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
 Carlo TULLIO-ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL 20 GIUGNO 1976)

28 novembre 1976:	Elezioni Circostrizionali nei Comuni di FIRENZE e di AREZZO
6 febbraio 1977:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
12 giugno 1977:	Elezioni Circostrizionali nei Comuni di LIVORNO e di COR- TONA (Ar).
11 dicembre 1977:	Elezioni per i 9 Consigli Scolastici Provinciali e per i 52 Consigli Scolastici Distrettuali della Toscana.
14 maggio 1978:	Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTI- GLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, ORTIGNANO, RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A- CAIANO (Fi); ORBETELLO (Gr); CAPOLIVERI e RIO MA- RINA (Lj); COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); FAUGLIA, LARI, ORCIANO PISA- NO, SANTA LUCE e VECCHIANO (Pi); CHIUSI (Si). Elezioni circostrizionali nei comuni di MONTEVARCHI (Ar) e ORBETELLO(Gr).
11 giugno 1978:	Referendum abrogativo delle leggi 2.V.1974, n. 195 (Finanzia- mento dei partiti) e 22.V.1975, n. 152 (Ordine pubblico).
3-4 giugno 1979:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CARMIGNANO (Fi), ALTO- PASCIO (Lu), MARCIANA MARINA (Lj), SEMPRONIANO (Gr) e SIENA.
10 giugno 1979:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo.
8-9 giugno 1980:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circostrizioni nei maggiori Comuni toscani.
17 maggio 1981:	Referendum abrogativi di: D.G. 15.XII.1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione par- ziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.
21 giugno 1981:	Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li).
6 giugno 1982	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
26-27 giugno 1983:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTI- NO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, ORTI-

GNANO RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA AN- TELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAU- GLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (Si).

Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

17 giugno 1984.

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Re- gione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi cross-section - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firen- ze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GUINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Rias- sunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

Mario CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario.

Sandro SADOCCU - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGLIA - *Basi economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte prima)* - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Raffer-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLA e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto dc.

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita PAYSC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/'79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi FABBRIS e Gianni RUCCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLÈS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979* - Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

Bruno CHIANDOTTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della devianza - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN: tre gruppi - Criterio di Forsey: tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra par-

tizioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - 1 Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

Umberto LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Celso GIUNTI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - Il ricordo di Celso Ghini - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunal - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunal - Relazione funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunal - Tipologia delle associazioni intercomunal in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunal. Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Renato D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali. *Notiziario*: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

Giuseppe GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

Antonette MARZOTTO e Gustav SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori* - Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

Ernesto BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente* - Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

Mario CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»* - Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa, Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.
ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli* - La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979* - Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOUY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes* - Introduction - On nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «testo» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

OSSERVATORIO ELETTORALE disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e biblioteche.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipartimento SEDDO.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1984; delle elezioni regionali toscane dal 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni e programmi; displicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipartimento SEDDO.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68 politiche e 1951/64 amministrative per i comuni ad di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipartimento SEDDO della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.